Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 16 Agosto 1932 - Anno X GIORNO Num. 194 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Nei numeri settimanali L. 32 — 17 — 9 — L. 150 — 76 — 39 —
Nell'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 172 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-066 40-047 Centralini Direzione e — Redazione e Segnando la Cronaca — Cronaca
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 40-000 - 40-001

Apoteosi di potenza marinara

Le forze del mare e del cielo della nuova Italia

passate in rivista dal Re nelle acque di Taranto

Dal nostro inviato speciale

Taranto, 16 mattino.

Dopo mesi di preparazione e allenamento, dopo la grande esercitazione navale a partiti contrapposti che da Napoli e Trapani a Tripoli e Taranto ci condusse in vicenda in vicenda per mari latinamente nostri a seguire quel grandioso spettacolo di potenza e di disciplina che vi abbiamo riferito; dopo la manovra tattica svoltasi sabato nelle acque di questo Golfo, e che per la sua rapidità e precisione, per i tiri magnifici e la perfetta azione combinata degli aerei lasciò meravigliati gli stessi ufficiali più esperti; l'Armata del mare e quella del cielo hanno il premio che meritavano: il Re le ha passate in rivista.

Lo spirito dell'Armata

E' stato, ciò che abbiamo visto domenica mattina, una di quelle visioni che non si cancellano più dal ricordo. E' stata una di quelle ore che trascinano all'entusiasmo anche gli animi più freddi, riempiono il cuore d'orgoglio, fanno benedire la Patria che ci è madre, gli uomini che la guidano, lo spirito che la regge. Tutto si mostrava in una luce di fierezza, di bellezza, di forza; ma ci di sopra ancora della realtà del quadro superbo, dominava il sentimento di gratitudine per chi con anni ed anni di terribile fatica, attraverso una crisi imperversante nel mondo intero, era riuscito a portare il Paese a una coscienza dei suoi doveri, delle sue necessità, dei suoi diritti, tale che essa ora poteva tangibilmente manifestarsi in questo schieramento formidabile, in questa manifestazione meravigliosa di ardire composto e coordinato da una volontà unica, in questo spettacolo, insomma, che nell'anima nostra centuplicava la fede nell'avvenire, ci rendeva sicuri di noi stessi, ci ribadiva la certezza di poter attendere alle opere di pace, poi che a vigilare sui mari nostri stavano quelle navi stupende servite da uomini pronti sempre ad osare l'inosabile, e a trasvolare i nostri cieli quelle mille e mille ali che hanno creato ormai nella giovinezza nostra una specie di nuova mistica: la mistica d'ogni audacia e d'ogni eventuale sacrificio.

Lo specchio di mare, che per nel mattino, il sole divampante torricameria incendiava di luce, era immenso; il così detto Mar Piccolo, quella sorte di laguna che Taranto chiude fra la insura delle sue case ed il rotondeggiante piatto uniforme, stendeva la sua superficie per chilometri e chilometri; ma su entrambi gli specchi d'acqua, non cento metri che fossero liberi: dove non erano sommergibili o cacciatorpediniere o dragamine, erano corazzate, incrociatori, « mas »; dove le dreadnoughts non ergevano le loro torri massicce, i loro alberi altissimi, gli aeroplani da caccia, da bombardamento, da esplorazione, a file stazionato passavano immoti sull'acque. Di nave in nave, di velivolo in velivolo, candido e lieve come un cigno, l'Aurora passava, recando a bordo un Re che in quell'istante certo doveva nell'intimo suo approvare e lodare. Ma per dare a tutti i lontani un'idea, anche pallida, di ciò che ci si offerse allo sguardo, è giocoforza rifarsi alla cronaca, se pure questa parola vi sembri scialba e piatta, se pure nessuna illusione ci sostenga di riuscire oggi ad esser pari al nostro compito di narratori.

Sull'« Aurora »

Già da due giorni Taranto era in festa per l'arrivo del Sovrano. Certo dalle città e dai paesi vicini migliaia di persone dovevano essere accorse, sin dalle prime ore di domenica tutte le strade sboccanti al porto, tutte le nuove gettate e le passeggiate a mare di recente costruite, nereggiavano d'una folla sterminata che di minuto in minuto sopraggiungeva, incalzava, si pigiava e ondeggiava paurosa, per vedere e per acclamare. Noi della missione navale eravamo stati variamente imbarcati in modo da non perdere nulla dello spettacolo, in tutto il suo svolgimento: S. E. Federzoni, cioè, con le rappresentanze parlamentari e gli alti ufficiali dell'Esercito e della Marina, sull'Aurora; gli inviati speciali di diciotto quotidiani italiani nel cacciatorpediniere La Masa, che si sarebbe accodato alla nave reale. Su questa, con il Re ed il Duca di Genova, i tre Ministri delle Forze Armate, Sirianni, Gazzera e Balbo, S. E. Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale, S. E. Ducci, Capo di Stato Maggiore della Marina, l'on. Adinolfi, vice-Segretario del Partito, S. E. Manaresi S. E. Teruzzi, gli Ammiragli Cantù, Acton, Lolloio, i generali Ciconetti, Vernè, Pizzarello, medaglia d'oro, tutte le Autorità militari e civili di Taranto. Il bel bastimento appariva stracarico fin dalle otto del mattino.

La rivista doveva aver inizio alle otto e mezzo. Sebbene caldissimo, il mattino era puro, sgombro d'ogni bruma. Quel mare calmissimo che da dieci giorni ci accompagnava di sponda in sponda tramutando — per noi della missione — il complesso delle manovre in una meravigliosa gita mediterranea, volava mostrarsi propizio fino all'ultimo; e poche volte certo parata militare fuse la sua magnificenza in tanto gloria d'azzurro. Bandiere, stendardi, gagliardetti, oriflamme sfavillavano con lampi d'allegrezza; le uniformi bianche degli ufficiali e dei marinai schierati in coperta, sul cielo delle torri corazzate, irrigiditi in posizione d'attenti fin sulle coffe più alte degli alberi, stendevano a perdita d'occhio una specie di candida ghirlanda leggiadramente smodantesi di nave in nave di tutta la flotta; e a terra i colori vivaci degli abiti femminili, sotto il sole che saliva, all'orizzonte segnavano pennellate freschissime sullo sfondo giallo delle case tarentine. Già ardevano le lasire d'ascisio della tolda del La Masa quando l'Aurora si mosse puntando dritta la prora verso l'ingresso al Mar Piccolo.

Allora alla sinistra del canale balenò una fiamma, una densa nuvola di fumo apparve sullo spalto del Castello, ed il rombo cupo d'una cannonata echeggiò per tutto il Golfo sereno: era il primo fiero saluto al Re, accompagnato tosto dalle Fanfare e dalla Marcia Reale e degli altri venti colpi di cannone rituali. La rivista cominciava. Centotrentaquattro unità navali; centosettanta ufficiali; duemilasettecentosettanta sottufficiali; sedicimila settecentottantacinque marinai; otto insegne ammiraglie sventolanti all'albero; velivoli a centinaia in acqua, a dozzine nel cielo in rombante corteo sopra l'Aurora: ecco le forze in parata di fronte al Sovrano. Poi, tutto un popolo acclamante, trascinato da una ondata di entusiasmo quale difficilmente è possibile immaginare. Ecco l'altro bilancio della giornata memorabile.

L'entusiasmo del popolo

E questo popolo, mentre il cannone tuonava, mentre le macchie armonie delle musiche si spandevano intorno, mentre il triplice saluto alla voce di « Evviva il Re! » scoppiava su ogni tolda al passaggio dell'Aurora, dinde di sè uno spettacolo mirabile fin dall'entrata della nave nel canale fra il Mare Grande e il Mare Piccolo. Da una parte e dall'altra del ponte apertovi per dare adito al bastimento reale, la folla era pigiata in modo indicibile; a guardare in alto dal nostro piccolo cacolo che con perfetta manovra seguiva l'Aurora, si aveva un'impressione quasi di agonismo: volti protesi, fazzoletti sventolanti, applausi che salivano al cielo, gente che, sprezzando il pericolo di precipitare in acqua da una muraglia d'oltre venti metri, si sporgeva temerariamente per gridare al Re il suo evviva, per mandargli il suo saluto, per scorgere meglio nel gruppo dei Ministri, degli Ammiragli, dei Generali quel Sovrano che aveva visto la guerra, l'aveva sofferta come un soldato, e adesso, come un soldato appunto, dalla plancia di comando della sua nave, veniva a dire, con la sua presenza, ch'era contento, ch'era fiero dei marinai italiani. Poi, quando l'Aurora sboccò nel Mar Piccolo, la visione di Taranto si fece stupenda, divisa a destra fra le case della città vecchia, pittoresca, caratteristica, gamma di luminosi colori che l'atmosfera purissima fondeva in una armonia dolcissima e lenera, e la città nuova coi suoi palazzi, le sue case, l'acroporto lontano. Tuonavano sempre i cannoni, venivano più flebili da lungi le musiche, le grida, gli applausi.

Ecco i dragamine che durante la guerra compirono il loro tremendo lavoro di rastrellatori dei fondi marini, non soltanto per la sicurezza degli armati, ma anche per quella degli inermi. Fatiche oscure, silenziose, atti eroici privati dell'aureola esultante del combattimento, sacrifici continui che soltanto la coscienza del dovere compiuto compensava: così si può riassumere tutto un periodo di dedizione assoluta che rimase nell'ombra; ma sulle divise di quegli equipaggi schierati, irrigiditi in azione d'attenti, su quelle divise bianche di molti ufficiali i nastrini azzurri narrano imprese che se ad una ad una potessero esser divulgate e commentate fornirebbero materia d'epopea. Ecco le due corazzate Giulio Cesare e Conte di Cavour, le due grandi dreadnoughts che al pari delle loro gemelle Doria e Duilio attesero invano (e la razziamento su ogni unità della nostra marina da guerra, inciso nel bronzo, il bollettino della vittoria dettato da Thaon di Revel che il nemico uscisse dai suoi covi sul mare aperto, lasciasse l'insidia degli agguati per correre l'alea della decisiva vittoria in faccia al sole, nella lotta in cui al più forte e al più ardito legalmente dovrebbe spettare il dominio dell'avversario. Nella logorante attesa i colossi invecchiarono, ma non venne mano neppure un istante lo spirito combattivo degli equipaggi, nè mai la speranza della battaglia campale, fino all'ultimo, si dileguò. Oggi i quattro colossi, se anche stanno per passare nella riserva, se anche cedono il campo a più moderne unità, sono ancora un baluardo formidabile per la nostra difesa, sono — come con i loro tiri magnifici di sabato scorso hanno dimostrato — fortezze galleggianti cui in un combattimento in grande stile toccherebbe probabilmente l'ultima parola.

Dalle ali ai sommergibili

Ed ecco infine gli aerei. A dritta dell'Aurora passano gli apparecchi da ricognizione, passano quelli da bombardamento, i leggendari S. 55 della travolata atlantica, gli S. 56, gli S. 59, i piccoli, agilissimi Macchi da caccia. L'idrogigante Do X *«Alessandro Guidoni» posa placido sull'acqua: vascello dell'aria, gigantesca preda argentea quale s'allungano i sei motori dalla duplice elica. Ogni velivolo ha il suo equipaggio, uno, due, quattro, sei, otto piloti, meccanici, osservatori, radiotelegrafisti, immobili sulla carlinga. Quattordici apparecchi terrestri riempiono il cielo di fragori e la fantasia immagina queste squadriglie, questi stormi, queste centinaia di fragili ali baleare insieme dal mare, lanciarsi verso il sole per unirsi a quegli altri che di lassù paiono chiamarli; ed il pensiero ritorna alla collaborazione impeccabile del marinaio e dell'aviatore che per cinquanta ore di manovra, fra difficoltà grandissime e rischi tranquillamente sfidati, fu sperimentata dai giudici, a loro volta marinai ed aviatori, nei giorni passati. Son questi apparecchi quei medesimi che bombardarono Tripoli all'alba di martedì, che con audacissima tecnica attaccarono convogli e unità del Partito B., che sabato ancora, sulle acque del golfo di Taranto, fuvon prodigioni di abilità e precisione.*

Adesso l'Aurora, seguita dal fido La Masa, *di nuovo rivolge la prua verso il canale. Al passaggio del ponte si rinnova l'entusiasmo del popolo che ha atteso per risalutare il Sovrano, gli evviva scoppiano con intensità appassionata ed impressionante; ed ancora la voce del cannone rimbomba. Lo* Zara, *il Trieste, il Trento, il Doria, il Duilio, il Fiume, l'Ancona, il Bari, il Taranto, il Quarto, il Di Giussano, il Da Barbiano, il Colleoni, il Bande Nere, sparano le salve rituali, il golfo s'empie d'un fragore simile al tuono ripercosso di valle in valle, traverso le montagne, da lungi si scorgono le vampe, si vedono i bianchi fumi avvolgere le navi e lentamente dileguarsi.*

Siamo ormai nel Mar Grande, dove il grosso della flotta si dispiega. Un colpo d'occhio bellissimo offrono i sommergibili. I neri scafi appena affioranti sull'acqua, rigonfi sul dorso come grandi cetacei ed affusolati alle estremità, hanno gli uomini in coperta, rigidi come automi nel saluto. Sono il fiore dell'eroismo marinaro, i combattenti che non ebbero tregua per tutta la durata della guerra insidiosa e feroce, son quelli che forzarono tutti i passaggi, subirono (parla di molti ufficiali, sottufficiali, macchinisti che dal maggio 1915 al novembre 1918 non conobbero riposo) tutte le angosce, scrissero le pagine forse più sublimi dell'abnegazione e del coraggio.

Anche la flotta dei sommergibili si è rinnovata, e dal Balilla *al* Millelire, *dal* Narvalo *allo* Speri, *dal* Bausan *al* Toti, *da* De Geneys *al* Colonna, *le nostre unità subacquee sono tra le primissime, per efficienza e modernità, del mondo intero. Ma se il materiale cambia, lo spirito rimane immutato; e quegli uomini che scrutano ore immersi per venti o più ore a spiare e contrabbattere l'offesa avversaria, che per giorni e giorni, chiusi negli scafi che di momento in momento potevano tramutarsi in una bara, udirono le onde furiose picchiare sulla loro nave immobilizzata dal dovere come sopra una roccia, quegli uomini che attraverso gli strumenti di ricezione subacquea tesero l'orecchio per individuare il nemico che, anch'esso invisibile, nell'oscuro abisso, si avvicinava, sarebbero pronti domani a tornare ai loro posti di manovra con quella semplicità e quella serenità che è la dote della gente di mare.*

L'elogio del Sovrano

Un dopo l'altro passano anche i sommergibili. L'Aurora fende le acque col suo sperone elegante, spicca civettuolamente bianca sul grigio delle navi da guerra, sull'azzurro intenso del mare e del cielo. E' la volta delle grandi unità, del Trento, *del* Trieste, *poi dei « condottieri », i bei* cinquemila *che alla velocità fulminea degli esploratori uniscano l'armamento degli incrociatori; vengono poi i « navigatori », dal* Vivaldi *al* Usodimare, *dal* Pancaldo *al* Da Noli, *dal* Da Recco *al* Tarigo, *dallo* Zeno *al* Pessagno, *quei « navigatori » che durante le esercitazioni riaffermarono le qualità superbe degne dei loro nomi arditi; poi i caccia che hanno i nomi dei venti, dei dardi, delle prime battaglie vinte quando l'Italia rinasceva libera e unita, dai grandi generali, dei grandi ammiragli; poi le torpediniere, tutti, infine, di vario tonnellaggio, di vario uso, di varia potenza, i navigli della nostra Armata.*

Così, per due ore esatte, il Re della guerra vittoriosa ha passato in rivista i suoi marinai. Li ha guardati e giudicati come un condottiero guarda e giudica i suoi uomini, sui quali sa di poter fare sempre affidamento. E qual conclusione Egli abbia tratto dalla rivista delle forze navali ed aeree italiane, è detto nell'ordine del giorno che S. E. l'Ammiraglio Sirianni, Ministro della Marina, ha diramato: « S. M. il Re ha ieri presenziato ad una esercitazione tattica tra due divisioni veloci, con il concorso di reparti dell'Armata aerea, ed a tiri navali ed antiaerei. Stamane ha passato in rivista le unità delle squadre e delle forze aeree che hanno partecipato alle manovre navali. S. M. il Re ha espresso la sua viva, piena, alta soddisfazione e mi ha ordinato di comunicare il suo elogio al Capo di Stato Maggiore della Marina, Direttore Superiore delle esercitazioni, agli Ammiragli e Comandanti le squadre e le divisioni, ai comandanti le unità navali, a quelli dei reparti aerei e a tutto il personale del Mare e dell'Aria, che ha partecipato alle manovre. L'Augusta parola del Sovrano è incitamento. La Marina, rinnovata per la volontà del Governo Fascista e del suo Capo e per la collaborazione spontanea e generosa di capi e gregari, mostrerà con le opere di essere sempre più degna del Re e della Nazione ».

I marinai della pace

A quest'ordine del giorno che riguarda le Forze Armate cui spetta la difesa del mare e la difesa del cielo del nostro Paese, un altro ne aggiunto, che l'Ammiraglio di Squadra Giuseppe Cantù, capo della Missione navale che per dieci giorni ebbe campo, attraverso la grande manovra fra Tripoli, Bengasi e Taranto, attraverso l'esercitazione tattica di sabato ed infine la rivista di domenica, rendersi conto della efficienza della nostra flotta e dello spirito dei nostri marinai, ha voluto portare a conoscenza di S. E. Federzoni, dei rappresentanti del Parlamento e quelli della stampa imbarcati sulla nave Stella d'Italia. *Ed è un ordine del giorno profondamente significativo, specie per una Nazione come l'Italia che in tutte le sue forze armate non scorge se non la difesa, non vuol vedere che la sicurezza per le opere della pace:*

« La Missione Navale, della quale sono stato a capo durante la recente esercitazione, sta per lasciare la *Stella d'Italia*. Il mio compito è stato grandemente facilitato dallo slancio e dalla perizia che Comandante, Direttore di macchina, ufficiali, equipaggio, personale di camera e cucina di questa unità della nostra Marina mercantile hanno posto nel disimpegno dei loro incarichi. La *Stella d'Italia* ha tenuto bravamente il suo posto tra le navi della Marina da guerra, dimostrando ancora una volta che lo spirituale legame che unisce le due Marine non è vana espressione. Vi ringrazio e vi elogio, lieto e fiero di potervi dire che attraverso il vostro lavoro io ho visto, non il solo dovere compiuto per puro spirito professionale, ma l'espressione ardente di quell'amore di Patria che anima voi, fratelli ormai redenti e restituiti alla grande Madre Italia ».

Ed è con questo accenno alla fraternità spirituale che in Italia unisce gli uomini che vigilano sulla sicurezza nazionale con gli uomini che lavorano perchè questa nostra Patria sempre più amplamente svolga la sua missione di civiltà e di pace, è con queste parole che ravvalentano come sul nostro suolo ogni cittadino senta di essere soldato, ed ogni soldato sappia di essere uno strumento per la buona causa comune, che ci piace di chiudere un servizio giornalistico che per dieci giorni ha avuto un solo scopo: additare all'ammirazione, alla riconoscenza nazionale coloro che, marinai ed aviori, giornalmente, tenacemente, arditamente si adoprano a rendere l'Italia più rispettata nel mondo.

MARZIANO BERNARDI

Le forze sindacali del Regime

Roma, 16 mattino.

Ecco le forze sindacali del Regime (dati parziali al 30 giugno 1932 X):

Datori di lavoro: Confederazione generale fascista dell'industria Italiana: rappresentati 110,528, associati 98,778. Confederazione nazionale fascista degli agricoltori: rappresentati 2,700,000 circa, associati 366,852. Confederazione nazionale fascista del commercio: rappresentati 767,610, associati 388,026. Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna: rappresentati 27,734, associati 20,621. Confederazione nazionale fascista del credito dell'assicurazione: rappresentati 7558, associati 3479. Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi e aerei: rappresentati 2440, associati 1215. Federazione fascista autonoma comunità artigiane d'Italia: rappresentati 800,000, associati 103,121.

Lavoratori: Confederazione nazionale fascista dell'industria: rappresentati 2,428,552, associati 1,048,796. Confederazione nazionale del Sindacati fascisti dell'agricoltura: rappresentati 2,815,778, associati 870,327. Confederazione nazionale fascista dei Sindacati fascisti del Commercio: rappresentati 811,556 associati 220,457. Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dei trasporti terrestri e della navigazione interna: rappresentati 303,352, associati 140,414. Confederazione nazionale Sindacati fascisti del credito e dell'assicurazione: rappresentati 50,450, associati 30,524. Confed. nazionale fascista della gente del mare e dell'aria: rappresentati marittimi 122,383, aerei 1230, associati marittimi 35,000, aerei 628. Confederazione nazionale Sindacati fascisti professionisti ed artisti: rappresentati 120,122, associati 70,119.

L'oscura situazione politica tedesca

dopo il fallimento delle trattative con Hitler

Verso lo scioglimento del Reichstag - Verrà convocata la costituente?

Berlino, 16 mattino.

La più grande incertezza di cose e il più grave disorientamento degli spiriti regnano dopo gli avvenimenti di sabato 13 circa le conseguenze sia immediate che mediate del colloquio Hitler-Hindenburg e del due rifiuti ugualmente netti e recisi con cui esso si è concluso: il rifiuto cioè di Hitler di accettare il potere in compartecipazione che gli veniva offerto ed il rifiuto di Hindenburg di trasferire senz'altro al nazionalsocialismo tutto intero il potere dello Stato, così come il suo Capo, obbedendo alla fatale legge del suo movimento, si era indotto a domandare.

Del disorientamento degli spiriti e della momentanea assenza di consiglio valga un solo esempio ed aspetto: che, dopo quelle decisioni, mancando ancora positivamente le deliberazioni formali dei partiti (a cominciare da quelle stesse dei nazionalsocialisti) in previsione dell'apertura del Reichstag, al cui pettine verrà prossimamente il primo grosso nodo della situazione, la sola ipotesi a cui i giornali si abbandonano è una farneticazione, che non varrebbe nemmeno la pena di riferire, tanta è l'incredulità che deve destare: è cioè la possibilità nientemeno di una coalizione fra il nazionalsocialismo ed il Centro, che viene prospettata — si capisce bene da quale parte — come la sola via di uscita dall'arresto della situazione creata dal rifiuto di Hitler di andare in coalizione con il governo di von Papen. Come se il rifiuto nazionalsocialista di entrare in questa coalizione derivasse da una qualche manovra o da un qualche fallo personale di Hitler contro certi membri del Gabinetto von Papen, e non invece da una naturale e costituzionale impossibilità di principio del nazionalsocialismo di dividere con chicchessia il potere: o come se l'avere rifiutato una coalizione consimile rendesse possibile entrare in una coalizione col dissimile o addirittura con l'opposto, quale è il Centro per il movimento nazionale.

Tanto possono la piega e l'abitudine mentale: e fino a tale punto non impediscono sostanzialmente ai vecchi circoli politici una vera comprensione delle situazioni nuove.

Ma uno che, a modo suo, capisce, è il suggeritore consapevole di tutto ciò, e cioè il Centro stesso, il quale nel disorientamento generale si è già orientato, e ha preso non diciamo una via con un dirizzone, tuttavia in ritardo, qualche cioè di salvare ad ogni costo il sistema parlamentaristà; e lo fa sostenendo appunto, unico contro tutti, l'antico metodo di coalizione di governo, e ciò non soltanto contro il metodo totalitario di partito voluto dal nazionalsocialismo ma anche contro il metodo cosidetto « presidenziale » voluto dal Presidente e incarnato dal Gabinetto von Papen. Da ciò nascono tutte questa voci di coalizioni: tutti i giornali del Centro, seguiti da quelli sinistri e anche di fanno finta di nulla su quanto è avvenuto sabato scorso e si affannano a far credere ai loro lettori essere già in corso trattative fra il Centro ed i nazionalsocialisti per la conclusione di questa famosa coalizione, che dovrebbe riferirsi dapprima al Governo prussiano e poi inevitabilmente e conseguenzialmente al Governo del Reich.

Contestazioni e polemiche

Una polemica sorge o piuttosto si annuncia intanto, sul colloquio di sabato e sul tenore preciso delle richieste di Hitler. Polemica formale e non sostanziale ma che tuttavia è necessario mettere in rilievo. La polemica è provocata ufficialmente. Il comunicato ufficiale del Governo aveva affermato che il Presidente aveva respinto le richieste di Hitler perchè questi aveva chiesto non soltanto la pura e semplice direzione del Governo ma « tutta la potenza dello Stato nella sua estensione ».

A questa espressione si oppose subito un comunicato nazional-socialista della sera stessa il quale precisamente asseriva che vi erano in alcuni punti del comunicato governativo delle imprecisioni, non prive di importanza, corteggendo l'espressione suddetta non quest'altra: che Hitler aveva detto che i nazional-socialisti sarebbero disposti ad assumersi le responsabilità della politica tedesca sotto ogni riguardo, soltanto nel caso che si affidasse loro « senza possibilità di equivoci » (così traduciamo l'espressione tedesca *eindeutig*) la direzione dello Stato. Che valore concreto si voglia dare da parte nazional-socialista a questa correzione non è ancora possibile dire perchè il comunicato stabilisce la differenza di testo e soltanto annunzia ufficialmente che la direzione del partito vi tornerà sopra « prendendo posizione ». Circa questo punto infine, i giornali di sinistra dandosi l'aria di attingere ad informazioni ufficiose, credono opportuno di precisare che Hitler, per maggiore chiarezza, abbia ad un certo punto aggiunto: « il medesimo potere che ha ottenuto Mussolini, dopo la Marcia su Roma »; e fanno su ciò, si capisce, gran chiasso.

Ma un altro punto di contestazione sorge da queste comunicati polemico o di preannunzio polemico del partito nazional-socialista, ed è un punto non meno importante perchè si riferisce alla preistoria delle cosidette trattative von Papen-Schleicher-Hitler. Nel comunicato ufficiale governativo cioè è detto ad un certo punto che il Presidente « ha deplorato che Hitler non si sia dichiarato in grado di appoggiare, in conformità con le dichiarazioni da lui fatte prima dello scioglimento del Reichstag, il Governo nazionale chiamato dalla fiducia del Presidente » (e cioè il Gabinetto von Papen): è questo un punto importantissimo, perchè vi si rivela ufficialmente per la prima volta quanto già si supponeva, cioè, agli albori del Governo von Papen, Hitler gli abbia promesso formalmente l'appoggio: e vi si rimprovera ad Hitler di non aver mantenuto la promessa, rifiutando ora l'appoggio e annunziando opposizione e lotta senza quartiere, dopo il fallimento di queste trattative. E' da attendere con vivo interesse su questo punto l'annunziata manifestazione ufficiale nazional-socialista la quale, dando luce sui retroscena delle trattative, ne riverberarà altrettanta sul futuro atteggiamento del Partito decidendo se e fino a qual punto il Capo dei nazionalsocialisti intende o allora promettere l'appoggio asserito.

Von Papen verso un record

Tutta l'aspettativa e l'attenzione della stampa si rivolge ora verso la prossima apertura del Reichstag che avrà luogo il giorno 30. La domanda oggi è che cosa farà il Governo in previsione di questo evento che lo metterà di fronte all'opposizione della grande maggioranza dell'assemblea. Si calcola che il Gabinetto Von Papen toccherà al Reichstag il « record » della maggioranza di opposizione che un Governo abbia mai ottenuto: si troverà cioè di fronte a una opposizione di 560 voti contro 500 deputati di cui — secondo le constatazioni ufficiali del risultato delle elezioni — si comporrà il nuovo Reichstag. In tale previsione si era diffusa la voce che il Reichstag non sarebbe stato nemmeno convocato, ma, per contro, una informazione di fonte competente diffusa dai giornali dice che tale voce è inaussistente e che è certamente nata da qualche malinteso. La dichiarazione ufficiosa assicura che naturalmente il Governo si presenterà al Parlamento.

Circa l'opposizione dei nazional-socialisti è bene precisare che se manca finora una dichiarazione ufficiale. Si ha soltanto nel comunicato governativo sul colloquio Hindenburg-Hitler la raccomandazione fatta dal Presidente a Hitler di una « cavalleresca opposizione » e di mantenersi consapevole della responsabilità di fronte al Paese e al popolo tedesco, accenni dai quali si arguisce l'opposizione dichiarata. Ma in quanto al comunicato nazional-socialista esso si esprime in proposito semplicemente così:

« Le misure le quali sono del resto già decise circa la continuazione di lotta del movimento nazional-socialista saranno rese note dopo una riunione di Capi del partito che avrà luogo la prossima settimana ».

Nel caso più che probabile di una votazione di sfiducia i giornali prevedono concordemente che il Governo Von Papen se non decide di sciogliere il Reichstag prima della votazione stessa dovrà con tutta probabilità sciogliere immediatamente dopo. Ma più che lecito è, in tale eventualità, il dubbio che tutti nutrono sulla utilità di un provvedimento di scioglimento e di nuove elezioni ai fini della creazione di una situazione veramente nuova.

Non ammettendosi generalmente che nuove elezioni a così breve scadenza potrebbero in questo momento dare risultati gran che diversi da quelli ora avuti, le previsioni di tutti sono piuttosto per una scioglimento del Reichstag seguito da nuove elezioni ancora seguito da elezioni non però per un nuovo Reichstag ma per una assemblea costituente.

L'atteggiamento della stampa

Per quanto riguarda i commenti della stampa, quella di sinistra vede naturalmente di poter riprendere respiro ed esprime la convinzione che ormai il nazional-socialismo quello che non ha potuto ottenere per via delle concessioni e del riconoscimento presidenziale e persino da un Gabinetto di suoi affini come è il Gabinetto Von Papen non l'otterrà certamente più per le vie elettorali perchè, secondo questa stampa, le sorti elettorali del nazional-socialismo hanno ormai toccato il massimo.

Per quanto riguarda il campo di destra, esso è diviso, e, mentre la stampa della destra moderata si limita ad esprimere il rammarico che una intesa fra Hindenburg ed Hitler non sia stata possibile, e taluni giornali, come ad esempio la *Börsen Zeitung*, arrivano ad esprimere perplessità circa l'avvenire dello sviluppo del movimento nazionalsocialista, la stampa hugenberghiana invece, la quale ormai è in piena rotta, e in aperto contrasto col nazionalsocialismo, se ne compiace. E' del resto all'influenza tedesco-nazionale negli ambienti attorno al Presidente che i nazional-socialisti attribuiscono il fallimento delle trattative.

In quanto alla stampa nazional-socialista, importante è ciò che scrive stasera l'*Angriff*. Il giornale constata che il Presidente del Reich si è rifiutato di affidare il potere al nazional-socialismo sebbene questosia ormai il partito di gran lunga il più forte dei partiti tedeschi.

« Con ciò — dice il giornale — la situazione è chiarita. Il Gabinetto Von Papen è isolato. Esso deve ora, come la Costituzione vuole, rispondere davanti al Reichstag e potrà così constatare quanti e pochi seguaci esso abbia. Ma vi è una cosa sulla quale non deve esistere dubbio. Noi non amiamo gli equivoci: o ci si dà il potere intero, e allora ne porteremo tutta la responsabilità; o il potere ci si rifiuta, e allora si avrà da noi la lotta. Questo Governo, che fin qui si è fatto bello dell'attributo della concentrazione nazionale, urterà contro l'accanita resistenza della Germania nazionale, che soltanto da noi è rappresentata. Non abbiamo preoccupazioni sull'esito della lotta. Ciò che oggi ci si rifiuta dovrà esserci offerto domani, e ciò non già per simpatia di coloro che governano verso di noi, ma per inesorabile necessità delle cose. Il signor Von Papen infila una via piena di pericoli. Le leggi della storia non possono essere impedite da nessuna forza. Le baionette, — dice a questo punto il giornale — servono certamente a molte cose, ma a lungo andare non ci si può sedere su di esse. Con tranquillità e sicurezza il movimento nazionalsocialista continua a portare come insegna: il potere a Hitler ».

In un'altra parte del giornale, polemizzando col tedesco-nazionali che esso accusa di aver per invidia sabotato l'avvento del movimento nazionale, imponendosi alla volontà del Presidente, e che dichiara « più pericolosi ancora del lo stesso marxismo », il giornale così scrive:

Gli hitleriani contro Hugenberg

« Del resto la gioia della pugnalata alla schiena sarà breve. Al Reichstag il Governo di von Papen si troverà di fronte a un voto di sfiducia pressochè unico ed anche uno scioglimento del Reichstag non potrebbe modificare la situazione in favore di questo Governo di nobili e di reazionari contro il popolo. Una dittatura contro l'universalità del popolo non è possibile e, a lungo andare, anche se dispone di molte baionette — ripete il giornale — la pancetta del consigliere segreto Hugenberg non offrirà da sola una sufficiente piattaforma di governo ».

Circa i piani immediati d'azione del Partito, il giornale quindi così dice:

« La stampa cerca ora di indovinare i piani di Adolfo Hitler. Che farà egli? Farà un « putch »? Farà una coalizione col Centro? Noi dicevamo sabato scorso di avere davanti a noi vie sufficienti per raggiungere il nostro obiettivo; ma non abbiamo ragioni sufficienti per farle conoscere prima del tempo. Il Capo le porterà a conoscenza del pubblico abbastanza presto. Ciò che sabato ci si è rifiutato, ci si pregherà in breve di accettarlo ».

In quanto alla questione della legalità o meno, la stampa si mostra unanimemente convinta che Hitler non abbandonerà la via legale e si asserisce che abbia dato assicurazione a Hindenburg. Viene annunziato intanto che il primo provvedimento, evidentemente di carattere dimostrativo, in linea appunto delle sue intenzioni legalitarie, Hitler lo ha preso appena ritornato a Monaco dopo il colloquio col Presidente disponendo una immediata licenza di otto giorni per tutti i gregari delle squadre d'assalto nazional-socialiste.

Il Gabinetto si è riunito ieri per discutere l'insieme della situazione interna, per deliberare circa le misure di ricostruzione economica specialmente circa il complesso del programma di lavoro per la soluzione radicale del problema della disoccupazione, in base ad una espressa esortazione ricevutane dal Capo dello Stato. Si annunzia infatti che il Presidente Hindenburg, ripartendo l'altro ieri per Neudeck dopo il colloquio con Hitler, congedandosi dal Cancelliere gli abbia espresso il desiderio che, ormai che la situazione è chiarita, siano con la massima celerità portate avanti le misure atte a portare un rimedio alla disoccupazione. Il Presidente ha assicurato il Cancelliere del suo appoggio per questa disamina.

G. P.

La sanguinosa giornata di Ohlau

dinanzi a un Tribunale speciale

Berlino, 16 mattino.

Davanti al Tribunale Speciale istituito con recente ordinanza a Brieg in Slesia si è iniziato ieri mattina il processo contro i responsabili della sanguinosa giornata di Ohlau presso Breslavia colla quale trovarono la morte sette persone e qualche centinaio sono rimaste ferite. Sono accusate 45 persone, di cui 42 appartenenti agli Alfieri del Reich. L'accusa è di terrorismo a mano armata ai sensi delle recenti ordinanze.

Il Giappone risponde a Stimson

col riconoscimento di fatto dello Stato mancioriano

Ginevra, 16 mattino.

Il Giappone ha risposto ieri in maniera piuttosto pepata al discorso pronunziato da Stimson la settimana scorsa e confermato successivamente dal Presidente Hoover. Come è noto, Stimson, parlando del Patto Kellogg, ha dato a questo una interpretazione estensiva sostenendo che nessun riconoscimento di fatto può venire operato dai firmatari del Patto Kellogg allorchè una situazione politica venga ad esservi formata in seguito all'intervento armato di un Paese nel territorio di un altro. Ora la Delegazione giapponese presso la Società delle Nazioni rende noto al Segretario generale di questa che « il Governo giapponese, avendo riconosciuto da tempo la necessità di creare una istituzione appropriata per coordinare le sue varie organizzazioni in Manciuria, ha nominato il generale Muto come comandante in capo dell'Esercito del Kuantung e al tempo stesso Ambasciatore straordinario plenipotenziario in missione speciale in Manciuria, nonchè Governatore generale del Kuantung. Tale nomina viene fatta in base a un decreto imperiale del 1917 e l'Ambasciatore non avrà in conseguenza lettere credenziali da presentare, dovendosi considerare la nomina come fatta per volontà unilaterale ».

Con tale procedimento si cerca dunque di mascherare la missione del generale Muto il quale non viene considerato dal Governo giapponese come vero e proprio Ambasciatore presso il Governo di Mukden, ma come incaricato di affari in vista di una situazione speciale. Dice fra l'altro la lettera che la nomina del gen. Muto era necessaria per regolare gli affari giapponesi in Manciuria « tenendo conto del nuovo e reale stato di cose in questo Paese ».

La frase è abbastanza esplicita e si oppone nettamente alle parole di Stimson sul riconoscimento « de facto ». Il Giappone opera così in vero e proprio ricon

CRONACA CITTADINA

Il Ferragosto dei torinesi in città e fuori

Vie, piazze e corsi per due giorni deserti - I rimasti invadono la collina, le ex-barriere e le rive dei fiumi - Il ritorno dei tredici treni popolari - Soddisfazione generale - Altri undici viaggi già stabiliti per domenica prossima

Dire che Torino nei giorni di domenica e di ieri era spopolata per l'esodo di Ferragosto, significa evidentemente cadere in un'esagerazione. Torino ha una popolazione che supera i seicentomila abitanti, ed anche se nella prima giornata sono partite centocinquantamila persone, seguite, mettiamo, da altre cinquantamila nella seconda, il che fa duecentomila, le quali, unite ad una cinquantina di migliaia allontanatesi precedentemente per la villeggiatura — ma esse l'imponente complesso dei bimbi delle Colonie fascista — elevano il totale a duecentocinquantamila, si ha sempre che una massa di oltre trecentocinquantamila cittadini non si è mossa dalla città. Ma stabilito ciò, cerchiamo di orientarci un tantino.

Che le vie, le piazze, i corsi, appariassero in questi due giorni semi-deserti, non c'è dubbio. Rari i passanti, rarissime le automobili, le motociclette, i ciclomotori, scomparse affatto le biciclette. I quattro quinti dei caffè e dei bars chiusi e quei pochi aperti invertiti da una placida aria di provincia con gli scarsi avventori un po' malinconici, intenti a guardarsi l'un l'altro furtivi, come vergognandosi di trovarsi tra coloro « che non sono partiti ».

Esodo in massa

Sonnolenta, adunque, la città, pigra e grigia nello squallore generale. E ciò si spiega. I partecipanti ai viaggi e alle escursioni ferragostiane, i gitanti per temperamento o d'occasione, sono quelli che di solito anche in città si muovano di più, per lavoro o per affari, e riempiono per ciò le arterie, costituiscono l'elemento base del movimento cittadino.

Partiti costoro, è naturale che le vie della grande Torino si assomigliassero, mettiamo caso, a quelle della piccola Chieri. D'altra parte degli stessi rimasti, non si può, a rigore, affermare che si siano proprio tutti tappati in casa, per poter dire, a fatta trascorsa, che essi pure, c'erano... ai monti e al mare o, alla meno peggio, sui treni popolari.

Non potendo raggiungere mète lontane, i sedentari, accettuati i vecchi, i bimbi, gli ammalati e gli indigenti, si sono accontentati della collina e delle ex-Barriere. Sotto questo punto di vista si può dire che vi è stato un esodo in massa. Verso sera, infatti, i trams che pareva se ne andassero a spasso, lenti e lenti, erano troppo affrettati, forse per non disturbare il pisolino di quei quattro gatti di passeggeri disposti a caso sui sedili vuoti, hanno cominciato ad affollarsi, riportando i ferragostiani che si potrebbero chiamare di seconda categoria, la categoria casalinga. E fin verso le 23 questo movimento, che definiremo interno, si è mantenuto vivo. Anche qualche automobile è risputata. Poi di nuovo il deserto.

Nè bisogna dimenticare il Po ed il Sangone, le cui rive si sono trasformate in spiaggie ridenti, dove i bagnanti e le bagnanti — e di questi ce n'erano di grazios issime — non avevano affatto l'aria di annoiarsi e di pensare con malinconia alle spiagge marine. Non è possibile calcolare il numero: certo era una folla estesissima e che a sua volta spiegava e giustificava il deserto delle vie.

D'altra parte « i rimasti », hanno potuto godere di due giornate che, senza essere freschissime, non sono state neppure afose. Una leggera brezza, specialmente nelle ore pomeridiane, ha reso la temperatura deliziosa; cosicchè Torino, per chi come noi, costretto a non lasciarla per ragioni di dovere professionale, ha saputo osservarla con occhio di filosofo, ha presentato domenica e ieri un aspetto incantevole. Quale gioia poterci godere le vie tutte intere, da gran signori, a piccoli passi, senza il pericolo di essere investiti cento volte nel giro di un'ora! E quale soddisfazione abbracciarla con gli occhi i lunghi e vasti corsi silenziosi, bearsi di questa pace, di questo silenzio, che non sono costati nulla, assolutamente nulla.

Mète lontane

Del resto è noto che ad ogni Ferragosto si suole affermare che l'esodo dei partenti è stato superiore a quello dell'anno precedente; ed in realtà, con il migliorare delle comunicazioni, con l'abitudine sempre più estesa in ogni classe sociale di passare in campagna la vacanza — è il tradizionale *week-end* inglese che diventa ormai abitudine italiana — il numero di coloro che si allontanano dalla città, sia nelle giornate delle Ferie d'Agosto, sia in quelle domenicali, aumenta vertiginosamente di continuo. Non è quindi frase consuetudinaria la constatazione che anche in questi giorni si suole ripetere, ma risponde in tutto alla realtà.

L'attuale Ferragosto non ha segnato però solo un più vasto esodo di cittadini in cerca di frescura e di riposo, ma ha visto trasformarsi il carattere stesso dei viaggi. Questo ci faceva appunto osservare il Capo Compartimento delle Ferrovie dello Stato, gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund, il quale, come tutti gli altri funzionari di ogni grado delle Ferrovie, durante i due giorni di festa non ha quasi abbandonato il suo posto di comando e di direzione.

Secondo la scorta dei dati degli anni scorsi, la maggior parte di viaggiatori di Ferragosto sceglieva per mèta località vicine od almeno non molto lontane: Susa e la sua valle, il Canavese — Candia, Strambino, Pont — o la bassa valle d'Aosta. Altri andavano al mare.

Quest'anno la mèta dominante dei viaggi l'hanno data i treni popolari a lungo percorso, che hanno portato quindicimila torinesi a Roma, a Napoli, a Bolzano, a San Candido, ad Ancona; senza contare quelli di Genova, delle Riviere, di Oropa.

Non è mancato tuttavia, come è dimostrato dalle cifre, un esodo imponente anche nelle località più vicine; ma questo, almeno in maggioranza, è stato costituito da viaggiatori che ormai, quasi abitualmente, si allontanano dalla città ogni domenica per i luoghi preferiti: alpinisti ed escursionisti in Valle di Susa, Lanzo e Aosta, e comitive dilette ad allegre scampagnate nel Canavesano e nelle regioni collinari. I treni popolari hanno realizzato il miracolo di portare a Napoli, a Bolzano, a Rimini, quasi con la stessa spesa necessaria qualche anno fa per Aosta o Bardonecchia; soprattutto se si tiene conto che il viaggio dura due giorni.

Bilancio lieto

A Ferragosto concluso, ora si può fare il bilancio. Regolarità assoluta dei servizi, treni in perfetto orario, nessun inconveniente. Tutto è andato regolarmente, grazie ai provvedimenti presi ed alla perfezione che ha raggiunto ormai il nostro servizio ferroviario, il quale non teme ormai confronti con nessun altro. Anche l'ordine pubblico, nei treni ed agli arrivi, è stato perfetto. Il Commissariato compartimentale, retto in questi giorni dall'avv. Nepote, che ha avuto la direzione del delicato servizio, aveva organizzato una particolare vigilanza anche per i borseaiuoli, una categoria che trova nei giorni di Ferragosto delle eccellenti occasioni per... lavorare, sia sui treni sia agli arrivi. Un gruppo di agenti specializzati, che conoscono molto bene i loro polli, hanno vigilato. Il risultato è stato eccellente, perchè nessun borseggio è stato segnalato ed anche il numero degli oggetti smarriti è stato molto scarso. Il servizio d'ordine è stato svolto da agenti, da militi ferroviari, al comando del capomanipolo Ugone, e da reali carabinieri. Agli arrivi, dove la folla dei ritornanti si incontrava con quella, abbastanza numerosa, di coloro che aspettavano, hanno svolto, come sempre, un perfetto servizio d'ordine gli agenti municipali. Il servizio di Porta Nuova era vigilato personalmente dal comandante cav. Valvassori, e gli agenti si trovavano agli ordini dell'ispettore cav. Pantolillo.

Di solito la folla di coloro che si accalca nell'atrio di Porta Nuova dalla parte di via Sacchi, è costituita da congiunti o da amici dei viaggiatori in arrivo. Al Ferragosto invece la parte forse maggiore è data da gente che va ad assistere allo spettacolo del ritorno. E si tratta veramente di uno spettacolo, anche per la varietà e le caratteristiche dei ritornanti. Se non fosse, del resto, per il quadro luminoso che annunzia la linea « in arrivo », sarebbe facile comprenderlo dall'abbigliamento e dal carattere stesso di costoro. Piccozze, bastoni, sacchi alpini sono i segni di quelli che tornano dall'alta Valle di Susa; se si vedono degli sci, si tratta invece di ritornanti dalla Valle d'Aosta, l'unica dove vi siano località che permettono di sciare nel Ferragosto.

Sciatori estivi

L'apparizione degli sci è stata un po' la novità dell'odierno Ferragosto, ed è buon indizio, che vale a provare non solo lo sviluppo ma lo stesso miglioramento qualitativo dell'alpinismo: sono state infatti relativamente numerose le comitive che si sono spinte sui ghiacciai del Rutor e del Rosa, ed è piccozza, a passarsi il più belle e suggestive fra le ferie.

I reduci dal Canavesano e dalle basse Valli di Susa avevano caratteri più casalingo: pochi bastoni ferrati, ed accanto ai sacchi da montagna, casti e canestri di ogni genere e foggia, che indicavano come i gitanti non avessero percorso lungo cammino a piedi, con tanti « impedimenta » ! In tutti era comune l'allegria più schietta, la soddisfazione per le belle ore passate all'aria pura e fresca dei monti e delle colline e che spariva dai visi allegri e bruciati dal sole.

A dire il vero, però, se il tempo è stato abbastanza clemente, tuttavia non si può dire che i raggi solari abbiano disturbato troppo i gitanti e specialmente coloro che si sono aggirati per la solitarie vie cittadine. Dopo l'acquazzone di domenica, il tempo si è mantenuto discreto, ma con annuvolamenti frequenti soprattutto nelle parti alte delle valli, in complesso, come si è accennato, il tempo è stato benigno.

Il ritorno si è iniziato verso le ore 19 ed ha cominciato ad intensificarsi fino alle 21. Gli ultimi treni, poi, sono tornati gremitissimi, riversando migliaia di gitanti, che davano l'assalto alle vetture tramviarie; un assalto, tuttavia, molto ordinato, perchè anche il servizio tramviario era stato opportunamente aumentato, sia alle stazioni, sia ai capilinea, dove affluivano i ritornanti. Due linee che hanno particolarmente lavorato sono state quella n. 7 e n. 14.

La linea N. 7 ha avuto un massimo di viaggiatori tra le 19 e le 20, quando affluivano tutti i ritornanti dai varii lidi sul Po, e nella stessa ora anche la linea 14 ha lavorato molto nel trasportare i bagnanti; questa linea però ha continuato l'intenso lavoro anche più tardi e nelle ore della sera, quando si è iniziato il ritorno dai reduci da Cavoretto e dalla zona collinare circonvicina. Anche altre linee hanno intensamente lavorato al trasporto dei reduci del Ferragosto, fino alle ultime corse notturne.

Visioni indimenticabili

Nelle prime ore del mattino hanno poi fatto ritorno altri treni popolari, anzi il gruppo più importante di questi convogli. Nella notte già erano arrivati i due convogli di Genova, quello di Oropa e quello di Acqui; treni di gitanti veri e propri, che erano stati preferiti dalla comitive numerose ma soprattutto da molte famiglie, per le quali il mistico passaggio di Oropa o la ridente bellezza di Acqui e dei suoi colli avevano costituito mèta desideratissima. Alle 5,40 ha fatto ritorno il treno di Ventimiglia ed è stato il primo della serie. Alle 6 è tornato il treno popolare Bolzano-S. Candido ed alle 6,30 quello di Venezia. Hanno fatto seguito quello di Napoli alle 7,30; di Roma alle 7,37; di Trieste-Fiume alle 8,45; di Torino-Ancona ale 8,15. Quello di Livorno alle 7,50. Tutti in orario.

Naturalmente il lungo viaggio, le notti passate in treno nonchè la preoccupazione, in molti di guadagnare presto la casa e poi di correre all'ufficio, ha reso questi arrivi meno allegri e rumorosi che non quello dei treni notturni. Tutti manifestarono però la loro profonda soddisfazione per il viaggio compiuto e per le località visitate: come in un sogno, che aveva il suo ultimo risveglio alla Stazione di Porta Nuova, i gitanti avevano visto chi l'una e chi l'altra delle più superbe suggestive bellezze che l'Italia può vantare davanti a tutto il mondo. Poche ore di viaggio, relativamente, ed una spesa modica avevano permesso di contemplare gli incanti delle Dolomiti o delle marine adriatiche di Abbazia e di Ancona, o di cogliere in rapidissima visione, la grandiosità e la meravigliie di Napoli. La stanchezza, del resto, passa presto e rimane l'incancellabile ricordo di ciò che si è visto e l'ardente desiderio di ritornare e di vedere ancora e meglio.

La nuova gita

Un'indice chiaro, se ve ne fosse bisogno, del favore crescente dei treni popolari è dato dall'attesa e dalla curiosità di chi attende il programma dei treni per la domenica prossima, 21 agosto. Nella giornata di ieri si sono infatti giunte molte richieste per sapere se e quali treni popolari vi saranno. Siamo ora in grado di rispondere a queste richieste perchè fino da questa notte il Compartimento delle Ferrovie dello Stato ha comunicato l'elenco di questi treni, i quali avranno certo il più grande successo. Si tratta per lo più di mète vicine e molto gradite ai torinesi.

I treni sono i seguenti:

Torino-Venezia. — Seconda classe: L. 53; terza classe L. 32. Andata: Torino P. N. part. alle 23,30 del giorno 20. Venezia arr. alle 7,35 del 21. Ritorno: Venezia part. 22,05 del 21. Torino P. N. arr. alle 6 del 22. Fermata nelle stazioni di Verona, Vicenza, Padova.

Torino-Genova. — Prezzo unico L. 15. Andata: Torino P. N. part. 5,25 (treno giallo); 8 (treno azzurro). Genova arrivo 8,45, 8,55. Ritorno: Genova partenza 20,02, 20,24. Torino P. N. arrivo ore 23,20, 1,40.

Torino-Stresa. — Prezzo unico L. 15. Andata: Torino P. N. part. 6,30. Stresa arr. 9,57. Ritorno: Stresa part. 21,14. Torino P. N. arr. 0,20. Fermate nelle stazioni di Avigliana e Lesa.

Torino-Bardonecchia. — Prezzo unico L. 9, con gita facoltativa a Oulx-Chevières (L. 9) ed Oulx-Sestrières (lire dieci). Andata: Torino P. N. part. ore 8,10; Bardonecchia arr. 9,15. Ritorno: Bardonecchia part. 21,30; Torino P. N. arr. 23,40. Fermata nelle stazioni di Oulx e Beaulard.

Torino-Savona-Ventimiglia. — Prezzo: seconda classe L. 35, terza classe L. 22. Andata: Torino P. N. part. 6,35 del 21; Savona arr. 4,30; Ventimiglia arr. 8,05. Ritorno: Ventimiglia partenza 17,46; Savona part. 21,18; Torino P. N. arrivo 0,45 del 22. Fermata nelle stazioni di Spotorno, Noli, Finale Ligure (Marina), Pietrabigure, Loano, Albenga, Alassio, Diano Marina, Imperia-Oneglia, Imperia, Porto Maurizio, Taggia, San Remo, Ospedaletti, Bordighera.

Torino-La Spezia. — Prezzo unico L. 22. Andata: Torino P. N. part. 4,30; La Spezia arr. 8,24. Ritorno: La Spezia part. 18,10; Torino P. N. arr. 23,45. Fermate nelle stazioni di Genova, Nervi, Santa Margherita, Rapallo, Chiavari, Lavagna, Sestri Levante, Levanto.

Torino-Aosta-Pré St.-Didier. — Prezzo unico L. 12 per Aosta, con gita facoltativa a Pré St.-Didier (L. 3). Andata: Torino P. N. part. 5; Aosta arrivo 9,30; Pré St.-Didier arr. 10,55. Ritorno: Pré St.-Didier part. 19,15; Aosta part. 20,30; Torino P. N. arrivo 23,45. Fermata nelle stazioni di Ivrea, Ponte San Martino, Verrès, St.-Vincent, Chatillon.

Torino-San Dalmazzo di Tenda. — Prezzo unico L. 14. Andata: Torino P. N. part. 5,15; San Dalmazzo di Tenda arr. ore 9. Ritorno: San Dalmazzo di Tenda part. ore 20; Torino P. N. arrivo 23,10. Fermate nelle stazioni di Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Robilant, Vernout, Limone, Tenda.

Torino-Biella-Oropa. — Prezzo unico L. 11, con gita facoltativa ad Oropa (L. 4,50). Andata: Torino P. N. partenza 5,45; Biella arr. 8,00. Ritorno: Biella partenza 23,30; Torino P. N. arrive 23,25.

La vendita dei biglietti avrà inizio da domani mattina, mercoledì, alle ore 6, ai soliti sportelli.

Le nomine dei dirigenti dei Sindacati del Commercio

Nella sede dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio sono continuate le assemblee di gruppo per la nomina dei fiduciari.

Per il Sindacato dipendenti da attività commerciali varie e studi professionali, sono stati nominati i fiduciari dei seguenti gruppi: rappresentanti ed agenti, viaggiatori, piazzisti, dipendenti da studi professionali e da copisterie a macchina, dipendenti da agenzie di viaggio, dipendenti dalle cooperative e da aziende consorziali comunali di consumo, da agenti di assicurazione, da agenti di cambio e di commercio.

In un'assemblea svoltasi a Pinerolo sono stati pure nominati i fiduciari comunali dei dipendenti da magazzini di deposito e vendita, dell'albergo e pubblici esercizi, dei venditori ambulanti e dei panettieri; a Moncalieri quelli degli ambulanti e dei panettieri; a Chivasso quelli dei dipendenti da magazzini di deposito e vendita; a Chivasso ed a Bardonecchia quelli degli alberghi e pubblici esercizi.

In data 11 corrente poi in tre distinte assemblee i fiduciari di gruppo hanno a loro volta nominati i rappresentanti di categoria ed i segretari provinciali dei Sindacati: panettieri ed affini, venditori ambulanti, barbieri, parrucchieri e affini.

Ieri sera in altre tre distinte assemblee i fiduciari di gruppo hanno nominato i rappresentanti di categoria ed i segretari dei Sindacati provinciali: dipendenti da magazzini di deposito e vendita, dipendenti da attività commerciali varie e da studi professionali, dipendenti da alberghi e pubblici esercizi.

Tutte le riunioni sono state presiedute dal Segretario dell'Unione, cav. Guido Pasella.

La settimana alpinistica dell'Istituto di Magistero

Il Guf dell'Istituto Superiore di Magistero, nell'intendimento di fare apprezzare le salutari bellezze della montagna e di favorire gli studenti che, colle loro famiglie o coi conoscenti (anche se non iscritti al Guf) volessero partecipare alla settimana alpinistica, ha stabilito di indire detta settimana con la formazione di due gruppi: uno che si fermerà dal 21 agosto mattina al 24 agosto pomeriggio, per il Piano della Mussa, con allenamenti ed escursioni varie e limitrofe; l'altro dal 21 al 25 che dal Pian della Mussa si allenerà e gradatamente proseguirà (sostando al calare della sera nei prescritti rifugi sino a raggiungere la punta del Rocciamelone, attraversando un facile e sicuro ghiacciaio, e quindi discenderà a Cà d'Asti e facilmente per Susa o Bussoleno farà ritorno a Torino il 25 sera. Al Piano della Mussa ,ove arriverà tutta la comitiva, si fermeranno altri due sottogruppi, il maschile e il femminile, che coi loro capi (scelti fra persone pratiche e prudenti) alle dirette dipendenze del direttore di gita, all'alba di lunedì 22, divisi per gruppi a sottogruppi, inizieranno il consueto programma alpinistico.

La partenza avrà luogo per tutta la comitiva domenica mattina 21 agosto alle ore 7, partendo dalla stazione di Torino della Ciriè-Valli di Lanzo per Balme ove apposito autobus li porterà al Piano della Mussa. Alla comitiva sono accordate speciali agevolazioni sul viaggio, vitto e pernottamento (che è assicurato per tutti ove si troveranno) e così cioè del servizio religioso delle due domeniche mattina. Vedere il programma, la minima spesa, ecc., tutte le sere dalle 17 alle 19 presso il G.U.F. dell'Istituto Superiore di Magistero, via Cittadella, 3, Torino.

I trâma e gli « sfiatatoi »

Milano segue Torino

Abbiamo pubblicato giorni or sono le osservazioni di un nostro lettore sulla mancanza di sfiatatoi nelle nuove vetture. In proposito l'Azienda tramviaria, pure da noi interpellata, ci ha fornito alcune spiegazioni che riteniamo interessante riprodurre, soprattutto perchè dimostrano che l'Azienda stessa non aveva affatto trascurato il problema, la cui soluzione è assai più complessa di quanto a tutta prima potesse sembrare.

L'autore della lettera crede di ravvisare nelle aperture del tetto — ci è stato dichiarato all'Azienda — il toccasana, e cita ad esempio le vetture di Milano. Proprio a farlo apposta in questo maggio, in un giornale milanese usciva un articolo in cui si parlava precisamente delle modifiche da apportare alle vetture di Milano per migliorarne le condizioni, e fra le altre modifiche si indicava quella della aerazione, essendosi dimostrate assolutamente insufficienti, per non dire inutili, le numerose aperture praticate ed aggiunte dopo la costruzione di tali vetture. Leggendo quell'articolo si rileva con stupore che le modifiche che si propone di adottare l'Azienda di Milano, portano le vetture di Milano ad essere identiche a quelle di Torino, salvo che le panche, invece di essere mantenute trasversali, diventerebbero longitudinali. Si ha così lo spostamento dei bigliettario in avanti, l'applicazione della porta automatica posteriore, il reparto fumatori, l'aspiratore d'aria nel reparto stesso, i vetri a parasinino nella parte frontale delle vetture, ecc. L'articolo non ne fa cenno, ma la cosa si è verificata dopo un sopraluogo di tecnici milanesi a Torino, che furono qui ricevuti signorilmente e poterono visitare le nostre officine e relative vetture, traendone materia per le modifiche anzidette, salvo a passare il fatto sotto silenzio. Vi figurate cosa sarebbe successo nel caso opposto?

In conclusione l'Azienda non ha ritenuto di mettere le aperture perchè queste, più che un vantaggio (data le precauzioni occorrenti ad impedire la penetrazione della pioggia) costituiscono un punto debole di tutta l'ossatura del tetto anche nei riguardi dell'impermeabilità, ed è appunto per questo che l'Azienda ha installato un aspiratore della potenzialità di 20 metri cubi al minuto, capace, cioè, di ricambiare l'aria in tre minuti.

La questione dell'aerazione è certamente grave e non di facile soluzione, specialmente in giornate canicolari come le presenti, ma evidentemente su qualunque mezzo di trasporto in comune l'immissione di molte persone in un locale chiuso, sia pure con molte aperture, non può essere piacevole per nessuno. L'Azienda però non ha perduto di vista il problema e non dispera di risolverlo in modo migliore di quanto è stato fatto finora; ma evidentemente, se si avesse dovuto attendere di aver trovato la soluzione perfetta (quando si pensa che le vetture di Milano sono in servizio da oltre tre anni ed al riguardo presentano inconvenienti ancora maggiori che a Torino) le nuove vetture non sarebbero ancora in circolazione.

Aggiungiamo infine che è stato disposto perchè alcuni finestrini delle vetture possano avere lo spostamento laterale dei cristalli, appunto per l'aerazione all'altezza di una persona, mentre verrà posto in esperimento un nuovo tipo di finestrino studiato appunto a tale scopo per eventuali nuove forniture.

Ventenne annegato nel Sangone

Cinque feriti gravi in alcuni incidenti stradali

Purtroppo le giornate di Ferragosto, se in generale si sono svolte con ordine e senza incidenti, hanno avuto le loro vittime.

I bagnanti che, a migliaia, in occasione delle due giornate festive, hanno trasformato le sponde del Po in spiaggie gioconde, echeggianti di schiette risate e di giochi sportivi, sono stati rattristati da una mortale disgrazia che ha troncato la vita d'un giovane, travolgendola nel gorgo dell'acqua insidiosa. E più assorse è stata l'incertezza dell'attesa, perchè se la prima voce della disgrazia ha cominciato a circolare nel pomeriggio di domenica, la conferma non si aveva che ieri sera.

Così per tutto questo tempo, di crocchio in crocchio, la voce della sciagura si è diffusa, s'è deformata tenendo tutti sotto un velo di melanconia. E più, quando nel pomeriggio di ieri si è vista la barca dei pompieri procedere lenta, a spola, su e giù per la corrente, a sondare il letto del fiume, alla ricerca del cadavere.

Le ansiose ricerche del cadavere

La vittima è tal Carlo Val fu Paolo, di 21 anno, abitante in via Foscolo, 30. Domenica mattina egli aveva lasciato la propria casa in compagnia dell'amico suo Ermanno Vecchi, di 16 anni, abitante in via Nizza, 64, e, recando con sè il pacco delle cibarie, si era portato alla confluenza del Sangone con il Po e qui, dopo essersi mutato d'abiti in una capanna, che sorge in quei pressi, aveva con l'amico ed altri compagni cominciato i soliti giochi. Egli continuò fin verso mezzogiorno, quando il Vecchi lo lasciava solo per qualche tempo.

Allorchè il Vecchi ritornava sulla spiaggia, non ritrovava più l'amico. Si dava allora a chiamarlo a gran voce, ma senza ottenere alcuna risposta. Egli tornava alla capanna, per vedere se mai l'amico, stanco dei giochi, si fosse cambiando. Ma neppure qui egli trovava traccia alcuna del Val. Un primo tragico dubbio s'insinuava nella mente del giovane. Alle sue grida altri bagnanti erano accorsi e, mentre il dubbio prendeva triste consistenza, si iniziavano le ricerche.

Purtroppo nessuna indicazione dello scomparso poteva essere raccolta. Nello spogliatoio erano ancora gli abiti e le cibarie, il che confermava come il Val non vi fosse più tornato ed il Vecchi, vestitosi e lasciato ogni cosa in consegna agli altri bagnanti, tornava in città, per recare ai famigliari dall'amico la tristissima notizia. Egli si rivolgeva al fratello dello scomparso, non bastandogli il cuore di avvertire la madre, e con lui tornava poco dopo alla foce del Sangone, dove intanto erano state proseguite le ricerche. All'arrivo del fratello però ogni anche minima speranza era purtroppo tramontata. La mesta troncava ogni ricerca e ieri mattina i famigliari del Val avvertivano l'Autorità.

Cominciava da parte dei pompieri, coadiuvati da renaioli, l'opera di dragaggio. Dopo ore ed ore di ricerche, verso sera tale Filippo Verra, che si trovava sopra la barca dei vigili, scorgeva al fondo di una profonda buca che estate a circa trecento metri a monte della foce del Sangone, il corpo del Val. Il pompiere Corrado si tuffava ripetute volte e, finalmente, riusciva a distaccare il cadavere dai sassi del fondo e riportarlo a galla.

La misera salma veniva poi trasportata a riva, dove più tardi si compivano le formalità di legge e quindi si provvedeva a trasportarla agli Istituti del Valentino.

Motocarrozzella che si rovescia

Per altro verso in strada non ha mancato di essere teatro di incidenti, sebbene tali incidenti si siano ridotti a due. Nel più grave di essi sono rimasti vittime ieri l'altro tale Giuseppe Pelli fu Giuseppe, di 68 anni, abitanti in corso Potenza 158 e Vincenzo Musso fu Pietro, di 39 anni, abitante in via Verolengo, 60. In compagnia di tal Candido Barbero, abitante in via Vigliano, 18, essi tornavano da Leyni, sopra una motocarrozzella guidata dal Barbero. Quando già si trovavano quasi al limite della città per un improvviso slittamento la macchina sbandava e si rovesciava nel fosso della strada. Il Barbero usciva incolume dall'incidente, mentre i due suoi compagni di gita erano sbalzati lontano e rimanevano al suolo privi di sensi.

Un'automobile di passaggio si fermava e i due feriti venivano trasportati all'Assistenza Martini. Quivi i sanitari di servizio riscontravano al Pelli ferite lacero-contuse al capo con frattura del setto nasale e commozione cerebrale, per cui veniva fatto ricoverare con riserva di prognosi. Più fortunato era il Musso, il quale, pure avendo riportato ferite varie al capo, era giudicato guaribile in tre settimane.

Nel percorrere corso Regina Margherita, il motociclista Michele Droetto fu Michele, di 23 anni, abitante in via Reggio 8, meccanico, giunto all'angolo di via Napione, veniva investito da un'automobile guidata dall'esercente Angelo Marollo di Albino, di 34 anni, abitante in corso Regina Margherita 114. Il Droetto riportava ferite multiple lacero-contuse in varie parti della persona e la dimissione del pugnetto destro. Al San Giovanni venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Due ciclisti travolti da un'auto

Si ha poi notizia di altri due incidenti avvenuti fuori della nostra città, nei quali hanno però avuto parte torinesi, o persone dimoranti a Torino.

Alle ore 4,25 di ieri, sulla strada Alessandria-Asti, a due chilometri dall'abitato di Solero, un'automobile guidata dal proprietario Antonio Pirrone, fu Giuseppe, studente, di 20 anni, da Messina e residente nella nostra città, sulla quale si trovavano pure certi Luigi Negri di Sanfront, Libera Bevilacqua, Gemma Bonifacio, Maria Rossotto, investiva un gruppo di cinque ciclisti che da Torino si dirigevano verso Genova. Due dei ciclisti furono travolti sotto la macchina. Gli altri, mercè intuito il pericolo, riuscivano a salvarsi precipitandosi giù dal fossato rimanendo miracolosamente incolumi. I due ciclisti investiti, che presentavano sofferte gravissime in varie parti del corpo, furono dalla stessa automobile investitrice portati all'Ospedale Civile di Alessandria, ove sono stati ricoverati in grave stato.

Dai documenti trovati addosso ai due e dalle informazioni assunte dai compagni, i due ciclisti vennero identificati per Renato Clemente, di 22 anni, abitante a Torino in via Vicenza 28, e per Mario Garbero, di 23 anni, pure abitante a Torino in via Aquila, 45. In attesa dell'accertamento delle responsabilità, l'automobile venne posta sotto sequestro. L'automobilista investitore, dopo i primi accertamenti è stato rilasciato. I tre ciclisti che erano compagni dei due investiti sono certi Aldo Bonisatto, Michele Elena e Roberto Bergamaschi, tutti da Torino.

Scontro presso Orta

Sulla stradale di Orta, una automobile torinese, veniva investita e rovesciata da una macchina che aveva la targa della Provincia di Novara, rimasta sconosciuta. L'automobile torinese, diretta a Novara, portava cinque persone le quali rimasero tutte ferite in più parti del corpo. Il guidatore, Luigi Dotti di anni 25, riportò la frattura del capo e la di lui zia, Maria Molinari, ebbe la rottura del femore. Entrambi furono poi ritolti in condizioni gravi per contusioni all'addome. Gli altri gitanti, le sorelle Marta e Carla Dotti e il loro cugino sig. Angelo Rossi, rimasero contusi meno gravemente. La macchina ha riportato guasti leggeri ed i feriti proseguirono con una automobile che, sopraggiunta espressamente da Omegna, li portò all'ospedale.

Piccole baruffe

Mentre si trovava nella propria abitazione, l'altro ieri verso le ore 16, il meccanico Battista Piasmino fu Domenico, di 42 anni, abitante in via Santhià 2, venuto a diverbio per futili motivi con un suo amico che era andato a trovarlo, certo Edoardo Tomolino, veniva da questi percosso con pugni e calci. Recatosi alcune ore dopo al San Giovanni, veniva giudicato guaribile in dieci giorni.

Un'altra rissa è scoppiata, pure ieri l'altro, tra gli spazzini municipali Giovanni Lupo, di 61 anni, abitante in corso Casale 81, e Lorenzo Bordiga. Essi si trovavano in piazza Carducci, quando, in seguito ad una discussione sorta per futili motivi, venivano alle mani. Nella colluttazione il Lupo cadeva al suolo ferendosi al cuoio capelluto e riportando contusioni multiple sulla persona. Al San Giovanni veniva giudicato guaribile dal dottor Casalnis in otto giorni.

Verso le ore 20 dell'altro ieri veniva poi medicato al San Giovanni l'operaio Antonio Novara di Giuseppe, di 21 anni, abitante in via Giuseppe Ricci 5, che poco prima era stato picchiato, in seguito ad un alterco, dal padre e dal fratello Giovanni.

Settantenne che cade mentre vuol salire sul tram in moto

Verso le ore 13 di ieri certo Giacomo Sfarucchi fu Pietro, di 72 anni, di Torino, ricoverato all'Ospizio di Carità di corso Stupinigi, malgrado la non più giovanile età, in via Sacchi poco dopo l'angolo di corso Vittorio, tentava di salire su una vettura tramviaria della linea n. 11 quando questa era già in moto. Avendo urtato nel predellino, il vecchio cadeva a terra e si produceva ferite lacero-contuse al capo, per cui all'Ospedale San Giovanni, dove fu accompagnato dalla guardia civica Mussi, veniva medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Morto per infezione tetanica

All'Ospedale San Giovanni è stato ieri trasportato dal vicino Comune di Sant'Ambrogio di Susa, il contadino Pancrazio Beratto fu Giacomo, di 41 anno, il quale presentava sintomi di infezione tetanica, cagionatagli da una ferita prodottasi al un piede, pochi giorni addietro. Nonostante le cure subito prestategli dai sanitari, l'infezione, ormai giunta a stadio troppo avanzato, non poteva essere domata ed il poveretto decedeva poco dopo il suo ricovero.

Bollettino demografico di Torino

14 Agosto 1932-X

NASCITE	18
MORTI	16

15 Agosto 1932-X

NASCITE	22
MORTI	24

Casetta distrutta dal fuoco

Il pericolo corso da una donna con la sua bimba

Un incendio, sviluppatosi all'improvviso e per cause finora incerte ha messo in allarme l'altra notte gli abitanti della popolare via Foligno, in Borgata Vittoria. Il fuoco ha attaccato e distrutto una piccola casa di abitazione situata all'angolo di detta strada e via Gubbio ed appartenente al signor Giovanni Pavesio, agente dell'Imposta Consumo, che vi abita insieme con la propria moglie Marianna Massaro e ad una sua bimba di appena tre anni. Si tratta di una minuscola costruzione in legno ad un sol piano, con tre camerette, circondata da un breve tratto di terreno coltivato a giardino.

Le fiamme, cagionata da non si sa quale incidente, si sono sviluppate nel locale adibito a cucina verso le ore 1,30. La Masoero che dormiva con la piccina nella camera contigua, essendo il Pavesio momentaneamente assente da Torino, era svegliata da un acuto odore di bruciaticcio e, non appena riavutasi dal primo sbalordimento, intuito il pericolo, afferrava la piccina e, sommariamente vestita, fuggiva all'aperto, invocando aiuto. Alcuni abitanti delle case vicine accorrevano ad richiamo. La fiamme intanto, propagandosi con irrompente celerità già avvolgevano tutta la casetta, cosicchè, allorquando poco dopo i pompieri, telefonicamente avvertiti, giungevano sul posto, l'incendio era ormai nel suo pieno sviluppo.

L'ing. Pastore, al cui comando erano i due distaccamenti di vigili, provvedeva immediatamente a circoscrivere le fiamme per evitare che il sinistro assumesse maggiori proporzioni, estendendosi ad altra costruzioni pure di legno che si trovano vicine a quella colpita. Il lavoro dei pompieri durava fino alle tre, ora in cui le fiamme erano definitivamente soffocate. Della graziosa casetta non restava però che un mucchio di macerie. I danni ascendono a circa 50 mila lire.

Le Associazioni regionali

La Colonia Fossanese Mutua Assistenza, dopo 23 anni di vita, aderendo con la massima deferenza alle direttive del Partito Fascista, si è sciolta.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 14,30; 18,35; 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: «I cinque minuti del Radio-cuoco» — 12,35: Dischi — 13: Segnale orario — 13: Concerto Variato — 14: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini: «Mago Biù» — 17: Musica da ballo — 17,50: Battista Pellegrini: «L'Italia in Africa».

Ore 18,45: Concerti agricoli - Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,30: Comunicazioni dell'Enit — 19,35: Segnale orario - Dischi — 20,15: Voci del mondo: «Primi vagiti» — 20,30: Trasmissione dell'operetta «Calandrino» di Bonelli e Cuccinà, diretta dal maestro Nicola Ricci - Negli intervalli: Lucio Ridenti: La vita degli altri - Tascuino di Rapallo - Notiziario artistico - Dopo l'operetta: Giornale radio.

STATO CIVILE

14 Agosto 1932-X

NASCITE 20: maschi 10, femmine 8.

MORTI: Pretti Maria ra. Rosetta, di anni 33, di Salasco V., sgaraia, via Santhià 53 — Ronco Maddalena m. Merlone, id. 68, di Chieri, casalinga, via Cottolengo 34 — Ferrarotti Margherita m. Croce, id. 40, di Quinto V., casalinga, via Cigo, Gallina 3 — Giolito Maddalena ved. Gandolfo, id. 72, casalinga, via Jacopo Durandi, 11 — Pistarino Antonio di Giovanni, di mesi 1, di Torino, via Genova 2 — Peirano Angela ved. Bertazzi, di anni 84, c/o Priola, casalinga, via Barrano 18 — Mantegazza Giovanni di Luigi, di giorni 2, di Torino, via Catania 24 — Barberis Savina ved. Cavaglià, di anni 58, di Torino (vendit. ambulante — D'Incecco

La parte migliore

Non avevo visto da qualche tempo Fabrizio Armani: lo trovai cambiato. Ma accanto a lui c'era Valeria, sua moglie: e questo voleva dire che invece tra loro nulla era cambiato...

Come, allora, era potuta sorgere e aveva preso consistenza quella voce? Poi che il mondo, il mondo piccolo, che non ha nulla da fare con quello grande, aveva detto che Valeria voleva separarsi da lui; ch'ella stessa l'aveva affermato, n confidato, a qualcuno. E, costruendo su qualche vago indizio un edificio concreto, avevano pur trovato le ragioni di questo atto decisivo. Un matrimonio d'amore, oh, sì: ma di quell'amore che per la sua essenza e pe' suoi tratti non resiste al tempo, e ai casi, e al capriccio. Infatuazione sensuale, accordo di vanità, cessata l'una, defunta l'altra, il legame doveva diventare troppo grave a portarlo, troppo lieve a scioglierlo. Tanto più che i soggetti non erano forse al loro primo esperimento l'una, l'altro alla sua prima diserzione: ed ella era parsa quel che si dice una donna volubile e immemore, egli un uomo egoista e gaudente...

Adesso invece io li rivedevo insieme, nella piccola città dov'io esercitavo la mia professione forense, e vicino alla quale, a pochi chilometri di distanza, essi possedevano una graziosa villa. Parevano di buon accordo: dunque la voce era falsa. Ne provai una viva immediata compiacenza. Voglio bene a Fabrizio: malgrado i suoi difetti, o, meglio, la sua indole. Mi raffigura il tipo dell'uomo sicuro di sè e d'ogni suo atto, abituato a vincere, per cui la vita è una lotta, ma una lotta intesa come sport, non come conflitto. Bisogna che di tali uomini ce ne sia: se no ci si acconcerebbe troppo alla pigrizia e alla accettazione. Il loro esempio stimola.

Conosco meno Valeria: la quale mi pare un essere d'istinto e di impulso, soltanto; senza indecisioni, senza introspezioni, senza compassioni. Ella non si preoccupa di vincere: ella si occupa di fare quello che per il momento le piace. E' buona quando nulla le costa esser tale: e in tutti gli affetti, salvo che nell'amore, leale e tenace. E anch'ella ha ragione. Tutto il resto può volersi: solo l'amore sfugge al controllo e alla volontà.

Avevo una gran voglia di dir loro, appena li vidi scendere di macchina: Bravi! Pensavo che anch'essi sapessero la voce e avessero voluto a disegno smentirla. Ma, anche, pensai che io dovevo fingere di essere mago ri il solo a ignorarla: perciò non misi nella mia accoglienza, nella mia sorpresa, nessun calore maggiore. Come, del resto, non ne misero loro. Ci ritrovammo come se ci fossimo lasciati il giorno prima. Soltanto, appena fummo soli Valeria ed io, un po' lontani da Fabrizio, intento a dar qualche ordine, ella prendendomi per un braccio mi sussurrò:

— Cose gravi... Vi dirò, amico...

Io trasalii. Dunque, era vero? Passai d'un tratto da una certezza a un'altra. Quello che prima mi pareva impossibile, adesso lo sentivo sicuro. Nella voce di Valeria, ne' suoi occhi, credetti di sentire, di leggere, una decisione incrollabile; una di quelle decisioni femminili, che, come il caucciù vulcanizzato, da flessibili diventano dure, e si rompono ma non si piegano. Difatti, la nostra solitudine essendo assicurata da una scomparsa di Fabrizio, ella si fermò, mi trasse in un angolo del giardino, dov'era una panca, vi si sedette, m'invitò a fare altrettanto...

— Ne avete sentito parlare?

Dovetti confessare di sì, ma non dissi che lo avevo creduto. Mi parve che non crederci ancora fosse un modo di evitare...

— E' una cosa che si trascina da tempo... finalmente, il momento è venuto... Siamo venuti qua per parlare tranquillamente...

— Fabrizio sa?

— Sì: crede ancora di convincermi... Ma io non ne posso più...

Non ne poteva più? La cosa era veramente straordinaria. In così poco tempo si era maturato uno stato di cose così insopportabile, una decisione così definitiva? Quali ragioni c'erano? Che mi avrebbe rivelato?

Non mi rivelò nulla. Si era lanciata in un mare di rimproveri, di accenni, di giustificazioni, di piccoli fatti e di piccoli rancori, con quella chiarezza, con quella efficacia di parola, che le donne attingono dalla loro convinzione, anche la meno fondata, e per cui ci superano in ogni rappresentazione. Non - ne - po - te - va - più... La sua vita era un continuo sacrificio, se non un continuo martirio. L'incomprensione più assoluta si dilatava fra loro due... Ella non poteva più sopportare il suo egoismo, la sua tirannia, l'odore dei suoi sigari, la sua sicurezza de' giudizi e de' gusti, la sua invadenza, la sua prepotenza... Adesso aveva aperto gli occhi: si era ingannata... Quegli anni erano stati una illusione prima, una delusione dopo, una collisione durante... Su tutto questo, la conclusione: una conclusione che pareva libresca, attinta a qualche lettura; e pure per lei in quel momento rappresentava la verità e la giustizia, tanto impersonale da applicarsi a tutte le donne, e tanto singolare da non poter essere che sua:

— Capirete, io non voglio sciupare così gli ultimi belli anni della mia vita... Io ho diritto di vivere... Capite?...

Sì, sì, capivo benissimo... Ma lì per lì un sorriso mi venne alle labbra. Ella lo interpretò a suo modo: e proruppe:

— Ah! Voi pensate che Fabrizio me lo impedirà... Che ricorrerà a tutti i mezzi, alla intimidazione, forse anche alla violenza... Oh! Io conosco io gli uomini... Hanno tutto dalla loro; la legge, l'opinione pubblica, una quantità di cose... Ma non importa... Quando una donna è decisa...

Gli occhi le brillavano di ribellione. Che dirle? Che consigliare, che suggerire ad una donna inbizzita, simile, mi si perdoni il paragone, ad un polledro che ha preso il morso coi denti? Se fosse stata abituata a pensare, a pesare, a riflettere... Ma no: guastata dalla vita, usa a fare tutte le sue volontà, trattata come un ninnolo o come uno strumento di gioia, che potevo io dirle? Non mi restava che ascoltare i suoi progetti, il suo piano che era del resto semplicissimo...

— Resterò qui qualche giorno... Poi partirò... Per Aix... E' un bel luogo, Aix, lo conoscete? Di lì scriverò a Fabrizio... Non tornerò più... E sarà finita...

— Fabrizio ne soffrirà...

— Lui? E perchè dovrei soffrire io invece di lui?

Giusto. Anche questa era un'idea semplicissima... Io feci un gesto evasivo e cortese... D'altra parte, di questo, neppur io ne ero ben certo...

* * *

Eppure, sì, egli ne avrebbe sofferto, egli ne soffriva... Non era questa la ragione del suo mutamento? Non era questa la ragione per cui egli mi appariva un poco distratto, un poco turbato, anche quel giorno, qualche settimana dopo? Ero tornato alla villa, dietro un suo invito mascherato col pretesto di un parere giuridico intorno a una questione d'affitti. Valeria era partita; per Aix, naturalmente...

Conoscevo quella villa, fin da' primi giorni che aveva accolto il loro amore, intonandosi, direi quasi, al loro carattere, — all'essenza di quell'amore. Subito, Valeria l'aveva improntata di sè: ne aveva fatto, più che il riparo d'una felicità onesta ed aperta, come il rifugio d'un piacere un po' torbido e ansioso, che deve rimanere occulto. Tutto pareva ivi disposto per le lusinghe e per le disfatte, più che per gli assensi, e gli accordi dei cuori e delle vite. Tutto vi era molle e suadente, più che luminoso e diritto. Cuscini e drappeggi, angoli imbottiti e pronubi, luci discrete, penombre, allettamenti. Il suo profumo vi aleggiava ancora: le vestigia, io non oserei ancora dire le reliquie, della sua seduzione, vi apparivano... Per non so qual ragione, a un punto, Fabrizio mi aperse per un attimo la porta della loro camera: e mi parve, non so perchè, di vedere il nido di due desiderii, non il sacrario di un amore...

— Per il momento — mi disse egli quasi inconsciamente — ho preferito tornare alla mia stanza di scapolo...

Perchè mi diceva egli questo? Parlava calmo: ma mi parve che la sua [illegible] momento ripensai che certo egli amava Valeria e che avrebbe sofferto del suo abbandono. L'amava a modo suo, com'egli poteva, com'ella chiedeva: ma l'amava. Ed io pensai anche alla sua decisione, così sicura, così incrollabile... Come avrebbe saputo egli trovar le parole o compiere gli atti che la persuadessero? No: non era stato possibile; non era possibile più...

Pranzammo soli, nella stanza da pranzo, chè, questa, non era stata cambiata. Era sempre la stessa che certo aveva visto tante volte Valeria ebra di piacere e di *cok-tails*, posai la testa sulla spalla dell'amante, di cui provvisoriamente aveva fatto uno sposo, e sorridergli con dedizione troppo puerile, forse, per essere profonda... Ora Valeria era assente... Per i vetri entrava il tramonto, un mite tramonto estivo, che a me pareva un po' triste, e forse era soltanto dolce, su quella pianura subalpina, sconfinante laggiù fino alle prealpi violette... Quale ora, qual luogo, per le confidenze sicure di due esseri uniti non soltanto dal capriccio e dalla volubità! Come Fabrizio questo non aveva capito? Qual contraddizione era in lui, per cui adesso, artefice del suo danno, egli tuttavia ne soffriva?

Si parlò degli affari per cui mi aveva chiamato. Ma il discorso languiva. Pure io sentivo ch'egli era contento di avermi vicino; come se la mia presenza sola, non le mie parole, gli giovasse. E tanto questa sensazione era vera che lo udii dirmi, di lì a poco, come tra un intervallo e l'altro dei nostri silenzi:

— Perchè non ti trattieni qui qualche giorno? Mi faresti compagnia fino al ritorno di Valeria...

Al suo ritorno? Io elusi la domanda, imbarazzato. Ma non potei tenermi dal rivolgergliene una io...

— Quando torna?

— Non so. Le ho scritto. Aspetto una sua risposta...

Povero diavolo! Che sperava? Ma guardandolo, fui tutto stupito di scorgergli sulle labbra come l'ombra, il riflesso d'un piccolo sorriso interiore. Come se superiormente volesse dirmi: Anche te, eh?!

In quella, un servitore entrò. Vidi subito sul piatto che portava un telegramma. Istintivamente sussultai, pensai: Se fosse? Proprio il caso voleva ch'io assistessi allo scioglimento del piccolo dramma, o commedia che sarebbe? Ero più ansioso di lui. Egli lo prese, lo, sventagliò un momento: poi rapidamente lo aperse. E prima di ogni altra cosa:

— E' di Valeria — mi disse.

Io trattenevo il respiro. Egli lo scorse rapidamente, me lo passò:

« Sarò così stasera. Affettuosità ».

Il mio stupore dovette essere visibile, perchè egli sorrise di più.

— Capisci adesso perchè ti ho voluto qui?

Indi, alzandosi, con la voce più sicura:

— Bisogna vincere, sì: ma vincere con discrezione... Rispettando l'orgoglio del vinto... Ti pare?

* * *

Ancora adesso, ne' miei ricordi, io rivedo, precisa, quella sera; ne rivivo quasi ogni aspetto, ogni gesto, ogni senso. Ricevo io Valeria da solo. Fabrizio m'ha incaricato di scusarlo: ha dovuto partire in auto la sera stessa per una capatina alla fattoria... Tornerà tardi; la vedrà domattina... Valeria è contenta di questo indugio. Ha tempo di comporsi un atteggiamento... Esser partita con così veri propositi: e tornare, come... una sposa prodiga, al focolare domestico... E a me, che non la interrogo, ella dice subito:

— Che volete... Non ha accampato nessun diritto, non ha formulato nessuna minaccia, non ha inventato nessuna disperazione... E neanche è ricorso all'intenerimento di qualche ricordo sentimentale, o... di altro genere... Tutto questo sarebbe stato inutile... Mi ha scritto: « Ho fiducia nella tua intelligenza e nella nobiltà del tuo cuore. Non ti credo capace nè d'una sciocchezza, nè d'una cattiveria... ». Eh?!

E com'io rimango, stupito, ella aggiunge candidamente:

— Nessuno mai aveva avuto fiducia in me... Nessuno me l'aveva mai detto... E capirete...

E sorride. Io sento che rimormora, come a se stessa: « la nobiltà del tuo cuore »; come se assaporasse una pasticca... E il suo sorriso è ingenuo e compiaciuto; quale di chi, in uno specchio inaspettato scopre una immagine sua, che non credeva la vera, e non pensava altri credesse la vera: oltre un ninnolo, oltre un idolo, oltre una Circe, una donna...

COSIMO GIORGIERI CONTI

Non li vale

Comode, molto comode, fare il delinquente in America; si rischia poco, si guadagna molto (se si tratta di delinquenza a fin di lucro) e si diventa celebri. V'è quella insidiosa sedia elettrica, è vero, che se ti ci siedi è un guaio, ma in nessun altro paese del mondo le interruzioni di corrente sono così frequenti e prolungate; sì che il delinquente resta quasi sempre in piedi, piedi che gli servono per darsela a gambe, le quali gambe, infine, non sono altro, al dì d'oggi, che potenti motori.

E poi un'altra particolarità di quei delinquenti s'è offerta alla nostra attenzione; ed è che son tutti pieni di quattrini, ricchi, ricchissimi. Uccidono un loro amico o nemico, a scelta, vengono arrestati (non sempre, a dire il vero) ed ecco che dopo cinque minuti versano uno o due milioni di cauzione per ottenere la libertà provvisoria, che poi, con un po' di abilità, diventa definitiva. E non è a dire che la cronaca si indichi soltanto delinquenti che appartengono alle alte classi sociali, no; ve n'è di quelli che, a vederli, li diresti strapelatissimi, e tuttavia son pronti a cavar di tasca il libretto degli assegni, e a contrattare con i giudici la somma da versare a titolo di cauzione. Vorrebbe voglia di trarre da tutto ciò una malinconica conclusione: che sono onesti e probi soltanto coloro che sono in bolletta; sia pure soltanto in apparenza; perchè non è da escludersi che molti di essi pensino: « Ah, se fossi milionario, mi vorrei proprio levar il gusto di ammazzare il tale! ».

Che la « regina del tabacco » abbia ammazzato suo marito « il re », non è, sembra, ancora accertato, come accertato non è che ella sia innocente. Una sera il « re del tabacco » era su un balcone del suo appartamento che prendeva il fresco, quando, paniete, gli arriva una pallottola e muore. Chi è stato? (Sembra un giuoco di società!). Chi è stato? In casa, quella sera, v'era molta gente, invitata per un'orgia. E' stata la moglie? L'amante della moglie? La Polizia, legittima curiosità, lo vorrebbe sapere. Ma la vedovella, ex-canzonettista, che si chiama Libby, Libby Holman, odia i ficcanasi, e si squaglia. Poi manda a dire che, siccome è in istato interessante, ha bisogno che la si lasci tranquilla. Però fa presto la constatazione che non è nulla che turbi la tranquillità quanto l'esser latitanti; e allora si costituisce, paga venticinquemila dollari, e dopo pochi momenti lascia gli uffici giudiziari, e prende domicilio — provvisorio, anche questo, s'intende, — nell'albergo di Winston-Salem, con l'obbligo di tenersi a disposizione della Giustizia. Ma nella notte una potente automobile, guidata dal fratello di Libby, si ferma dinanzi all'albergo; poco dopo la vedovella, che ha dimesso la gramaglie ed è in abito sportivo, esce dall'albergo, si mette essa stessa al volante della macchina, e via, con suo fratello. La solita folla di giornalisti, e i poliziotti incaricati di sorvegliare la dolce Libby, assistono tranquilli alla scena; e soltanto quando l'automobile è fuori di vista, lontana, suppongono che essa sia fuggita. Il giudice che aveva appuntamento con lei per la mattina dopo nel suo ufficio, l'ha attesa invano. Maleducata.

E così ella continuerà ad andare e venire, e a fare i proprii comodi. Chi glielo può impedire? Vi son lì, per lei, i venticinquemila dollari, e laggiù il danaro conta molto più delle persone. Ma a pensarci, anche per essi la cara Libby non vale la somma che è stata depositata.

ch.

Le foche del mare di Bering

Milioni di foche da pelliccia – Il sistema di protezione nelle Isole Pribilof – Maschi privilegiati che vivono da sultani

NEW YORK, agosto.

(g. b.) Le poche persone che visitano le isole di San Paolo e di San Giorgio, del gruppo delle Pribilof nel mare di Bering, rimangono stupefatte al meraviglioso spettacolo che la fauna offre ai loro occhi. Centinaia di migliaia di uccelli marini di tutte le specie roteano sulle coste rocciose, dove nidificano nella stagione propizia, mentre le mansuete volpi artiche, che non temono la presenza dell'uomo, si avvicinano [illegible] in gruppi numerosi come se volessero osservare che cosa ci sia di nuovo. Ma soprattutto l'attenzione del visitatore viene attratta da migliaia e migliaia di foche da pelliccia, che riposano intorno alle rocce nelle pose più graziose e nuotano presso la spiaggia, tuffandosi la acqua e riapparendo alla superficie, senza mai giocassero fra loro.

Non è dato a tutti potere osservare queste belle foche, che rappresentano la più grande mandria di mammiferi allo stato selvatico del mondo intero, poichè soltanto pochissimi privilegiati possono ottenere il permesso di recarsi nelle isole Pribilof, permesso che deve essere personalmente firmato dal Ministro del Commercio degli Stati Uniti, e gli stessi turisti ne sono esclusi per diversi motivi vagliati dall'amministrazione governativa, nonostante che sia veramente un peccato privare i cittadini di nazioni civili, che ne abbiano il desiderio, dell'interessante studio della vita selvaggia di quegli preziosi animali.

Le isole Pribilof, che portano il nome del capitano russo che le ha scoperte, si trovano a nord-ovest della penisola di Alaska, all'altezza del cinquantaseiesimo parallelo di latitudine nord, e sono formate dalle isole di San Paolo e di San Giorgio, che sono le più grandi e le più importanti, e dalle isolette di Walrus e di Otter. A questa isola approdano solamente le navi del governo americano, che portano le provviste per gli abitanti e caricano le pelli di foca, nonchè qualche « cutter » che fa la guardia alle coste. Ma per la mancanza di porti e di baie che consentano l'avvicinarsi delle navi alla spiaggia, è necessario che esse si ancorino ad una certa distanza nel mare aperto. Le condizioni di sbarco sono soggette a cambiamenti repentini da un momento all'altro, a causa dei fortissimi venti della zona, e quindi le operazioni per portare a terra le provviste, fra cui grandi quantità di carbone occorrenti per i mesi più freddi, si fa più fatica e si perde più tempo di quanto si possa immaginare.

La vita nelle isole artiche

L'inverno è molto lungo e triste in questa isole solitarie ricoperte di neve e di ghiaccio. Il piccolo gruppo del personale governativo rimane isolato dal resto del mondo e per circa sei mesi non riceve nemmeno posta. In questi ultimi anni è stato mantenuto un servizio postale irregolare invernale, affidato alle barche a motore di una società per la pesca dell'Unalaska, ma la posta può arrivare solamente quando il ghiaccio e le condizioni del tempo lo permettono. Il Ministero della Marina mantiene però nell'isola di San Paolo una potente stazione radio.

Quando l'inverno sta per cominciare ed il freddo diventa più intenso, tanto le foche che gli uccelli lasciano le isole e migrano verso regioni più ospitali. Le foche si dirigono verso sud, lungo la costa americana del Pacifico, e si spingono fino all'altezza del Messico, ma dove vadano con precisione nessuno ha potuto ancora accertare. La parte più strana della loro migrazione è costituita dal fatto che non toccano mai la terra in nessun punto, almeno per quanto si sappia, tanto che i competenti ritengono che le foche da pelliccia delle isole Pribilof durante la loro vita salgano a terra solamente nelle isole di San Giorgio e San Paolo. La durata del tempo che esse stanno in mare varia dai cinque ai sei mesi all'anno.

Appena si avvicina la primavera e l'erba ed i fiori appariscono fra lo strato della neve che [illegible] e scioglierà, ritornano gli uccelli marini e con essi arrivano le prime foche. In poche settimane immense mandre di foche giovani ed adulte si riversano sulle due isole del mare di Bering e si dispongono ad iniziare la loro vita casalinga, cioè a passare nei mesi di riposo sparse a gruppi fra le rocce, adempiendo i compiti necessari per la conservazione della specie.

Fra le foche il maschio adulto si può considerare come un sultano. Egli raccoglie intorno a sè un numero di femmine variabile da cinque a cinquanta, secondo la sua maggiore o minore prestanza e la sua capacità di lottare con i concorrenti nella difesa del suo angolo di paradiso terrestre, nello stesso modo con cui il gallo tratta gli altri galli che si introducono nel suo pollaio. E poichè quando nascono i piccoli i sessi si sono distribuiti in numero quasi uguale, è evidente la necessità di uccidere i maschi in più, per evitare lotte cruente e continue, che ostacolerebbero il normale e pacifico svolgersi della convivenza di questi mammiferi. A ciò provvedono gli addetti del governo americano, che con l'eliminazione di un buon numero di maschi preparano ogni anno le belle pelli da pelliccia che sono inviate negli Stati Uniti. Alcuni giovani maschi, che promettono bene per la loro robustezza, sono risparmiati per pigliare in seguito il posto dei sultani troppo vecchi. Ad essi è stato affibbiato il sonnolento di « montoni celibi ».

Le [illegible] femmine non sono mai uccise, poichè il loro valore per la riproduzione supera di molto quello della pelle. E' stato accertato che una femmina può produrre ed allevare i suoi piccoli per ben diciassette anni di seguito, ma la media si accosta molto al di sotto di tale lungo periodo di tempo.

Gli amori fra le rocce

La vita di famiglia delle [illegible] foche artiche è estremamente interessante ed è regolata da determinate norme di condotta, apparentemente accettate da tutti gli animali. Nell'interno di ciascuna isola, lontano dalle coste rocciose, vi è un'area pianeggiante, detta « terra del chiasso », dove durante il periodo degli amori vivono in disparte tutte le foche che non pigliano parte attiva alla riproduzione. Ivi si trovano le femmine troppo giovani ed un gran numero di maschi immaturi. Questi ultimi costituiscono il gruppo dal quale si ricavano le pelli per scopo commerciale. Per il fatto che si segregano in una zona distinta, facilitano l'opera degli uomini addetti alla loro scelta, senza bisogno di disturbare gli altri gruppi aparsi fra le rocce.

Ogni gruppo di foche adatte per la riproduzione è governato, come abbiamo detto, da un solo maschio, che conosce a perfezione tutte le femmine che gli appartengono e non disdegna di accettarne qualche altra nuova, senza chiederla da dove venga. La superficie del suolo occupato da questi gruppi, che si stende lungo le spiagge del mare, è assolutamente inviolabile: ed una bestia o nemmeno un uomo si avventurano nei luoghi in cui si trovano le foche in amore, per evitare gli immancabili assalti del maschio. Ma nelle vicinanze, immobili sulle rocce più elevate, se ne stanno ad osservare i « montoni celibi », i maschi che non sono ancora riusciti a crearsi una famiglia, e sembra che spiino i movimenti dei vecchi sultani per carpire un momento di debolezza ed assalirli per spodestarli dal loro regno.

Con la chiusura del periodo degli amori finisce ogni disciplina e tutte le foche si frammischiano per ripigliare la vita in comune, mentre però i maschi maturi, i « montoni attivi », si ritirano negli angoli più remoti per ricuperare il sonno perduto. E' straordinario il fatto quasi incredibile che questi maschi dal principio di aprile alla fine di luglio mantengono una guardia costante sulle proprie femmine, senza mangiare o bere e senza riposare. Essi all'inizio della primavera sono talmente grassi che sembrano grossi sacchi pieni di gelatina, ma quando la stagione è finita sono ridotti così magri ed emaciati, spesso coperti di ferite per le lotte sostenute, da richiedere un lungo riposo e si assopiscono in un sonno profondo, che non può essere disturbato da rumori normali.

Le foche da pelliccia non si devono confondere con quelle ammaestrate che si vedono nei circhi equestri. Queste ultime sono di un'altra specie, non hanno la pelle ricoperta di peli morbidi e spessi e, al contrario delle altre, si adattano facilmente a vivere in prigionia. Le pelli delle foche delle isole Pribilof hanno un valore molto elevato ed il Governo degli Stati Uniti le vende in blocchi all'asta pubblica, dopo che sono state conciate e tinte con sistemi mantenuti rigorosamente segreti. Queste ultime operazioni hanno luogo nel territorio nazionale, dove le pelli vengono inviate dal mare di Bering dopo un superficiale trattamento a base di sale. Bisogna intanto tener presente che le foche da pelliccia esistono anche in altri punti della terra, benchè in numero molto più limitato. Le pelli delle foche artiche provenienti dalle isole amministrate direttamente dal governo americano, che nel 1931 ammontarono a cinquanta mila, sono contrassegnate con un marchio speciale di garenzia. Quelle sprovviste di marchio o sono merce di contrabbando oppure pelli di altre regioni.

Da Pietro il Grande ai nostri giorni

Per apprezzare tutto il valore dell'attuale sorgente di ricchezza costituita dalle foche del mare di Bering e per avere un concetto esatto dell'interessantissima storia di questi mammiferi che vivono sei mesi in acqua e sei mesi sulle isole, bisogna risalire all'epoca di Pietro il Grande di Russia e scendere fino agli ultimi provvedimenti presi per evitare la distruzione completa delle foche. Pietro il Grande ha autorizzato e finanziato la prima spedizione di Vito Bering, che doveva esplorare il mare di Okhotsk e le misteriose terre che dovevano stendersi ad oriente della Siberia. I coraggiosi uomini che sono partiti alla scoperta di zone sconosciute erano guidati solamente da informazioni raccolte alla capitale dalla bocca dei commercianti di pellicce che si erano avventurati fino all'estremo limite settentrionale del continente asiatico. Alla morte del monarca, il lavoro per l'esplorazione della regione dalla quale provenivano le pelli di foca continuò sotto la direzione dell'Imperatrice Elisabetta.

Vito Bering naufragò e morì su una isola delle acque ghiacciate, che ora portano il suo nome, ed il meraviglioso diario di G. W. Stellar, il naturalista tedesco che accompagnò Bering fin nel golfo di Alaska, ha indotto un gran numero di negozianti di pellicce a partire [illegible] i luoghi che ricordavano [illegible] foche e non disdegnavano di volpi e di altri animali molto apprezzati da loro. Durante gli anni che seguirono il 1745 questa corsa di cercatori di pellicce si sviluppò immensamente e nel 1765 venne creato un posto avanzato sull'Unalaska, precisamente al est di Passo Unimak, che è il punto naturale di passaggio dal Pacifico settentrionale al mare di Bering. Questo posto ha assunto una grande importanza ed esiste ancora.

Le piccole imbarcazioni russe osservarono le periodiche migrazioni di foche, che in primavera risalivano verso nord ed in autunno ritornavano al sud, le seguirono uccidendo quanti più animali potevano, ma non riuscirono mai a coronare i loro sforzi per scoprire dove si fermassero. Dopo diversi anni, nel 1786, Gerassim Pribilof venne quasi ad urtare durante la nebbia contro la costa di una delle isole abitate dalle foche e per poco non naufragò col suo piccolo veliero *San Giorgio*. Il ritorno prodotto di centinaia di migliaia di foche ha attratto le sue attenzione ed appena la nebbia si è dileguata egli si rese subito conto dell'immensità della sua buona fortuna. Pribilof ha posto all'isola il nome della sua nave e dopo avere scoperto anche l'altra isola che chiamò San Paolo, che si dimostrò un campo più ricco di pellicce, cominciò con i suoi uomini a trucidare le povere bestie senza distinzione di sesso e di età.

La notizia della scoperta si sparse presto fra gli altri cacciatori di foche e così nel solo primo anno furono uccisi più di quaranta mila animali. Negli anni seguenti la carneficina è aumentata per l'accorrere di nuove imbarcazioni. Dopo dieci anni è avvenuto l'inevitabile. Il grande numero di foche, che doveva ascendere a circa quattro milioni di capi, era talmente diminuito che in ogni interessamento per la caccia alle isole Pribilof cominciava a svanire. Il governo russo allarmato dai rapporti sulle condizioni caotiche esistenti nel nuovo territorio, nel 1799 aderì alla formazione di una società russo-americana, alla quale era accordato l'assoluto controllo delle foche. Ma gli attesi miglioramenti non si sono verificati, data la distanza ed i deficienti mezzi di comunicazione a disposizione del personale preposto all'amministrazione.

Le foche venivano uccise in qualsiasi stagione, senza riguardi per l'età o il sesso, finchè nel 1812 l'uccisione delle foche venne sospesa e regolata su basi più sane, tendenti a creare un campo di profitto migliore per gli anni futuri. Le condizioni continuarono a migliorare fino al 1867, epoca in cui gli Stati Uniti acquistarono l'intero territorio dell'Alaska per il prezzo di 7.200.000 dollari. E' stato un buon affare tanto per il governo russo, che non percepiva nessun profitto dai possedimenti al di là dello stretto di Bering, quanto per il governo americano, che ne ha saputo trarre vantaggio per l'iniziativa pubblica e privata.

Il sistema di vita alle isole Pribilof cambiò rapidamente sotto il dominio americano. Furono tassate le pelli di volpe e di foca, furono costruite abitazioni in legno per gli abitanti delle isole, furono organizzati i servizi sanitari ed aperte le scuole per istruire le nuove generazioni degli indigeni. Ma soprattutto furono stabilite le norme necessarie per evitare la distruzione delle foche. I diritti per lo sfruttamento commerciale, in conformità alle disposizioni governative, furono ceduti a società private per diversi anni, ma poi, nel 1911, il governo americano ha avocato a sè l'amministrazione delle isole per conto dell'erario e da quell'anno ne non cessò l'impresa commerciale privata è stata proibita.

In questo alle foche, che continuano ad essere uccise a colpi di fucile nel Pacifico, fuori del limite delle acque territoriali, in precedenza esercitata dalle navi della Marina americana è stata spinta fino al punto di sequestrare le imbarcazioni dei cacciatori, con l'arresto di questi ultimi. Per il fermo di alcune goletta canadesi si è avuta anche una decisione del Tribunale dell'Aja, che ha dato torto agli americani, ma questi non hanno disarmato. Nel 1911 è stato raggiunto un accordo fra la Gran Bretagna, la Russia, il Giappone e gli Stati Uniti, che stabiliva il divieto assoluto per i loro cittadini di dar la caccia alle foche quando si trovavano in mare. Così il numero delle foche da pelliccia cominciò di nuovo ad aumentare.

Quando fu firmato l'accordo fra le quattro nazioni interessate, il numero delle foche artiche è stato computato a poco più di duecento mila. Per cinque anni consecutivi gli americani hanno limitato le uccisioni delle foche a quelle strettamente necessarie per la carne occorrente agli abitanti delle isole Pribilof. Dopo il quinto anno iniziarono l'uccisione per scopi commerciali, [illegible] maschi. Cominciarono con dieci mila pelli e sono arrivati a cinquanta mila all'anno, ma attualmente le foche da pelliccia delle isole amministrate dal governo superano il milione e sono in gran parte femmine.

Un postumo omaggio
al giornalista Alberto Londres

Parigi, 16 mattino.

Il Governo su proposta del Ministro della Guerra ha citato all'ordine del giorno della Nazione il noto giornalista Alberto Londres con la seguente motivazione. « Ha dato prova da molti anni come corrispondente di guerra sui vari fronti delle più belle qualità di coraggio e di abnegazione e nel tempo stesso di uno spirito di sacrificio da tutti ammirato. Scomparso in mare il 16 maggio 1932 nell'incendio del *George Philippar* nel quale continuava i suoi lavori al ritorno da un teatro di operazioni militari in Estremo Oriente ».

Scoperta di un antico tempio

Atene, 16 mattino.

Sotto la direzione dell'archeologo prof. Orlandos, ebbero luogo in questi giorni degli scavi vicino a Anfitissa, che hanno portato alla luce un tempio arcaico, le cui tracce si scorgevano sull'acropoli di Alifeira. Finora vennero scoperti il basamento e le mura del tempio, che ricopre una superficie di 30 per 10,50 metri. Secondo Pausania e Polyvio, nel tempio testè scoperto si trovava una gigantesca statua di Minerva, in rame, della quale si sta ora ricercando il piedistallo. E' stato altresì scoperto un mausoleo di marmo.

L'uomo delle caverne

Trieste, 16 mattino.

Una curiosa scoperta hanno fatto dei carabinieri di San Dorligo della Valle. In un bosco essi si sono imbattuti in uno strano individuo, dalla barba incolta, dai capelli lunghi fino alle spalle, vestito di pochi cenci.

L'individuo, alla vista dei militi, si è gettato a terra alzando le mani ed emettendo grida rauche, quasi animalesche. I militi, fattolo rialzare, l'hanno accompagnato prima alla caserma e poi alla Questura centrale di Trieste. Quivi egli è stato identificato per tale Rodislavo Ivancovich, di 30 anni, nativo della Bosnia. Egli ha dichiarato di essersi dato alla vita solitaria ed errabonda nei boschi in seguito ad un dispiacere intimo e per la vergogna di essere stato licenziato, dieci anni fa, dalla polizia di Mostar, presso la quale prestava servizio in qualità di sottufficiale. L'Ivancovich, sebbene per lunghi anni sia vissuto fuori del consorzio civile, conserva modi rispettosi e dimostra una certa cultura. Egli ha soggiunto di essere soddisfatto della vita condotta nei boschi e nelle caverne. Aveva anzi intenzione di continuare tale tenore di vita per lunghi anni ancora, sperando di raggiungere Roma per vedere il Santo Padre. In attesa di accertare quanto sia di vero nella narrazione dello strano individuo, questo è stato internato provvisoriamente nelle carceri. Se nulla risulterà a suo carico, sarà rimpatriato.

Una trota eccezionale

Bergamasca, 16 mattino.

In questi giorni, è stata pescata nelle limpide acque del fiume Serio, nei pressi di Rima S. Giuseppe, una eccezionale trota del peso di ben nove chilogrammi, e che misurava la lunghezza di un metro e venti.

Il raro esemplare che ha fatto accorrere tutti i pescatori della valle, è stato consumato in un banchetto al quale hanno partecipato oltre 30 commensali.

Libreria

Il gusto della vita

L'ultimo romanzo di Giuseppe Urbani, « Il gusto della vita » (Ed. Sapientia, Roma) potrebbe dar casa ancora una volta alla questione se sia artisticamente possibile il romanzo cattolico. Questione abbastanza vasta e forse impropomibile sul piano estetico, ma che, comunque, non è qui il luogo di riprendere. Certo è che l'Urbani non dissimula o, per lo meno, non riesce a dissimulare un suo intento apologetico, poichè tutta la sua architettura romanzesca è appunto intesa a risolvere le inquietudini e i turbamenti della carne e dello spirito in una armonia superiore che riesce a superarli e che è chiaramente individuata nei dati dello spiritualismo cristiano oggettivati nella religione cattolica. Livio Errani, che è il protagonista del romanzo, ci presenta il caso tradizionale del ritorno alla fede dopo gli erramenti dei sensi e i vani dilettantismi dell'intelletto. Lo spettacolo austero della morte è il richiamo potente che restituisce vigore alle idealità religiose e dà sapore di sconsolata amarezza al peccato. La posizione dello scrittore di fronte al problema della conversione non è, dunque, nient'affatto nuova e sarebbe superfluo ricordare precedenti illustri come quello di Jacopone, che dinanzi al cilicio scoperto sul cadavere della donna amata, diventa il « pazzo » dell'amore divino. Quel che interessa non è tuttavia il fatto, e cioè la causa prossima del riferire della fede, quanto le cause remote, ed oscure. « Nelle conversioni — come ebbe ad osservare Papini a proposito appunto di Jacopone — quel che importa è il prima, la preparazione, perchè la Grazia non brucia dove non furono ammucchiate le legna: mica pure fuscelli da nidi. Il taglio tra l'innanzi e il dopo non è mai così netto che non si possa scoprire un travaglio sotterraneo anteriore, a volte ignoto a quello stesso che ne godrà ». Da questo punto di vista, non ci sembra che l'Urbani sia stato ben avvisato andando a cercare il suo eroe nella redazione d'un giornale clericale. Se, in un certo senso, può apparire interessante che Livio Errani sia uno sdoppiamento, moralmente antipatico ma psicologicamente interessante, sì il difensore della fede e della morale nelle sue manifestazioni giornalistiche e in privato rinneghi e l'una e l'altra, troppo evidenti e materializzati sono i supposti che giustificheranno poi il risvegliarsi e il prevalere del dato religioso: ond'è che tutto il romanzo è sdoppiante in una esteriorità un po' caliginosa ed opaca che raramente rivela gli abissi dell'anima dove dovrebbe svolgersi realmente il dramma che l'Urbani vorrebbe rivelare. Così l'ambiente giornalistico nel quale Livio Errani svolge la sua attività, il dubbio cencioso darte e di moralità che gli offre la lusinga degli amori vietati, gli amori stessi con una donna che gli reca il fascino d'un culto diverso e più raffinato di quello cui egli appartiene, non valgono ad approfondire il dramma o a rivelarne l'intimo dinamismo, e se ne ha un'impressione di voluto e di arbitrario. Persino Roma, il magico e formidabile ambiente nel quale il romanzo si svolge, resta appena accennata in una sconcertante nomenclatura di [illegible] potrebbero essere indifferentemente quelle di Frascati o di New York, se un qualsiasi Baedeker non ci garantisse che son proprio strade e piazze dell'Urbe. Vogliamo dire insomma — e la nobiltà degli intenti dell'Urbani consente che si possa usare con lui la severità che non s'usa coi principianti o con gli inetti — che l'impalcatura del romanzo c'è e non è priva d'ardimento e di robustezza, ma difetta spesso la paziente cura del foggiarla su fondamenta robusta, ed il tormento artistico del rifinire. Eppure talora accade che lo scrittore, liberandosi da quella nebbiosità opaca che, abbiamo detto, avvolge quasi tutto il romanzo, riesce ad attingere la chiarezza psicologica e l'evidenza artistica come, quando si chiudersi del convegno con la donna peccaminosamente desiderata, definisce lo stato d'animo

LA PROVA ROMANA DI SELEZIONE PER I CAMPIONATI CICLISTICI DEL MONDO

Mara vince ma Binda è stato il dominatore della gara

Il lombardo Luigi Macchi primo fra i dilettanti dopo un'ardita fuga

Fra i professionisti Guerra si è piazzato al terzo posto assicurandosi virtualmente il titolo - Remo Bertoni, caduto a pochi chilometri dal traguardo, ha disputato la volata con i primi - La difficile scelta degli « azzurri » - I dilettanti piemontesi avversati dalla sfortuna, non hanno potuto dimostrare appieno il loro valore

(dal nostro inviato speciale)

Roma, 15 mattino.

Sapete che i romani andavano pazzi per Binda e che il sergere di nuovi assi non aveva sminuito la popolarità che il grande cittadino gode da anni in questa regione. Ma quello che è successo sulla piazza di Frascati, quando il gruppetto dei primi è passato sotto la striscione rosso d'arrivo, non me lo saprei immaginare e non ve lo saprei descrivere, tanto tumultuosa e travolgente è stata la dimostrazione della folla che si ha circondato e quasi soffocato e sulla cui marea ondeggiante e urlante s'è alzata a un tratto una maglia blu cerchiata dei colori dell'iride, sballottata in trionfo e portata sulle spalle in salvo nel recinto del vicino albergo al grido di: « Binda, Binda! Viva Binda! ».

Il campione che doveva vincere

Ma dunque l'abbaglio del sole cocente m'aveva tradito nel giudicare l'ordine d'arrivo? E non era la maglia bianco-celeste di Mara che era piombata prima sul nastro? No; io avevo ben visto e il giudice ufficiale meglio di me, e non era difficile dato il netto distacco fra i due: ma questa gente sfogava lo stesso la sua passione per il beniamino e inconsciamente, se pur poteva parere ingiusta verso il vincitore, rendeva omaggio all'atleta che in gara era stato il migliore, che più tenacemente e audacemente aveva combattuto e che più di ogni altro avrebbe meritato di vincere.

Credo vi basti questo mio preambolo per arguire che il risultato della corsa non ha corrisposto al suo svolgimento. Cosa non nuova in campo ciclistico, ma più imbarazzante in questa occasione, in cui il bilancio della gara non si chiude con l'ordine d'arrivo, ma deve essere vagliato per un lavoro delicato quale è quello della designazione dei tre candidati al campionato del mondo. E io non vorrei davvero trovarmi nell'imbarazzo in cui si deve sentire l'ultimo capitano Spoelli, il tecnico che dovrà proporre alla gerarchia il terzetto azzurro. Ma non voglio anticipare le conclusioni finali: meglio è sempre, anche se il sistema non è originale, fare precedere dall'esposizione dei fatti, sia pur succinta e sommaria. Su di essa potrò poi ragionarvi per farmi meglio capire.

Bisogna notare, anzitutto, che, data l'impossibilità di chiudere la Passeggiata archeologica, il bel viale di Roma sul quale avverrà l'arrivo dei campionati del mondo, l'U. V. I. ha creduto opportuno abbreviare la corsa di una trentina di chilometri e farla finire a Frascati, dove gli ultimi cinquecento metri sono in salita sensibile anche per i velocisti, dirò così, di forza. Mi permetto di dire che sarebbe stato preferibile, per avere un più preciso e realistico riferimento al finale della gara internazionale, fare arrivare i corridori su di un tratto piano, onde far svolgere la volata nelle stesse condizioni in cui si svolgerà il giorno dei campionati.

Inizio fiacco

Siamo partiti, con venti minuti di ritardo, nella mattinata fresca che poi si solleone si tramuterà in fornace ardente. Per la via Appia Nuova, in stradone di bonifica e l'Aguduine abbiamo fatto una ventina di chilometri a strappi, ora galoppando alla svelta e ora passeggiando tranquillamente e giungendo a Frascati, con Cacioni in testa, alla modesta media di ventotto. Il romano si è messo sertamente al lavoro sulla salita di San Antonino e ha continuato, dopo la discesa di Squarciarelli, su quella di Rocca di Papa, aiutato nel compito da Bertoni e Rinaldi, vigilavano alle loro ruote Binda, Guerra e Piemontesi, ma tutti seguivano senza sforzo, e sfilavano in ordine sulla piazza di Rocca di Papa, dove un più violento strappo di Cacioni non trovava pronta risposta che in Bertoni, Guerra, Mara, Binda, Piemontesi e Rinaldi: gli altri, chi più chi meno, accusavano il colpo, ma alla Madonna del Tufo non si poteva parlare di distacchi, tanto vicini erano i passaggi del ventitre partiti. Si poteva notare, però, che lo strappo non era stato gradito, fra gli altri, a Mara, Bellandi e Di Paco. Una sfuriata di Piemontesi in discesa tendeva accrescere le difficoltà degli inseguitori e specialmente di Mara, appiedato da un gomma. Poi tutti usarono prudenza, si riunirono e passarono insieme sul ponte di Ariccia, meno il bustese, che rinvenne dopo, preceduto da Bertoni che s'era dovuto fermare, come dovrà fare poi altre due volte, per salto di catena, Battesini e Bergamaschi. Al bivio delle Capannelle abbiamo compiuto il primo giro del circuito, ma non abbiamo concluso nulla, si può dire, perchè venti uomini inizieranno insieme il secondo e così andranno fino a Frascati, facendo scendere la media a ventisette. Si era trattato, direi, di un giro di assaggio, l'attacco vero verrà nei due successivi e sempre, si capisce, sulla salita di Rocca di Papa. Infatti, ecco allo stesso punto di prima Cacioni rubare il comando a Grandi e scattare violentemente; Guerra fu lesto a balzare sulla sua ruota, poi vi vennero anche Bertoni e Rinaldi, mentre il resto della fila si faceva ricondurre da Grandi. Qui cominciò la rabbiosa, insistente offensiva di Binda e Bertoni contro le maglie tricolore. Perdute alcune unità di nessun conto, il gruppetto si sentì frustato da un attacco di Bertoni, che Bellandi prolungò e il varesino riprese e al quale tennero soltanto Binda, Mara, Piemontesi, Rinaldi e Cacioni. Ancora una tirata di collo di Bertoni e poi uno stanco inseguimento di Binda, al quale fecero fronte solo Bertoni e Bellandi; anche Guerra sembrò allungarsi nella presa dei due varesini e passare un brutto momento. Ma Piemontesi e Mara, a cose di mortaio, si riferirono sotto con Giacobbe prima di Rocca di Papa e poi anche Cacioni. Nella ripresa verso la Madonna del Tufo, Piemontesi, Cacioni e Mara dovettero piegare, con che in volta passarono insieme solo Binda, Bertoni, Bellandi e Giacobbe; a cento metri il seguiva Cacioni, a duecento Piemontesi, a trecento Mara, a trecentocinquanta Scorticati, a quattrocento Guerra, Bonino, Grandi e Lulle, a cinquecento Albino Binda e Rinaldi. Ma il relativamente forte ritardo di Guerra era dovuto anche al fatto che egli si era fermato a cambiare rapporto, mentre Binda, Bertoni e Bellandi si erano valsi del loro cambio di velocità. Di Paco, oltre... una mezza colla, doveva lamentare anche un guasto ai freno; almeno egli così mi disse passandomi vicino e pregandomi di crederci...

L'attacco di Binda

Ma anche questa volta doveva esser fatica sprecata quella degli arrampicatori che speravano cogliere frutti decisivi sulla maggior salita. Cacioni fu il primo a riprendere i quattro che fuggivano senza troppa convinzione e fra i quali Bellandi e Giacobbe lasciano a sbuffare, come dicono i corridori, le ruote degli altri due. Poi sopraggiunse come un bolide giù per la discesa delle Frattocchie, Guerra, la cui presenza fu una doccia fredda per il quintetto, perchè, approfittò dell'occasione per rilevarlo, la corsa non fu che un duello Binda-Guerra e gli altri fecero da spettatori a stretto ordine dei due. Fatto sta che, poco alla volta, ricuirirono quasi tutti, ultimo Di Paco con un elegante cappello di paglia che aveva tolto di testa al volo, forse per ringraziamento, e uno che sulla salita gli aveva fatto riprender fiato con due buone spinte.

Bilancismo al bivio delle Capannelle in 18, e a Frascati alla media di circa 29. La prima seria offensiva si è fatta sentire in questo rialzo. Sullo strappo di Squarciarelli, rompendo la iniziativa sostenuta, ma non violenta di Bertoni, Di Paco si produce in uno sprint inutile; poi lo ripete in discesa, ma Guerra lo frena subito. Si risalirà per la terza volta a Rocca di Papa sotto il comando tranquillo e non preoccupante di Di Paco, quando Binda parti decisamente all'attacco, scattando di sorpresa; risposero immediatamente Bertoni, Guerra e Giacobbe, gli altri si sparpagliarono in code. Ma il cittadino non fu soddisfatto; quella maglia tricolore alle calcagna gli dava fastidio, e tornò a scattare; il nuovo colpo firì Giacobbe, che Bertoni e Guerra riacciuffarono al parasio. Bisognava insistere e Binda tornò alla carica con un altro più violento strappone; questa volta Guerra cedette; fu proprio sulla piazza di Rocca di Papa; c'era ancora un chilometro di salita per raggiungere la Madonna del Tufo e allora Guerra scese di macchina e cambiò rapporto, facendosi passare nel frattempo da Cacioni. Si poteva dire riuscita l'offensiva? Apparentemente, sì, in realtà che cosa erano quei 12 secondi che Binda e Bertoni segnavano di vantaggio in cima su Cacioni, quei 33 su Guerra, quei 45 su Giacobbe, quel minuto su Mara, Grandi e Pasetti, quel minuto e 12" su Di Paco? Immaginatevi che cosa succedeva poi giù per la discesa su Albano e in quella delle Frattocchie; gli inseguitori avevano, si può dire, i fuggitivi a tiro di schioppo e la preda non poteva scappare; Cacioni fu su Binda e Bertoni, e Guerra su tutti e tre e poi si ripetè il gioco di prima: rallentamento di passo, ripresa successiva, ricostituzione quasi integrale del gruppo. E allora spettò a Pasetti condurre tutti a buona andatura sulla via Appunto.

La vittoria di Mara

Dovevano finire, dunque, quindici uomini in gruppo? Non era ancora detto, ci aspettavo la salita del bivio di Frascati e qui si ebbe l'ultimo, disperato tentativo di Binda e Bertoni. Scalò ancora una volta il grande maestro della montagna, ma Guerra, Bertoni, Di Paco, Giacobbe, Mara, Cacioni mollarono solo di pochi metri, che poi ripresero; tentò inutilmente Di Paco e anche Bertoni, solo Mara sembrò perduto, ma si riebbe ancora. Non c'era più niente da fare. Anzi, mancò a Mario opposta, la sorte si beffò del l'ardire e della tenacia degli attaccanti. Una sbandata di Guerra mandò vuzzoloni Bertoni e il pronto acceleramento di Guerra parve mettere nei pastici il suo più diretto rivale per il campionato: ma Remo si rialzò, inseguì, riprese in pochi minuti, si portò di Di Paco e di Giacobbe, che non avevano gradito l'accelerare del suo capo, di Mara, Bergamaschi.

Fra costoro si svolgeva la volata finale. Di Paco prese il comando nella discesa prima dell'ultima rampa, con Mara, Cacioni, Guerra e Binda a ruota. Ai 150 metri Cacioni giocò il tutto per il tutto e partì a fondo passando in testa; Di Paco reagì subito. Mara si attaccò a Binda e Guerra a Cacioni, ai cinquanta metri Binda attaccava a destra, mentre Mara si buttava a sinistra, tagliò la folla, così che Guerra fu preso in mezzo e dovette aspettare che Cacioni retrocedesse per impegnarsi a fondo; era troppotardi, il bianco-celeste lottò per dieci metri gomito a gomito con Binda poi ebbe nettamente la meglio.

Binda e Guerra

Dirò subito brevemente del vincitore, perchè la precedenza gli spetta e poche parole tratteggiano la sua corsa. Mara s'è difeso come sempre in salita, senza mai brillarvi fra i protagonisti, nelle riprese ha confermato le sue doti di indomabile volontà ed è stato favorito dall'andamento della corsa. Scelto di posizione, prontezza di scatto e furberia lo hanno fatto vincitore di una gara che non era stata in sue mani.

Binda ha padroneggiato del principio alla fine, con astuzia, con spirito di iniziativa, con coraggio. La sua figura, se si pensa agli undici anni di carriera, impegnatasi con questa prova di fronte a chiunque. E' innegabile quello che ho detto altre volte: che il Binda di oggi, se ben preparato e pungolato, può essere battuto, ma non dominato da alcuno di coloro che sono venuti sulla scena parecchi anni dopo di lui. Egli è degno ancora di vestire la maglia azzurra e di aspirare a quella dell'iride.

Guerra si è difeso come un leone sulle salite; lo hanno attaccato a fondo in due, ripetutamente, insistentemente, rabbiosamente, ha accusato i colpi, ma non ha piegato le ginocchia; del resto, non è una novità che egli non si vanta di essere il miglior arrampicatore. E', però, un lottatore puro sangue, che non si può dir battuto che sul traguardo. Lo è stato oggi, direi voi; ma non si può non tener conto dell'involontaria danneggiamento che ha subito al momento decisivo. Considerata la sua classe, questa prova ci conferma la sua forma. Sarà, quindi, nel terzetto dei nostri al campionato del mondo non soltanto per diritto di titolare.

E il terzo chi sarà? Non è questa la domanda che vi affiora alle labbra? Se si dovesse stare ai risultati di oggi il posto vacante spetterebbe a Mara; se si dovesse guardare allo svolgimento della gara dovrebbe essere Bertoni, indubbiamente il migliore, in compiuto so, dopo Binda, su questo percorso. E' certo che, senza la caduta a pochi chilometri dall'arrivo, che gli ha impedito un inseguimento di cui ha risentito nella volata, la sua classifica sarebbe stata migliore e la sua candidatura sarebbe più appoggiata dalle cifre. Ma il compilatore della squadra nazionale le terrà conto di tutto. E più specialmente terrà conto che due leaders sono già troppi e ci vuole un gregario fedele e disciplinato. Io ho l'impressione che il campionato del mondo non si svolgerà come le corse di ieri, che è stata improntata essenzialmente allo stile italiano, cioè combattuta solo in salita, e sulle più dure. La media, ieri modesta (guardate quella dei dilettanti anche tenendo conto della minor distanza) sarà, con tutta probabilità, assai più forte e la lotta più severa e più continua; così dovrà essere anche per nostra convenienza; perchè di uomini che battano anche i nostri migliori in volata ce ne sono all'estero, ma che gradiscano più di una corsa dura in salita e la lotta a coltello non credo.

L'opinione degli interessati

Ho parlato su questo tema con Binda e Guerra dopo l'arrivo. Il loro pensiero ha un valore molto relativo, si capisce, in quanto alla eventuale designazione del terzo; ma non è certo privo di interesse. L'ipotesi di un terzo essenzialmente veloce (che sarebbe Mara) non è gradita a nessuno dei due. E si capisce che essi tendano ad avere un compagno che li aiuti, che non rilanguano debba essere chi può rimaner staccato su ogni salita. Come si capisce, e non me l'hanno nascosto, che Binda preferisca Bertoni a Guerra tenda per Giacobbe, che oggi non ha eccessivamente brillato, ma che, secondo il suo Capo, nessun atteniero sopra riaccurre a Rocca di Papa.

Il problema, ripeto, è complicato e delicato; ma il capitano Spoelli sopra risolverlo nel miglior modo e la soluzione da lui scelta dovrà essere accettata con disciplina da chiunque. La decisione sarà presa martedì, quando si riunirà il Comitato direttivo dell'U.V.I.

Le gare internazionali ci distolgono, spesso a torto, dalla nostra attività interna, e la funzione di selezione per il campionato del mondo che questa corsa aveva, ha, almeno tecnicamente, sovrastato quella di quarta prova di campionato nazionale. A questo proposito le conclusioni sono semplici e chiare. Guerra ha riguadagnato un punto su Bertoni; e questo è molto più che averne perso uno su Binda, non più minacciosi. E che vuol dire che a Guerra basta arrivare nella Predappio-Roma, anche se la vincesse Bertoni, per essere campione d'Italia per il 1933. La competizione, quindi, si può considerare virtualmente chiusa: solo la più nera e cattiva sfortuna potrebbe togliere al mantovano la sua terza maglia tricolore.

GIUSEPPE AMBROSINI.

L'ordine d'arrivo

1. *Mara Michele*, di Busto Arsizio, alle ore 13,48'40", impiegando ore 5,28' e 40" a percorrere i Km. 134,750 alla media oraria di Km. 25,780;
2. *Binda Alfredo*, di Cittiglio, ad una macchina;
3. *Guerra Learco*, a due macchine;
4. Bertoni Remo, di Varese, a mezza macchina;
5. Cacioni Amerigo di Tivoli, ad una macchina;
6. Di Paco Raffaele, di Faulla, a 10 metri;
7. Bergamaschi Vasco, di Mantova, ad una macchina;
8. Giacobbe Luigi, di Novi Ligure, a 20 metri;
9. Battesini Fabio, di Mantova, in ore 5,28';
10. Scorticati Renato, di Reggio Emilia;
11. Piemontesi Domenico;
12. Lulle Angelo;
13. Parati Medardo;
14. Rinaldi Angelo;
15. Grandi Allegro;
16. Bonino Francesco;
17. Binda Albino;
18. Molinar Edoardo.

La Marsiglia-Lione vinta da Sieronski

Parigi, 16 mattino.

Decisamente la corsa Marsiglia-Lione piace molto ai corridori tedeschi e ungheresi. L'anno scorso infatti Max Bulla vinceva la prova con parecchi minuti di vantaggio. Oggi il tedesco Sieronski, l'eroe dell'ultima Bordeaux-Parigi del Giro di Francia, ha trionfato davanti al suo compatriota Geyer. La corsa, cui hanno partecipato 72 concorrenti, è stata condotta a grande andatura per opera di Le Drogo. I tedeschi, che erano in otto, hanno fatto una vera corsa di squadra e verso la fine Sieronski ha condotto per la maggior parte. A Lione sul rettilineo finale egli riusciva a vincere per una lunghezza. Ecco la classifica:

1. Sieronski, che copre i 250 chilometri in ore 9, 18'; 2. Geyer a una lunghezza; 3. Aymar in 9 25'; 4. Pichet in 9. 34' 5. Glissele; 6. Pancera; 7. Detroix;; 8. Neuhard.

Cavallini, Meini o Marchisio in gara nella Barcellona-Madrid

Barcellona, 16 mattino.

Per partecipare alla Barcellona-Madrid in quattro tappe, che avrà inizio domani, sono giunti questa sera a Barcellona i corridori italiani Cavallini e Meini. Per stamane è atteso anche Marchisio, il quale ha dovuto fermarsi alla frontiera, non essendo in regola con il passaporto.

Come è noto, a tale corsa parteciperanno alcuni tra i migliori ciclisti francesi e belgi, oltre ai più forti spagnoli.

Orla vince la Coppa Barbaccio

Biella, 16 mattino.

Su un percorso massacrante il torinese Orla ha avuto finalmente la sua grande giornata e per merito suo lo S. C. Vigor entra in possesso definitivo della ricchissima Coppa offerta dal cav. di gr. cr. Leone Garbaccio.

Il « vigorino », unico corridore torinese presente, ha attaccato sin dalla prima difficoltà della giornata, costituita da una breve ed insignificante salita, e con azione progressiva e potente è riuscito a liberarsi degli avversari che avevano risposto al suo attacco, guadagnando minuti su minuti e tutti i premi di traguardo. Il suo arrivo a Mosso è stato accolto con entusiastiche dimostrazioni di simpatia, che si sono rinnovate a favore del tenace Agnesina, di Biscaldi e del mossese Botto, giunto quarto. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Orla Carlo (S. C. Vigor e Legione Alpina), in ore 4,53', alla media di chilometri 29,300 all'ora; 2. Agnesina Pierino (U. S. Castellanzese), in ore 5,5'; 3. Biscaldi Evelino, a due macchine; 4. Botto Giacomo (U.C.A.B.), in 5,6'; 5. Bori Carlo (U. S. Castellanzese), in 5,11'; 6. Piccolini; 7. Coda; 8. Squasso; 9. Porrino; 10. Lagna; 11. Voglio; 12. Targa; 13. Pendrano; 14. Sechi. Iscritti e partenti: trentatrè. Ritirati diciannove.

La "Coppa Europa" di calcio

Slavia e Juventus escluse dal torneo

Kingenfurt, 16 mattino

Il Comitato della Coppa dell'Europa Centrale si è riunito questa mattina in seduta plenaria sotto la presidenza del dottor Tschakert, vice-presidente della Federazione Cecoslovacca. L'Italia era rappresentata dal Segretario della Federazione maestro Zanetti, dall'avv. Mauro e dall'avv. Craveri; l'Austria dal Segretario generale Melal e dal dottor Gero; l'Ungheria dal dottor Fodor, da Keyneres e da Barna; la Cecoslovacchia dal Presidente della Federazione prof. Pelican, da Loos e da Valanceck.

Ai delegati ha portato il saluto della città il borgomastro ing. Pikler, mentre a nome della Federazione Regionale della Carinzia ha parlato il presidente Hauer.

Finita la breve cerimonia, il Comitato è passato alla trattazione dell'ordine del giorno che, al massimo uno, porta il caso Juventus-Slavia. La discussione è stata lunghissima ed in qualche momento assai vivace. Per quanto si è potuto sapere i delegati italiani hanno validamente controbattuto le tesi sostenute dai cecoslovacchi i quali chiedevano l'assegnazione della vittoria allo Slavia a seguito dei noti incidenti avvenuti a Torino prima e durante la partita di ritorno. Come conseguenza, i nostri delegati sostenevano poi, sulla scorta dei documenti ufficiali, quali il rapporto dell'arbitro e le dichiarazioni mediche sullo stato di Planitka, che il Comitato prendesse la più grave sanzione ai danni dello Slavia che aveva abbandonato il campo di giuoco con un atto antisportivo e senza giustificato motivo.

Solo verso le ore 18 il Comitato, assodati i fatti, quali il rapporto dell'arbitro e le dichiarazioni mediche sullo stato di Planitka, che il Comitato prendesse la più grave sanzione ai danni dello Slavia che aveva abbandonato il campo di giuoco con un atto antisportivo e senza giustificato motivo.

Solo verso le ore 18 il Comitato, assodati i fatti

Il trionfo italiano nella decima Olimpiade

L'Italia seconda tra cinquanta Nazioni concorrenti

L'America, partita favorita, conferma largamente la sua superiorità - L'Europa conquista i posti d'onore con l'Italia, la Germania e la Svezia - Il superbo bilancio degli "azzurri": dodici titoli olimpionici

(Per cablogramma da uno dei nostri inviati speciali)

"I ragazzi di Mussolini"

Los Angeles, 15 agosto.

Mentre scrivo, la bandiera italiana sale, subito dopo di quella americana, sul pennone altissimo dello stadio, innanzi alla grande fiamma dell'Olimpiade, gioiosa possente eternamente giovane, che per due settimane è arsa senza consumarsi nella giostra di quaranta Nazioni. Fiamma rituale cui paiono dar vita gl'inni esultanti e gli hurrah mai sentiti così forti della folla immensa.

Canti ed applausi salutano, in questo momento, lo squadrone azzurro che sfila in parata. Terso, sconfinato, abbacinante, l'cielo californiano abbraccia, nella cornice perfetta dello stadio, il trionfo dei nostri giovani. Sono forti, sono belli, sono superbi — gli atleti azzurri — e la vittoria li sospinge, così come pare che li sospinga l'urlo del grande pubblico che assiste.

Dopo quindici giorni, il nostro popolo è arrivato al secondo posto fra i popoli di tutto il mondo: a distanza seguono nella classifica le altre Nazioni; e tra esse sono razze gagliarde, addestrate da secoli, una alle gare atletiche per tradizione, abituate alla contesa e al trionfo. Ma in questa decima Olimpiade che ha visto crollare *records* creduti imbattibili, anche gli squadroni di grido, gli atleti fuori classe sono stati piegati al trionfo dai più giovani e dai più decisi.

Più giovani e più decisi gli italiani non avrebbero potuto essere. La nostra partecipazione a molte gare era stata accolta dal più con indifferenza, da alcuni con curiosità, come una prova di buon volere senza speranza di trionfo. Ma sono scesi in campo, gli azzurri, e la battaglia è divenuta vittoria e fiaba, clamorosa, schiacciante. Allora il mondo si è destato, sorpreso, incredulo, entusiasta. Poi la sorpresa è venuta meno, l'incredulità è scomparsa: ed è rimasto solo, altissimo, l'entusiasmo. Gl'italiani sono stati, nel mondo, la rivelazione della decima Olimpiade.

Dopo gli Americani — trionfatori fuori classe per ragioni che non sono da ripetere — gl'italiani hanno infatti il primo posto. Agli occhi degli americani, fedelmente intenti ai simboli sportivi, gli azzurri sono gli araldi della vecchia Europa che ritorna nell'energia atletica.

Il cerchio gigantesco della folla ora è denso come mai è stato. Sulle pareti più alte è tutto un fremere di popolo che pare strapiombi sull'arena col peso immane di centomila uomini. Folla che esalta e fa paura nello stesso tempo. Così, sospinto dall'urlo plaudente, che vola da un capo all'altro dello stadio, lo squadrone avanza con passo marziale. Migliore avanguardia non poteva recare alla decima Olimpiade l'immensa legione di atleti che con sagace amore Leandro Arpinati addestra alle contese internazionali. Gli occhi non vedono che la folla, gigante mostruoso e fremente, e, in mezzo, la luminosa pattuglia italiana, lampeggiante d'orgoglio, subito salita felice.

Vittoria che supera i termini della competizione sportiva. Sembra ai giornali d'America che l'Italia tutta marci in testa alle Nazioni del mondo come la sua squadra marcia in questo momento in testa alle altre squadre nel racinto agonistico. Immagine suggestiva del mondo, questo stadio immenso, brulicante di folla, percorso da ondate di musica e di *hurrah*, folto di bandiere, agitato come un mare in tempesta, irrequieto, grandioso, urlante. E' il mondo che guarda i nostri atleti mentre procedono serrati e fierissimi: è il mondo che applaude ammirato.

Miss Amalia Earhardt, l'aviatrice famosa, che ho conosciuta al ballo dato dal Circolo italo-americano, mi diceva di sentirsi superba dei nostri campioni che valgono altrettanti ambasciatori garanti della salute fisica e morale della stirpe italiana. La transvolatrice dell'Atlantico — di cui si ricorda il recente soggiorno in Italia — aggiungeva appunto di aver previsto il trionfo ottenuto durante la sua visita al nostro Paese, dove ancora — sono parole sue — l'armonia nella vita civile equivale all'armonia ginnica degli uomini.

Queste parole rispecchiano oggi il pensiero di milioni e milioni di americani: solo che nella grande massa di questo popolo la sensazione del trionfo italiano è stata più viva perchè meno era attesa. Il posto conquistato dagli atleti azzurri sarebbe parso due settimane fa un miracolo: è un miracolo sarebbe sembrato, forse, anche a coloro che si auguravano fervidamente una vittoria italiana. Ma ogni il miracolo è realtà.

Ora la squadra d'Italia è al termine della sfilata, ma da molti minuti l'urlo della folla non ha sosta: è un clamore solo, interminabile. Gigli spalti immensi, gli spettatori sono fitti come spighe in un campo di grano e pare che un vento misterioso li volga verso le squadrone nostro, curvando l'immensa distesa sulla scia dei vincitori. Bandiere, fiamme, stendardi, si piegano fiere a questo soffio sovrumano, mentre gli *hurrah* e le fanfare si spraffanno. Gli azzurri sono adesso in fondo allo stadio; seguiranno a distanza gli squadroni che la nostra giovinezza ha piegati: gli atleti di Francia, Inghilterra, Germania, del Giappone, della Finlandia, venuti da tutte le terre e da tutti gli Oceani su questo lembo dell'estremo Occidente americano, sotto il sole tropicale della California.

La vittoria nostra sarebbe stata sfrenatissima, completa, nell'ultima giornata, senza l'infausto scarto di pochi centimetri che impedì al nostro «otto» nella finale di canottaggio, la precedenza sulla celebre squadra californiana: e senza l'inaudito verdetto dell'arbitro che privò Rossi della sua indiscutibile supremazia pugilistica. Tuttavia, l'opinione pubblica, e cominciare dalla stampa ci rende giustizia per l'esito dello sfortunato cimento.

Ieri, il famoso cavalcatore Tom Mix — idolo delle folle dei cinque Continenti — ci ha invitato nel suo *ranch*. Anch'egli, con l'esuberante slancio dei muscoli sempre giovani, ha voluto esprimere la sua gioia per la vittoria italiana. Tom Mix simbolo della vita gagliarda del lontano Occidente, della lotta rude e generosa contro i traditori e i malvagi; simbolo della giustizia primordiale e della cavalleria impetuosa degli uomini fuori legge; l'eroe che ha trascinato all'applauso le folle di tutto il mondo. L'eroe delle galoppate massacranti, dei balzi felini, dei colpi di pistola infallibili, ci ha detto nella sua maniera tumultuosa ed ingenua come egli stesso sente, al pari di tutti gli Americani, la bellezza del la vittoria azzurra.

Gioiosa è stata la cavalcata al galoppo, gioiosi gli sport, gioioso il brindisi col quale alla fine ha salutato gli italiani. E con lo stesso cuore hanno risposto, applaudendo, gli azzurri quand'egli ha alluso con speciale simpatia alla vittoria di Morlsi, il prodigioso campione di tiro alla pistola.

Ogni un foglio locale scrive che, cinque secoli dopo la scoperta dell'America da parte degli italiani Colombo e Verrazzano, gli Americani finalmente scoprono l'Italia. Non stupitevi dell'affettuosa esagerazione, essendo l'iperbole il segno più sicuro dell'ammirazione, dell'amore, della fiducia di questo popolo.

E siamo noi, oggi, a ringraziare gli americani per la loro sportività e la loro simpatia; a ricambiarla con una simpatia non meno viva. Gli Americani dicevano nei giorni scorsi con lieta meraviglia e lo scrivevano sui loro giornali: «Questi ragazzi di Mussolini portano via vittoria su vittoria!».

Più che vincere, gli azzurri non avrebbero potuto: avrebbero potuto forse stravincere aggiudicandosi la gara di fioretto a squadre, ma ricordiamo quella sera. Il pubblico che agitava l'ambiente, la minaccia di Cattiaux contro la giuria di ritirare la squadra, e i Francesi che discutevano sulla pedana e infine la partita perduta per una sola stoccata. Avrebbero potuto vincere le gare nel quattro con timoniere e nell'otto, ma gli azzurri, separati di un palmo dai primi, hanno lasciato indietro di intere lunghezze equipaggi come quello di Cambridge, per tacere del Canadà e della Polonia; equipaggi dal nome mondiale.

Alle Olimpiadi si può vincere o perdere, ma quando si perde come l'altro giorno i canottieri e come l'altra settimana i fiorettisti, si sente il pubblico acclamare i secondi come i primi e questi sentono di dover ringraziare la fortuna prima di guardare la vittoria negli occhi.

Domani sarà fatto il bilancio della decima Olimpiade. Quanti *records* mondiali sono caduti? Si può dire già che nessuno sport ha resistito all'assalto di Los Angeles. Debellati Latour ha detto alla radio che merito di questo balzo avanti degli atleti di ogni Paese è stato il clima californiano. Egli forse non avrebbe potuto dire diversamente ma altri fattori — come la preparazione individuale e collettiva agli incontri internazionali — sono stati certo decisivi.

Così, nell'aureola incandescente del sole californiano, la giovinezza di cinque Continenti si è avanzata alla ribalta del mondo. Avanzata di un esercito in cui gli azzurri, con gli americani, sono stati l'avanguardia più brillante.

Confondiamoci anche noi, oggi, in questa folla sterminata che applaude i «ragazzi di Mussolini»: ricordiamo i lunghi mesi della loro preparazione; l'eroica, infaticabile, ostinata fatica degli allenamenti, delle aspre eliminatorie; l'attesa snervante della competizione decisiva, e diamo loro, pieno incondizionato squillante il nostro plauso.

Ragazzi di Mussolini! Non è questo l'elogio più grande che il popolo americano possa tributare ai nostri atleti? Essi — fiore delle generazioni assurgenti — hanno inteso in queste parole la bellezza della loro vittoria, che è vittoria della giovinezza fascista.

MARCO RAMPERTI

Gli «azzurri» hanno lasciato Los Angeles

Los Angeles, 15 agosto.

La decima Olimpiade è finita e gli atleti che per quindici giorni hanno dato vita alle più belle e appassionanti contese si apprestano ad abbandonare il suolo americano.

Anche gli italiani hanno lasciato oggi Los Angeles. Per tutta la mattinata il villaggio olimpionico è stato in movimento per i preparativi della imminente partenza, che sono terminati verso il mezzogiorno.

Alle dodici precise tutti gli olimpionici italiani si sono schierati di fronte al pennone su cui ha per un mese sventolato il tricolore. La grande bandiera è stata ammainata con il più fervente cerimoniale. Mentre il vessillo scendeva lentamente è stato salutato da un potente entusiastico plauso.

Dalla carovana «azzurra» mancano i ciclisti Pedretti, Ghilardi, Borsari, Consonni, Cimatti e Pavesi che restano a Los Angeles per partecipare alla prossima riunione di Pasadena. Poi essi si fermeranno a New York per prendere parte ad una riunione.

Alle diciotto gli azzurri si sono recati alla Central Station, accompagnati da una vera folla di connazionali e di ammiratori d'ogni Nazione. Il treno, su cui viaggiano i nostri campioni, è partito alle 18,15, salutato da un caldo applauso e dalle note di Giovinezza, cantate da mille voci. A capo degli italiani presenti, era il Console d'Italia, Bellarosa.

Il risultato brillantissimo ottenuto in questa Olimpiade dagli azzurri è stato oggi ampiamente commentato da tutti i giornali americani, che mettono in rilievo la disciplina, l'entusiasmo e il valore dei ragazzi di Mussolini.

Si può veramente dire che questi ragazzi sono stati magnifici ambasciatori della nuova Italia in questa America, dove tanti connazionali vivono e dove la nostra Patria, per virtù dei suoi figli, è già tanto amata e stimata.

Addio a Los Angeles

Los Angeles, 15 agosto.

Compiuta la cerimonia di chiusura dei Giochi olimpici, noi del moderno ciclo, abbiamo, in confronto a quelli dell'antico, un minor dispiacere: quello di non essere costretti a mettere nel conto delle cose tristi la constatazione che da oggi saremmo irrimediabilmente e ufficialmente invecchiati di un'altra Olimpiade. Ma noi, che questo dispiacere preferiamo diluirlo e contarlo in dosi annuali, dobbiamo tuttavia aprire oggi il sacco dei bagagli amari e metterci dentro la tristezza di tutti gli addii.

Arrivederci a Berlino

Era l'ora del distacco quella che abbiamo respirato ogni sera nella cavea del grande Stadio: ed era stimatore che aveva perduto completamente le vibrazioni del primo giorno, che sembrava non ricordare più l'entusiasmo della grande parata di presentazione, che non sapeva più della bruciante passione che ha accompagnato per quindici giorni gli sforzi degli atleti, i palpiti della folla, le vittorie dei popoli. Del resto, anche il cielo stamane era imbronciato e, cosa strana per questo ridente paese, ha lasciato cadere qualche goccia di pioggia.

Soltanto nel pomeriggio il sole è riuscito vittorioso nella sua lotta colla nuvolaglia ed ha potuto, splendente e trionfante, baciare coi suoi raggi d'oro la fronte degli ultimi trionfatori olimpionici, radunati per la cerimonia dell'alzabandiera.

Il tricolore, anche nel giorno della chiusura dei Giochi, è sotto sul pennone della vittoria. Dapprima i canottieri ed i pugilatori «azzurri», schierati in gruppo compatto accanto alla tribunetta del vittoriosi, hanno salutato il loro vessillo cinque volte sventolante sui pennoni laterali, poi le note della Marcia Reale e di Giovinezza hanno accompagnato il libraresi nell'aria ancor umida del tricolore celebrante i trionfi di Morigi e di Cornaggia.

Appena terminati gli alzabandiera, il pubblico si appassiona e sembra divertirsi ai salti dei cavalli, in gara per il concorso equestre. Il maggior interesse lo destano però le numerose cadute dei cavalieri, che, si difficile salto degli ostacoli, vengono spesso disarcionati.

L'intermezzo ippico giunge poi alla fine e si ha allora una cerimonia, che vuole avere forse come significato, la conferma della fratellanza tra gli sports olimpionici e quelli che, per ragioni tecniche, non possono essere accolti nel programma di una Olimpiade: i maggiorenti olimpionici consegnano le medaglie al merito alpinistico ai fratelli Schmidt, che hanno scalato la parete Nord del Matterhorn.

Fanno poi il loro ingresso nello Stadio le bandiere spiegate degli Stati partecipanti alla decima olimpiade. Il corteo percorre lo stesso giro percorso il primo giorno dei Giochi e gli alfieri vengono a disporsi dinnanzi alla tribuna centrale, esattamente schierati come nel giorno dell'inaugurazione.

Il conte Di Baillet-Latour, presidente del Comitato Internazionale Olimpionico, procede, quindi, alla cerimonia di chiusura, che, a descriverla, perderebbe anche quel che non ha, ma che da lontano si potrebbe pensare possa aver avuto: per farla nessuna sono intervenute le Autorità di qui, di Washington, di tutti gli Stati del mondo che hanno avuto un atleta in campo e hanno un rappresentante diplomatico nella Capitale federale. Ma neanche tutto questo apparato di ufficialità è riuscito a far crescere di un'oncia, di un loro, di una vibrazione quest'atmosfera che — così vicina nel tempo e nel luogo alle contese veramente epiche degli atleti in campo — sapeva terribilmente di quel che era: cerimonia e basta.

Sarà stata ingenuità quella di molti fra noi, ma è certo che ci si aspettava, tutti, che qualche cosa succedesse; e l'attesa si traduceva in imbarazzo. Non è successo niente e l'imbarazzo è restato fino al momento di mettere la data alla lastiera della macchina.

Anche questa volta hanno tirato delle cannonate mentre veniva ammainato il bandierone bianco — quello di fatica — che non voleva saperne di venir giù dal pennone sul quale ha sventolato ai soli di trentatre giorni; hanno ripiegato e rinchiuso in un astuccio prezioso la bandiera ufficiale — quella di lusso — che il Lord Mayor di Los Angeles dovrà conservare per quattro anni, finchè la consegnerà al Borgomastro di Berlino; hanno spento, schizzandola con un volgare idrante la fiaccola simbolica che aveva fatto un fumo da locomotiva sull'altare costruito sopra al pariale, e, infine, la voce dell'altoparlante ha cercato di trasfonderci un po' di ottimismo augurando a tutti un bell'arrivederci a Berlino.

A vero dire l'altoparlante, con la sua voce che sa di caverna anche se piove dall'alto, l'ha fatta più lunga: «La giovinezza di tutto il mondo — ha detto press'a poco — è invitata a riunirsi fra quattro anni a Berlino per celebrare i Giochi della Undecima Olimpiade. Auguriamo che essi possano svolgersi con concordia e con gioia, cosicchè la fiamma olimpionica possa continuare la sua corsa attraverso la Ere per il bene di una umanità sempre più ardente, più coraggiosa, più pura». Discorso evangelico, parole che non fanno certamente torto al nome della città che ci ha fatto invecchiare di un'Olimpiade.

Lo Stadio tace

Lo Stadio si è vuotato in modo rapido: se ne sono andate le Autorità, gli atleti si sono indugiati un po' più a lungo sul verde del prato consumato dalla loro quindicinale fatica. Noi siamo restati qualche momento di più per cercare di raccogliere i particolari di quella certa cosa che si aspettava succedesse e per fare gli ultimi saluti. Ma anche di cacciare una selvaggina che decisamente non c'è e di salutare gente che non si conosce ci si è stancati ed allora non è restato che una cosa sola da fare, la più semplice: andarcene.

Tanto lo Stadio, che è stato così vivo durante tutti — meno l'ultimo — i quindici giorni olimpionici sta già per essere spogliato da questi americani, che non sanno mettere da parte la loro festa metallica nemmeno dopo aver ospitato i lidi che ripetono i tempi in cui la tretta e la velocità erano muscolari, come dai muscoli veniva la spinta che mandava più in alto e più lungi gli uomini. Squadre di uomini, che evidentemente erano tenute pronte dietro ai cancelli, sono state lanciate all'assalto distruttore di tutti quegli apparati che hanno reso lo Stadio festoso e ce lo hanno fatto amico: in meno di un quarto d'ora quell'arcobaleno fatto di tutte le bandiere e che correva torno torno al corridoione dell'immensa cavea, è scomparso; hanno abbattuto in mezz'ora quel tabellone bianco sul quale abbiamo tante volte puntato gli occhi per cogliere il nome di un vittorioso; antenne e pennoni hanno vacillato e sono crollati sotto i colpi di scure scientificamente menati da questi tranvieri improvvisati.

Addio, decima Olimpiade; e addio ai tuoi atleti e alle tue cose! I cinquemila tuoi giovani convenuti qui per farti omaggio della loro bravura, i centomila spettatori accorsi con il loro entusiasmo, hanno ormai salutato per l'ultima volta lo Stadio che è stato teatro della loro gesta e della loro passione, e riprendono le strade che per terra o per mari li riporteranno casa. Abbiano essi una mezz'ora di cammino o venti giorni di treno e barca da fare prima di poter raccontare a quelli di casa loro le ventura della decima Assise dello sport mondiale, essi mostrano, tutti, di portare insieme col dolore della dipartita, qualche cosa di quello che la Olimpiade ha preso da loro e restituito a ciascuno di essi: forza, generosità, letizia, lealtà.

Il merito delle Olimpiadi

Ed è in ciò il merito etico di questa, come delle precedenti adunate: che i giovani scelti fra i più generosi, i più forti, i più lieti, i lealli qui convengono, e della lotta con gli altri, come loro i migliori, hanno resultato e accresciuto di cento doppi quelle doti che essi stessi hanno portato e che essi stessi distribuiranno, così moltiplicate, fra la loro gente. Semente prima, l'Olimpiade diventa messe. Ed è quello il premio immediato cui possano aspirare individui e Nazioni, popoli e razze.

Del merito estetico non si dirà mai a sufficienza: mai e in nessun luogo si è visto una migliore parata di giovani e fanciulle in così armoniosa stasi di grazia umana: nel salto e nella corsa, nel volteggio sulla sbarra o nello sforzo sul remo, nel tuffo del nuotatore e nella guardia dello schermitore, d'è tanto di che far impallidire ogni altra bellezza. C'è da pensare se veramente non sia il caso di mettere nel novero degli artisti l'olimpionico, che riesce a fare del suo corpo opera perfetta non soltanto come plasma e come atteggiamento, ma nella espressione più attuale di vita: il movimento. E c'è da chiedersi come mai si voglia distinguere ancora fra l'olimpionico che raccoglie o slancia il suo corpo, scaglia il suo attrezzo e sorride alla sua vittoria, così come — sia forse meglio — di quello che scpperà fare i modelli di Fidia, e quell'olimpionico che compone di musica, di scultura, di dipinto. E' questa la sola, ma grossa abbastanza, signatura di Los Angeles olimpionica: si vuol mantenere la tradizione dell'antico cielo e con essa la sezione delle arti belle, e sia bene; ma, tradizione per tradizione, perchè non abolire i dollari del biglietto d'ingresso e perchè non ripristinare l'uso di punir di bastone il bagarino?

Comunque il bilancio olimpionico non è, a decima adunata chiusa, un bilancio attivo: mobilitazione di cinquemila atleti, entusiasmo di folle che non si è limitato a prendere la gente di Los Angeles o quella di California, ma che ha richeggiato sui cinque continenti, spirito agonistico altissimo. Questo il bilancio per così dire morale, che trova conferma del successo nel fatto che questo è stato raggiunto nonostante che siavolta per centro della mobilitazione atletica mondiale sia stato un Paese nel quale i giapponesi e i nuovaziandesi sono i più vicini. Chi avesse voglia di fare il conto dei chilometri percorsi in totale dagli atleti per arrivare a Los Angeles (California), si accorgerebbe che la decima Olimpiade ha già battuto un record, ma avrebbe in questo l'indice più sicuro per valutare l'importanza attribuita unanimemente nel mondo a questi Consessi di forza, di coraggio, lealtà.

Se è dunque vero, e i numeri non sono opinioni, che i popoli amano cimentarsi in prove che, come quelle olimpioniche, hanno per scopo un primato, ma per mezzo di quei tre attributi (che potranno sembrare evangelici, ma che comunque non si usano da tempo nei discorsi sui rapporti fra le genti) c'è da rilevare che il termometro dell'ottimismo ha fatto un balzo in su verso quella convivenza pacifica di cui il mondo sente di aver bisogno, ma di cui sente tanto a trovare, anzi, a cercare la strada.

Eppure qui si è lottato, e come! Metro a metro, colpo a colpo, spalla a spalla si è lottato: la volontà disperata di vincere l'avversario che dava l'anima alla stessa fatica sembrava far crepare le pelle lucicante e tesa sotto lo sforzo dei muscoli: tuttavia a vittoria conquistata c'era, prima ancora dell'abbraccio di un compagno, la stretta di mano del vinto al vincitore; c'era, idealmente almeno, nell'applauso di tutto lo Stadio il riconoscimento concorde del mondo prima ancora che un inno nazionale rendesse il merito della conquista a una Nazione, qualche volta a un Popolo, qualche volta a una Razza.

Il bilancio tecnico per noi italiani è della massima importanza. La classifica per Nazioni ci trova al secondo posto battuti dall'America, ma vittoriosi di tutte le altre Nazioni. Ciò che significa per i colori d'Italia l'assoluta superiorità in campo europeo, malgrado le fatiche di un lungo viaggio ed il clima umido che si è fatto sentire assai poco beneficamente su tutti durante la permanenza degli atleti.

Il successo italiano, nella sua vasta misura è stato senza precedenti. Infatti l'Italia ha conquistato duecentosessantun punti partecipando con centosette atleti: il quoziente è di 2,13. Quoziente che nessun'altra Nazione, America compresa, è riuscita a realizzare.

LEO BEA.

La classifica per Nazioni

1.	Stati Uniti	con punti 646
2.	Italia	» » 261
3.	Germania	» » 177
4.	Svezia	» » 161
5.	Francia	» » 150
6.	Giappone	» » 142
7.	Inghilterra	» » 126
8.	Finlandia	» » 117
9.	Canadà	» » 95
10.	Ungheria	» » 80
11.	Olanda	» » 61
12.	Australia	» » 46
13.	Polonia	» » 43
14.	Sud Africa	» » 40
15.	Irlanda	» » 29
16.	Danimarca	» » 26
17.	Cecoslovacchia	» » 24
18.	Austria	» » 23
19.	Argentina	» » 20
20.	Messico	» » 16
21.	Filippine	» » 14
22.	India	» » 10
23.	Lettonia	» » 10
24.	Nuova Zelanda	» » 8
25.	Belgio	» » 6
26.	Svizzera	» » 5
27.	Uruguay	» » 4
27.	Brasile	» » 4
27.	Spagna	» » 4

Le ultime gare

Los Angeles, 15 agosto.

Sabato pomeriggio l'Armeria ha ospitato per l'ultima gara schermistica il rumoroso accolto dei tiratori in ottavo per la finale del torneo individuale di sciabola.

Le finali di sciabola

Quando la gara si inizia Piller, il grande favorito del torneo, batte Petschauer e Kabos; dal canto suo Gaudini ha ragione dei compagni De Vecchi e Salafia. A metà gara Piller conduce immune da sconfitte; Gaudini ne ha invece una al passivo subita di fronte a Casmir; anche Huffman ha una sconfitta e due ne hanno De Vecchi, Kabos e Casmir. Petschauer è già al suo terzo insuccesso.

Continuando gli assalti Gaudini batte Kabos; Piller cappotta Casmir che si riprende per sconfiggere a sua volta Petschauer per tornare a farsi battere da De Vecchi in un assalto spettacoloso.

La posizione di Piller si fa pressochè inattaccabile. Vivacissimo è l'assalto fra Gaudini e Petschauer: l'azzurro è toccato per tre volte ma trova le energie per riprendersi e vincere con riusciti attacchi di punta. Il torneo si fa appassionante e Piller sconfigge Huffmann, Gaudini cappotta Armitage ma è proprio Huffmann ad interromperne poi la marcia vittoriosa. Come al solito i nervi di Gaudini non hanno retto nel momento di maggiore responsabilità.

Piller disputa l'assalto con Gaudini quando sembra ormai sicuro vincitore. L'italiano si porta subito in vantaggio e termina vittorioso per cinque a due dopo aver dominato l'avversario con bellissime azioni di punta. L'ultimo incontro in programma oppone Piller a Salafia. Il magiaro, ormai campione olimpico, non ha difficoltà a vincere per cinque a uno.

La finale si presta a considerazioni non inopportune. Pur riconoscendo che Piller domina il lotto dei finalisti, nei italiani siamo convinti che, se Marzi fosse stato in grado di partecipare alla gara, avremmo avuto notevoli possibilità di trionfare. Portando la classe superiore, l'intelligente condotta di gara, i risultati ottenuti fanno di Piller l'uomo più meritevole del titolo. L'affermazione conseguita da Gaudini era per noi insperata dopo le sconfitte giornate precedenti dell'«azzurro». Gaudini fu battuto largamente da Casmir (in un assalto disputato... dormendo e venne regolato da Huffmann che gli è nettamente inferiore. Con un maggior equilibrio morale Gaudini avrebbe potuto strappare la vittoria più ambita, ma se anche non si è giunti a tanto, i successi riportati dal nostro campione su tutti gli ungheresi restano altamente significativi.

E' mia convinzione che alla nostra squadra di sciabolatori manchi l'occorrente amalgama, ma sono convinto che individualmente i nostri campioni non temano confronti. In base ai risultati della gara che si è chiusa or ora con il successo di Piller, si può dire che De Vecchi il paleso un artista e che forni una scherma intelligentissima. Salafia deve accontentarsi di essere entrato in finale; Kabos mise in evidenza molti difetti; Petschauer non è più la catapulta degli scorsi anni; Casmir rimane uno sciabolatore eccellente, ma gli manca la stampa che caratterizza il vincitore di un torneo olimpico. L'americano Huffmann è apparso in progresso; Armitage altri non era che il noto campione degli Stati Uniti, Cohn, che per l'occasione ha voluto cambiare nome.

La classifica è risultata la seguente: 1. Piller, con otto vittorie - 2. Gaudini, con sette - 3. Kabos, con cinque. Nell'ordine si sono poi piazzati: Casmir, Petschauer, Huffmann, Osiier, De Vecchi, Armitage, Salafia.

La somma dei punti è di cinquantaquattro per l'Italia, di trenta per l'Ungheria e di ventotto per la Francia. Bastano queste cifre per lumeggiare la chiara supremazia della nostra scherma.

Le finali di pugilato

Sabato sera la sala dell'Auditorium ha riaperto per l'ultima volta i suoi battenti per accogliere le finali del torneo di pugilato.

Toccò ai pugilatori l'onore dell'ultima serata, a cui ha assistito un pubblico numerosissimo. La sala alle nove, ora d'inizio delle gare, è apparsa gremita di spettatori. Non mancavano le eleganti rappresentanti del gentil sesso, tra cui spiccavano non poche atlete e nuotatrici reduci dalle loro gare. Il fatto che la finale di pugilato era l'unica manifestazione in programma per sabato sera ha notevolmente favorito questa eccezionale affluenza di pubblico schiettamente sportivo. La «gran gala» del pugilismo olimpionico ha avuto uno degno cornicel...

Si presentarono prima l'ungherese Enekes ed il messicano Cabanas, in gara per il titolo di mosca. Il magiaro riuscì ad imporsi sull'avversario superandolo soprattutto in agilità. Cabanas è però apparso in tutti i combattimenti e specialmente nella finale un ragazzo di grande avvenire.

Per il titolo del gallo salirono sul ring il canadese Gwynne, che aveva eliminato il nostro Melis, ed il tedesco Ziglaski. Gwynne, con un gioco veloce e preciso, riuscì ad ottenere la decisione a suo favore. La vittoria finale del canadese giustifica la sconfitta di Melis, che fu invero sfortunato nel dover incontrare un simile avversario proprio alla prima giornata.

Si ebbe poi l'incontro fra i piuma Rohledo e Schleinkoffer. Quest'ultimo è il vincitore di Alessandri. L'argentino vinse con una limpida boxe il combattimento, dando così una nuova prova del grande progresso del pugilismo dilettantistico argentino, progresso che già si era fatto notare fin dalle olimpiadi di Amsterdam, con la vittoria di Ivenlado e di J. Rodriguez.

Apparve poi tra le corde il sud-africano Stevens, che aveva fermato l'atteso di nostro Bianchini, battendolo in semifinale. Stevens ha vinto brillantemente il titolo dei leggeri dominando di forza lo svedese Ahlquist. E' un altro dei vincitori degli «azzurri» che conquista così la vittoria finale.

Un vero pulfferio suscitarono poi gli incontri per il titolo dei medio-leggeri e dei medi. Nei due combattimenti la giuria diede vincitori gli americani Flynn e Barth, a sfavore rispettivamente del tedesco Campe e dell'argentino Asar. Il pubblico, che era per la maggior parte internazionale, fischiò a tutto spiano i due verdetti, troppo ingiustamente favorevoli ai pugilatori locali.

Rossi e Rovati sul «ring»

Il clamore non era ancora finito che si presentò tra le corde il capitano degli azzurri, il piacentino Rossi, che ebbe come avversario il sud-africano Casteus. Un caldo applauso dei compagni salutò l'italiano al suo apparire.

L'iniziativa dell'attacco fu subito presa da Rossi che piazzò un bellissimo destro alla mascella. Seguì un corpo a corpo, dopo del quale Casteus vide respinto un suo violento attacco e fu colpito da due precisi sinistri e da un bel doppietto dell'azzurro, che chiuse il round costringendo, con una mirita scarica, l'avversario alle corde. Netto vantaggio di Rossi.

Alla seconda ripresa il sud-africano attaccò subito veloce, ma l'azzurro bloccò facilmente e rispose sicuro. I due avversari entrarono poi in corpo a corpo e Casteus, con un buon lavoro ai fianchi, riuscì a portare in pareggio il punteggio della ripresa.

All'ultimo round Rossi perseguitò l'avversario con dei continui colpi e lo obbligò a piegare le ginocchia. Solo verso la fine Casteus si riprese un poco e riuscì a piazzare un buon destro, che non ebbe però eguale riposta per parte dell'italiano.

La vittoria dell'azzurro appariva sicura tale e tanta era stata la superiorità del piacentino. La giuria invece, continuando nelle sue incredibili decisioni errate, assegnò la vittoria a Casteus. Le urla del pubblico toccarono a questo punto il massimo in intensità. Nessuno, neppure forse i compagni del sud-africano, erano riusciti a vedere la superiorità dell'avversario di Rossi.

Il capitano azzurro, ancor sbalordito del verdetto, era appena sceso dal ring, che ci apparvero le potenti figure dell'italiano Rovati e del mulatto argentino Lovell, che erano in lizza per il titolo dei massimi.

Prima di incominciare l'incontro Lovell, che è il grande favorito del torneo, si inginocchiò e si fece il segno della Croce. Commovente e strana pratica religiosa in un uomo che stava per iniziare un aspro e violento combattimento.

Il verdetto, che dava la vittoria a Lovell, fu serenamente accolto da Rovati, il quale aveva realmente segnato una leggera superiorità.

Il torneo di pugilato è così terminato con due vittorie per gli Stati Uniti, l'Argentina e l'Africa del Sud, con una per l'Ungheria ed il Canadà. Gli Stati Uniti e l'Argentina hanno conservato le posizioni di Amsterdam, mentre l'Africa del Sud, l'Ungheria ed il Canadà hanno conquistato le loro vittorie a svantaggio di italiani ed olandesi, che non hanno potuto rinnovare i successi di Tamagnini, Orlandi, Toscani e Van Cleveren. I sud-africani sono stati la vera rivelazione del torneo.

L. B.

Il dettaglio delle gare

Pugilato

FINALI. Pesi mosca: Enekes (Ungheria) batte Cabanos (Messico).

Pesi gallo: Gwinne (Canadà) batte Ziglaski (Germania).

Pesi piuma: Robledo (Argentina) batte Schlainkoffer (Germania).

Pesi leggeri: Stevens (Africa del Sud) batte Ahlquist (Svezia).

Pesi medio-leggeri: Flynn (Stati Uniti) batte Campe (Germania).

Pesi medi: Barth (Stati Uniti) batte Asar (Argentina).

Pesi medio-massimi: Casteus (Africa del Sud) batte Rossi (Italia).

Pesi massimi: Lovell (Argentina) batte Rovati (Italia).

Tutti gli incontri sono terminati ai punti.

Classifica per nazioni: 1. Stati Uniti, con punti 31; 2. Africa del Sud, punti 24; 3. Germania e Argentina, punti 20; 5. Italia, punti 18; 6. Canadà, punti 13; 7. Ungheria, punti 10.

Scherma

Torneo individuale di sciabola - Finale: 1. Piller (Ungheria), con 7 vittorie e una sconfitta; 2. Gaudini (Italia); 3. Cabos (Ungheria); 4. Casmir (Germania); 5. Petschauer (Ungheria); 6. Huffmann (Stati Uniti); 7. Osiier (Danimarca); 8. De Vecchi (Italia); 9. Armitage (Stati Uniti); 10. Salafia (Italia).

Sport equestre

Campionato individuale: 1. Ten. De Mortanges (Olanda), su cavallo Asbride, con punti 1819; 2. Thomson (Stati Uniti), su Jennyenn, punti 1811; 3. Van Rusen (Svezia), su Sunnyside Maid, punti 1809,4.

Classifica per squadre: 1. Stati Uniti, con punti 5035; 2. Olanda, con punti 4699.

LA PROVA ROMANA DI SELEZIONE PER I CAMPIONATI CICLISTICI DEL MONDO

Mara vince ma Binda è stato il dominatore della gara

Il lombardo Luigi Macchi primo fra i dilettanti dopo un'ardita fuga

Fra i professionisti Guerra si è piazzato al terzo posto assicurandosi virtualmente il titolo - Remo Bertoni, caduto a pochi chilometri dal traguardo, ha disputato la volata con i primi - La difficile scelta degli «azzurri» - I dilettanti piemontesi avversati dalla sfortuna, non hanno potuto dimostrare appieno il loro valore

(dal nostro inviato speciale)

Roma, 15 mattino.

Sapevo che i romani adorano pazzi per Binda e che il sorgere di nuovi assi non aveva smitizzato la popolarità che il grande cittadino gode da anni in questa regione. Ma quello che è successo sulla piazza di Frascati, quando il gruppetto dei primi è passato sotto la striscione rosso d'arrivo, non me lo sarei immaginato e non so se saprei descrivere, tanto tumultuosa e frenetica è stata la dimostrazione della folla che ci ha circondato e quasi soffocato e sulla cui marea ondeggiante e urlante s'è alzata e un tratto una maglia blu cerchiata dei colori dell'iride, sballottata in trionfo e portata sulle spalle in salvo nel recinto del vicino albergo al grido di: «Binda, Binda! Viva Binda!».

Il campione che doveva vincere

Ma dunque l'abbaglio del sole cocente m'aveva tradito nel giudicare l'ordine d'arrivo? E non era la maglia bianco-celeste di Mara che era piombata prima sul nastro? No, lo avevo ben visto e il giudice ufficiale meglio di me, e non era difficile farlo in mezzo distacco fra i due: ma questa gente sfogava lo stesso la sua passione per il beniamino e inconsciamente, in pur poleva parere ingiusto verso il vincitore, rendeva omaggio all'atleta che in gara era stato il migliore, che più tenacemente e audacemente aveva combattuto e che più di ogni altro avrebbe meritato di vincere.

Credo vi basti questo mio preavviso per arguire che il risultato della corsa non ha corrisposto al mio svolgimento. Cosa non nuova in campo ciclistico, ma più inopportuna in questa occasione, in cui il bilancio della gara non si chiude con l'ordine d'arrivo, ma deve ancora essere vagliato per un lavoro delicato quale è quello della designazione dei tre candidati al campionato del mondo. E io non vorrei davvero trovarmi nell'imbarazzo in cui si deve sentire l'ottimo capitano Speziali, il tecnico che dovrà proporre alle gerarchie il terzetto azzurro. Ma non voglio anticipare le conclusioni finali; meglio è sempre, anche se il sistema non è originale, farle precedere dall'esposizione dei fatti, ma pur succinta e sommaria. Su di essa potrò poi ragionarvi per farmi meglio capire.

Bisogna notare, anzitutto, che, data l'impossibilità di chiudere la Passeggiata archeologica, il bel viale di Roma sul quale avverrà l'arrivo del campionato del mondo, l'U. V. I. ha creduto opportuno abbreviare la corsa di una trentina di chilometri e farla finire a Frascati, dove gli ultimi cinquecento metri sono in salita sensibile anche per i velocisti, dirò così, di forza. Mi permetto di dire che sarebbe stato preferibile, per avere un più prossimo e realistico riferimento al finale della gara internazionale, fare arrivare i corridori su di un tratto piano, onde far svolgere la volata nelle stesse condizioni in cui si svolgerà il giorno dei campionati.

Inizio fiacco

Siamo partiti, con venti minuti di ritardo, nella mattinata fresca che poi si solleone si tramuterà in fornace ardente. Per la via Appia Nuova, la strada di bonifica e l'Aquadina abbiamo fatto una ventina di chilometri a strappi, ora galoppando alla spalla e ora passeggiando tranquillamente e giungendo a Frascati, con Cacioni in testa, alla modesta media di ventotto. Il romano il è messo seriamente al lavoro sulla salita di San Antonino e ha continuato, dopo la discesa di Squarciarelli, su quella di Rocca di Papa, aiutato nel compito da Bertoni e Rinaldi, vigilavano alle loro ruote Binda, Guerra e Piemontesi, ma tutti seguivano senza sforzo, e sfilavano in ordine sulla piazza di Rocca di Papa, dove un più violento strappo di Cacioni non trovava pronta risposta che in Bertoni, Guerra, Mara, Binda, Piemontesi e Rinaldi: gli altri, chi più chi meno, accusavano il colpo, ma alla Madonna del Tufo non si poteva parlare di distacchi, tanto vicini erano i passaggi dei ventitre partiti. Si poteva notare, però, che lo strappo non era stato gradito, fra gli altri, a Mara, Bellandi e Di Paco. Una sfuriata di Piemontesi in discesa sembrò accrescere le difficoltà degli inseguitori e specialmente di Mara, appesantito da un gommo. Poi tutti usarono prudenza, si riunirono e passarono insieme sul ponte di Ariccia, meno il buttese, che rimase dopo, procedendo di Bertoni che s'era dovuto fermare, come dovrà fare poi altre due volte, per sciolta di catena. Batteslini e Bergamaschi. Al bivio delle Cupannelle abbiamo compiuto il primo giro del circuito, ma non abbiamo concluso nulla, si può dire, perchè venti uomini iniziarono insieme il secondo e così andarono fino a Frascati, facendo scendere la media a ventisette. Si era fratello, direi, di un giro di allaggio: l'attacco vero verrà nei due successivi e sempre, si capisce, sulla salita di Rocca di Papa. Infatti, esso allo stesso punto di prima Cacioni rubare il comando a Grandi e scattare violentemente; Guerra fu lesto a balzare sulla sua ruota, poi si vennero anche Bertoni e Rinaldi, mentre il resto della fila si faceva ricondurre da Grandi. Qui cominciò la rabbiosa, insistente offensiva di Binda e Bertoni contro la maglia tricolore. Perduta alcuna unità di nessun conto, il gruppetto si sentì frustato da un attacco di Bertoni, che Bellandi prolungò e il valtellinese riprese e al quale tennero soltanto Binda, Mara, Piemontesi, Rinaldi e Cacioni. Ancora una tirata di volto di Bertoni e poi uno slancio impetuoso di Binda, al quale fecero fronte solo Bertoni e Bellandi; anche Guerra sembrò attanagliato nella presa dei due corridori e passare un brutto momento. Ma Piemontesi e Mara, a cui sia di merito, si rifecero sotto con Giacobbe prima di Rocca di Papa e poi anche Cacioni. Nella ripresa verso la Madonna del Tufo, Piemontesi, Cacioni e Mara dovettero pregare, così che in vetta passarono insieme solo Binda, Bertoni, Bellandi e Giacobbe; a cento metri il seguito Cacioni, a duecento Piemontesi, a trecento Mara, a trecentocinquanta Scarfiotti, a quattrocento Guerra, Gonino, Grandi e Lelio, a cinquecento Albino Binda e Rinaldi. Ma il relativamente forte ritardo di Guerra era dovuto anche al fatto che egli si era fermato a cambiare rapporto, mentre Binda, Bertoni e Bellandi si erano valsi del loro cambio di velocità. Di Paco, oltre... una mezza cotta, doveva lamentare anche un guasto al freno; almeno egli così mi disse passandomi vicino e pregandomi di credergli...

L'attacco di Binda

Ma anche questa volta doveva cader fallita l'speranza quella degli arrampicatori che speravano cogliere frutti decisivi sulla maggior salita. Cacioni fu il primo a riprendere i quattro che fuggivano senza troppa convinzione e fra i quali Bellandi e Giacobbe slavano a succhiare, come dicono i corridori, le ruote degli altri due. Poi sopraggiunse come un bolide giù per la discesa delle Frattocchie, Guerra, la cui presenza fu una doccia fredda per il quintetto, perchè, approfittò dell'occasione per riavarlo, la corse non fu che un duello Binda-Guerra e gli altri fecero da spettatori o aiutarono agli ordini del duo. Fatto sta che, poco alla volta, rientrarono quasi tutti, ultimo Di Paco con un elegante cappello di paglia che aveva tolto di testa al volo, forse per rinfrescamento, e non che sulla salita gli aveva fatto riprender fiato con due buone spinte.

Ritorniamo al bivio delle Capannelle in 18, e a Frascati alla media di circa 28. La prima seria offensiva si è fatta sentire in questo rialzo. Sullo strappo di Squarciarelli, rompendo la iniziativa sostenuta, ma non violenta di Bertoni, Di Paco si produce in uno sprint inutile; poi lo ripete in discesa, ma Guerra lo frena subito. Si risalitva per la terza volta a Rocca di Papa sotto il comando tranquillo e non preoccupante di Di Paco, quando Binda parti decisamente all'attacco, scattando di sorpresa; risposero immediatamente Bertoni, Guerra e Giacobbe, gli altri si sparpagliarono in coda. Ma il cittigliese non fu soddisfatto; quella maglia tricolore alle calcagna gli dava fastidio, e tornò a scattare; il nuovo colpo fini Giacobbe, chè Bertoni e Guerra riuscirono a pararlo. Bisognava insistere e Binda tornò alla carica con un altro più violento strappone; questa volta Guerra cedette; fu proprio sulla piazza di Rocca di Papa; c'era ancora un chilometro di salita per raggiungere la Madonna del Tufo e allora Guerra cesse di maschina e cambiò rapporto, facendosi passare nel frattempo da Cacioni. Si poteva dire riuscita l'offensiva? Apparentemente, sì; in realtà che cosa erano quei 22 secondi che Binda e Bertoni segnavano di vantaggio in cima su Cacioni, quei 33 su Guerra, quei 45 su Giacobbe, quel minuto su Mara, Grandi e Pasali, quel minuto e 15" su Di Paco? Immaginerete che tutte successe poi già per la discesa su Albano e in quella delle Frattocchie; gli inseguitori avevano, si può dire, i fuggitivi a tiro di schioppo'e la preda non potevano scappare; Cacioni fu su Binda e Bertoni, e Guerra su tutti e tre e poi si ripetè il giuoco di prima: rallentamento di passo, ripresa successiva, ricostituzione quasi integrale del gruppo. E allora spettò a Pasali condurre tutti a buona andatura sulla via Appunta.

La vittoria di Mara

Dovevano finire, dunque, quindici uomini in gruppo? Non era ancora detto, ci aspettava la salita del bivio di Frascati e qui si ebbe l'ultimo, disperato tentativo di Binda e Bertoni. Scattò ancora una volta il grande maestro delle montagne, ma Guerra, Bertoni, Di Paco, Giacobbe, Mara, Cacioni mollarono solo di pochi metri, che poi ripresero; tentò inutilmente Di Paco e anche Bertoni; solo Mara sembrò perduto, ma si riebbe ancora. Non c'era più niente da fare. Anzi, manco a farlo apposta, la sorte si beffò dell'ardire e della tenacia degli attaccanti. Una sbandata di Guerra mandò rasentoni Bertoni e il pronto accorrimento di Guerra parve mettere nei pasticci il suo più diretto rivale per il campionato; ma Remo si rialzò, inseguì, riprese in pochi minuti, ai pari di Di Paco e di Giacobbe, che non avevano gradito l'accelerare del suo capo, di Mara, Bergamaschi.

Pra costoro si svolgeva la volata finale. Di Paco prese il comando nella discesa prima dell'ultima rampa, con Mara, Cacioni, Guerra e Binda a ruota. Ai 150 metri Cacioni giocò il tutto per il tutto e partì a fondo passando in testa; Di Paco cedette subito, Mara si attaccò a Binda e Guerra a Cacioni; ai cinquanta metri Binda attaccava a destra, mentre Mara si buttava a sinistra, rasente la folla, così che Guerra fu presa in mezzo e dovette aspettare che Cacioni retrocedesse per impegnarsi a fondo; era troppotardi, il biancoceleste lottò per dieci metri gomito a gomito con Binda poi ebbe nettamente la meglio.

Binda e Guerra

Dirò subito brevemente dal vincitore, perchè la precedenza gli spetta e poche parole tratteggiano la sua corsa. Mara s'è difeso come sempre in salita, senza mai brillare fra i protagonisti, nella ripresa ha confermato le sue doti di indomabile volontà ed è stato favorito dall'andamento della corsa. Scelta di posizione, prontezza di scatto e furberia lo hanno fatto vincitore di una gara che non era stata sua mai.

Binda ha padroneggiato dal principio alla fine, con autorità, con spirito di iniziativa, con coraggio. La sua figura, se si pensa agli undici anni di carriera, impallidisce con questa prova di fronte a chiunque. E' innegabile quello che ho detto altre volte: che il Binda di oggi, se ben preparato e puntigliosa, può essere battuto, ma non dominato da alcuno di coloro che sono venuti sulla scena parecchi anni dopo di lui. Egli è degno ancora di vestire la maglia azzurra e di aspirare a quella dell'iride.

Guerra si è difeso come un leone sulle salite; lo hanno attaccato a fondo in due, ripetutamente, insistentemente, rabbiosamente; ha accusato i colpi, ma non ha piegato le ginocchia; del resto, non è una novità che egli non si senta di essere il miglior arrampicatore. E', però, un lottatore puro sangue, che non si può dir battuto che sul traguardo. Lo è stato oggi, diremo noi; ma non si può non tener conto dell'involontario danneggiamento che ha subito al momento decisivo. Conosciamo la sua classe; questa prova ci conferma la sua forma. Sarà, quindi, nel terzetto dei nostri al campionato del mondo non soltanto per diritto di titolare.

E il terzo chi sarà? Non è questa la domanda che ci affiora alle labbra? Se si dovesse stare ai risultato di oggi il posto vacante spetterebbe a Mara; se si dovesse guardare allo svolgimento della gara dovrebbe essere Bertoni, indubbiamente il migliore, in complesso, dopo Binda, su questo percorso. E' certo che, senza la caduta a pochi chilometri dall'arrivo, che gli ha impedito un inseguimento di cui ha risentito nella volata, la sua classifica sarebbe stata migliore e la sua candidatura sarebbe più appoggiata dalle cifre. Ma il compositore della squadra nazionale terrà conto di tutto. E più specialmente terrà conto che due leaders sono già troppi e ci vuole un gregario fedele e disciplinato. Io ho l'impressione che il campionato del mondo non si svolgerà come la corsa di ieri, che è stata improntata essenzialmente allo stile italiano, cioè combattuta solo in salita, e sulle più dure. Le medie, ieri modeste (guardate quelle dei dilettanti anche tenendo conto della minor distanza) sarà, con tutta probabilità, assai più forte e la lotta più severa e più continua; così dovrà essere anche per nostra convenienza, perchè gli uomini che battono anche i nostri migliori in volata ce ne sono all'estero, ma che gradiscano più di loro la corsa dura in salita e la lotta a coltello non credo.

L'opinione degli interessati

Ho parlato su questo tema con Binda e Guerra dopo l'arrivo. Il loro pensiero ha un valore molto relativo, si capisce, in quanto alla eventuale designazione del terzo; ma non è certo privo di interesse. L'ipotesi di un terzo essenzialmente veloce (che sarebbe Mara) non è gradita a nessuno dei due. E si capisce che essi tendano ad avere un compagno che li aiuti, che non rilasciano debba essere chi può rimaner staccato su ogni salita. Come si capisce, e non me l'hanno nascosto, che Binda preferisca Bertoni e Guerra tenda per Giacobbe, che oggi non ha eccessivamente brillato, ma che, secondo il suo Capo, nessun straniero supera nettamente a Rocca di Papa.

Il problema, ripeto, è complicato e delicato; ma il capitano Speziali saprà risolverlo nel miglior modo e la soluzione da lui scelta dovrà essere accettata con disciplina da chiunque. La decisione verrà martedì, quando si riunirà il Comitato direttivo dell'U.V.I.

Le gare internazionali ci dislocano, spesso a torto, dalla nostra attività interna, e la funzione di selezione per il campionato del mondo che questa corsa aveva, ha, almeno tecnicamente, sovrastato quella di quarta prova di campionato nazionale. A questo proposito le conclusioni sono semplici e chiare. Guerra ha riguadagnato un punto su Bertoni; e questo è molto più che averne perso uno su Binda, non più minuscolo. Il che vuol dire che a Guerra basta arrivare nella Predappio-Roma, anche se le vincesse Bertoni, per essere campione d'Italia per il 1932. La competizione, quindi, si può considerare virtualmente chiusa; solo la più nera e cattiva sfortuna potrebbe togliere al mantovano la sua terza maglia tricolore.

GIUSEPPE AMBROSINI.

L'ordine d'arrivo

1. *Mara Michele*, di Busto Arsizio, alle ore 11,48'40", impiegando ore 5,20' a 40" a percorrere i Km. 156,700 alla media oraria di Km. 28,750;
2. *Binda Alfredo*, di Cittiglio, su una maschina;
3. *Guerra Learco*, a due maschine;
4. Bertoni Rene, di Varese, a mezza maschina;
5. Cacioni Amerigo di Tivoli, ad una maschina;
6. Di Paco Raffaele, di Faulla, a 10 metri;
7. Bergamaschi Vezio, di Mantova, ad una maschina;
8. Giacobbe Luigi, di Novi Ligure, a 20 metri;
9. Battesini Fabio, di Mantova, in ore 5,28';
10. Scarfiotti Renato, di Reggio Emilia;
11. Piemontesi Domenico;
12. Lelio Angelo;
13. Parati Medardo;
14. Rinaldi Angelo;
15. Grandi Allegro;
16. Bertino Francesco
17. Binda Albino;
18. Molinar Edoardo.

Il netto successo di Macchi tra i dilettanti

Roma, 15 mattino.

Tutti i migliori dilettanti italiani, ad eccezione di Martano, di Sella e degli Olimpionici, hanno disputato stamane, sotto un sole cocentissimo, la gara ardinata dall'Unione Velocipedistica Italiana per la scelta di due elementi destinati a difendere i colori italiani nel prossimo campionato del mondo su strada. Data l'altissima posta, la gara è stata combattuta dal principio alla fine senza un attimo di arresto. Due episodi principali hanno caratterizzato l'aspra contesa; la fuga del perugino Arcangeli, lungo la dura salita di Rocca di Papa, al primo giro, e la superba ripresa di Luigi Macchi, attardato, nel primo episodio della gara, da un incidente di macchina. Intorno a queste due fasi principali della corsa, hanno brillato di volta in volta, esperti esponenti dei quali sono stati amareggiati atleti Carletti, Cadellani, Zanca, Graglia, Zandonà, Torti, Minasso, Briano, Dalmazio, Astrua, Andretta e lo sfortunato Masi. Il torinese Lolli non ha incontrato una giornata di vena ed è scomparso dalla lotta durante il secondo giro del circuito, in seguito alla rottura dell'asse. Minasso e Graglia sono stati tolti dalla gara a causa di bucature subite nel momento più critico della lotta e quando si trovavano in buone posizioni per poter aspirare ad un piazzamento onorevole; ma, tanto il primo che il secondo hanno chiaramente dimostrato di non gradire le rampe di Rocca di Papa e di non essere quindi gli elementi adatti per un percorso del genere di quello scelto dal capitano Speziali per i campionati del mondo.

Gara ricca d'interessanti episodi

Ricca come è stata di episodi, di improvvisi cambiamenti, la corsa non si presta ad una cronaca fedele. Quelli apparsi tra i dominatori di un giro, di una fase della corsa, sono scomparsi e rientrati nell'ombra in un successivo momento. Alleti, come il felignese Torti, attardatosi nelle posizioni retrostanti, sono sbucati fuori all'improvviso, figurando fra i migliori dopo una gara ricca di violenti strappi e di coraggiose riprese. Altri invece, come il Carlotti e lo Zandonà, hanno profuso nella corsa tesori di energia e, vittime della loro stessa generosità, non hanno sfuggito all'arrivo come meritavano. Il farrarese Carlotti, per più di tre quarti del percorso ha trascinato distro di sè il mutevole gruppo degli inseguitori; non si è risparmiato ed ha lottato con coraggio fino a quando il peso dello sforzo eccessivo gliel'ha consentito. Se un appunto si può muovere a Carlotti è quello di avere corso per gli altri e non per sè; difetto grave in un corridore che ha mezzi e possibilità notevoli per affermarsi.

Il lombardo Macchi ha vinto staccando di più di due minuti il gruppo inseguitore più vicino. Al primo giro, mentre si stava per dallasare la fuga di Arcangeli, egli si era avvicinato alla nostra automobile per dirci che era stato attardato da un incidente alla macchina; un suo accenno sembrava quasi irrimediabilmente compromesso. Ma le cose sono andate diversamente; a Rocca di Papa, al culmine della salita, egli non era che a 20" da Arcangeli, con un gruppo composto da Catellani, Briano, Dalmazio, Mancinelli, Zandonà e Stefanazzi; seguivano, a 45" Minasso, Rimoldi, Zanca, Astrua, Josi, Masi, Andretta, Censi, Carlotti, Lolli, Turrisini, Scacchetti, Latini, Spelussi, Torti, Cerioni, Mortarotto, Graglia, Armellini, Merlini e Castignoli. Nella discesa rapida che porta ad Ariccia, Arcangeli, battutosi più a capofitto, riesce ad aumentare il vantaggio che è di 1' e 20" alla Capannelle. Macchi è nel gruppo inseguitore guidato da Carlotti; c'è poca intesa fra i componenti di questo gruppo e nessuno si preoccupa di Arcangeli. Evidentemente Macchi attende che inizi la salita di Rocca di Papa per portare un attacco decisivo al suo valoroso rivale.

La fuga del lombardo

Il gruppo, sempre guidato da Carlotti, è ora composto da Macchi, Lolli, Rimoldi, Astrua, Minasso, Masi, Censi, Zanca, Latini, Scacchetti, Josi, Armellini, Andretta, Zandonà; a poco più di mezzo minuto vi è un secondo gruppo formato da Tortolini, Speluzzi, Cerioni, Torlia, Briano Raimondo, attardatosi durante la discesa. Graglia, Briano G. e Morbiatte. Questo gruppo però al Rivio Tusculana, a 54 Km. dalla partenza, si ricongiunge al primo gruppo e affronta compatto la salita che porta a Frascati. E' qui che si verifica il colpo di scena: dal plotone il veneto Zandonà attacca e pochi metri Macchi e Masi, restano un attimo di esitazione, si staccano anch'essi dal gruppo e, raggiunto Zandonà, procedono di conserva.

Più avanti, Arcangeli precede tutto solo verso la dura salita di Rocca di Papa, il perugino, per quanto pedali ancora speditamente, ha perduto la metà del vantaggio acquistato durante il primo giro; l'allata risente dello sforzo prematuro, tanto che, poco dopo l'inizio della salita egli viene ripreso da Zandonà, Macchi e Masi. La lotta non ha tregua; ora è Macchi a passare al comando e a tirare a tutto spiano. Zandonà cede di colpo; Arcangeli cerca coraggiosamente di resistere all'offensiva scatenata dal lombardo, ma anch'egli deve cedere. Masi riesce a mantenersi più a lungo alla ruota di Macchi ma anch'egli poco prima del termine dell'erta deve lasciare il passo all'atleta più forte.

Nelle posizioni retrostanti la lotta procede serrata; Zandonà, staccato, e raggiunto dal gruppo capeggiato da Josi; il veneto è sfiduciato e arranca fallosamente. Poco dopo Marino riacciuffano un gruppo guidato da Minasso; più avanti è Carlotti, indi, in gruppo Andretta, Zandonà, Stefanazzi, Zanca, Catellani e Nocentini; Masi ha ancora qualche centinaio di metri di vantaggio su questo gruppo.

Macchi intanto fila via velocemente lungo la via Appia; il caldo è opprimente e l'atleta è sudatissimo. La sua pedalata però è elastica e potente e non denota alcuno sforzo. All'Osteria del Curato, Macchi ha un minuto e cinque secondi di vantaggio sul gruppo inseguitore, formato da Carlotti, Andretta, Catellani, Zanca, Graglia, Arcangeli, Masi e Stefanazzi. Si va a quasi 40 Km. all'ora; si ha l'impressione che il gruppo guidato dall'inesauribile Carlotti abbia guadagnato terreno rispetto a Macchi. Ma è una breve illusione; terminata la strada piana, il gruppo perde dinuovo i secondi che aveva guadagnati lungo la via Appia e perde ancora terreno; evidentemente Macchi è non soltanto un ottimo passista ma anche il più forte in salita. Più niente da fare quindi; la vittoria è ormai assegnata al più degno: al corridore più completo; ci sarà lotta invece per la conquista delle piazze. Lungo la salita che porta a Frascati, Stefanazzi tenta di fornire ma Torti, che nel frattempo, si è ricongiunto con i primi, lo riprende e passa a guidare il ridotto plotone. La corsa ormai non ha più storia; l'arrivo di Macchi suscita un entusiasmo indescrivibile; dopo circa due minuti arrivano dieci corridori. Torti scatta troppo presto e non può resistere in fine all'attacco di Arcangeli; quarto è Nocentini quinto Astrua e poi Tortolini, Speluzzi, Zanca, Stefanazzi, Cerioni e Andretta. Con otto secondi di distacco giunge Briano Dalmazio e a pochi secondi da questi Carlotti.

All'arrivo tanto l'on. Carelli, Presidente dell'U. V. I., che il comm. Speziali si sono vivamente complimentati con il vincitore.

L'organizzazione della corsa è stata buona; all'arrivo il pubblico ha gradito più ordine e più validi mezzi per contenere il troppo esuberante entusiasmo di parte del pubblico.

F. M.

L'ordine d'arrivo

1. MACCHI LUIGI di Mazzago, che compie i Km. 111.200 del percorso in ore 3.33'25", alla media di km. 30.261.
2. *Arcangeli Ascanio*, di Perugia, in ore 3.40'30".
3. Torti Filippo di Foligno, a una macchina.
4. Nocentini Radames di Firenze a mezza macchina.
5. Astrua Battista di Torino; 6. Tortolini Secondo di Orvieto; 7. Speluzzi Giovanni di Milano; 8. Zanca Gino di Brescia; 9. Stefanazzi Luigi di Legnano; 10. Cerioni Antonio di Roma; 11. Andretta Antonio di Vicenza; 12. Briano Dalmazio di Savona in ore 3.47'55"; 13. Carletti Lino di Ferrara in ore 3 e 41'; 14. Latini Armando di Roma in ore 3.41'53"; 15. Censi Umberto di Vicenza.

La riunione allo Stadio

Ecco i risultati tecnici della riunione:

Selezione per il Campionato del Mondo di velocità dilettanti: Prima batteria: 1. Bonfanti di Milano; 2. Berardo di Vicenza, a un quarto di ruota. Ultimi 200 metri in 14" e un quinto.

Seconda batteria: 1. Pola, di Brescia, 2. Latini Rodolfo, di Perugia, a mezza ruota. Ultimi 200 m. in 14" e due quinti.

Terza batteria: 1. Berettini di Milano, 2. Cecconi di Roma a tre macchine. Ultimi 200 m. in 14" e quattro quinti.

Quarta batteria: 1. Milzani, di Bologna, 2. Bambagiotti di Nizza, a una gomma. Ultimi 200 m. in 14".

Quinta batteria: 1. Rosi di Firenze, 2. Sciano di Porto S. Stefano, a mezza maschina; 3. Quatrocchi di Roma. Ultimi 200 m. in 13" e due quinti.

Sesta batteria: 1. Costa di Tripoli, 2. Ceccato di Firenze, a tre maschine. Ultimi 200 m. in 13" e tre quinti.

Primo repechage: 1. Bambagiotti, 2. Latini R., a una maschina e mezza; 3. Cecconi. Ultimi 200 m. in 13" e tre quinti.

Secondo repechage: 1. Berardo; 2. Quatrocchi e tre quarti di maschina; 3. Sciano; 4. Ceccato. Ultimi 200 m. in 13" e quattro quinti.

Primo quarto di finale: 1. Bonfanti, 2. Bambagiotti. Ultimi 200 m. in 14" e un quinto.

Secondo quarto: 1. Rosi, 2. Milzani. Ultimi 200 m. in 13" e un quinto.

Terzo quarto: Berettini; 2. Costa. Ultimi 200 m. in 13" e tre quinti.

Quarto quarto: 1. Pola, 2. Berardo. Ultimi 200 m. in 13" e quattro quinti. Questa prova solleva contestazioni e provoca la protesta di Berardo, che molti hanno giudicato vincitore.

Prima semifinale: 1. Bonfanti, 2. Rosi a una maschina e mezza. Ultimi 200 metri in 13" e tre quinti.

Seconda semifinale: 1. Pola, 2. Berettini a una maschina. Ultimi 200 m. in 13".

Finale dei primi: 1. Bonfanti, 2. Pola a una maschina. Ultimi 200 m. in 13" e quattro quinti.

Pola conduce in prevalenza, assai lentamente. Nel secondo giro, all'uscita dalla prima curva, il bresciano parte a fondo, sperando di sorprendere l'avversario, il quale peraltro rinviene gradatamente e passa nettamente in dirittura.

Finale dei secondi: 1. Berettini, 2. Rosi, a tre quarti di macchina. Ultimi 200 m. in 14".

Omnium in 3 prove (velocità, giro a cronometro, australiana) fra Guerra, Binda e Di Paco.

Prima prova (velocità, giri 2): 1. Guerra, 2. Binda, 3. Di Paco. Ultimi 200 m. in 13".

Binda scatta poderosamente non appena iniziato il secondo giro, piombando dall'alto. Guerra rinviene però con stile impressionante; raggiunge il cittigliese e lo batte con netto distacco, mentre Di Paco non può far altro che terminare nella scia di Binda.

Seconda prova (giro lanciato, a cronometro): 1. Guerra in 25"; 2. Di Paco, in 25" e tre quinti; 3. Binda, in 25" e quattro quinti.

Terza prova (australiana, giri 20): 1. Guerra, 2. Binda, che al 2.o giro desiste e si lascia raggiungere; 3. Di Paco, che abbandona al 4.o giro.

Classifica dell'Omnium: 1. Guerra, punti 3, 2. Binda, p. 7; 3. Di Paco, p. 9.

Eliminazione professionisti (un eliminato ogni due giri): Rimangono eliminati nell'ordine: Cacioni, Giacobbe, Caimmi, Grandi, Binda Albino, Bertoni, Piemontesi. Risultato: 1. Battesini, 2. Mara a una macchina.

Individuale professionisti (giri 30, un traguardo ogni sei giri, ultimo traguardo punteggio doppio). Al quarto giro Caimmi si produce in una fuga, alla quale collaborano in un primo tempo Cacioni e Grandi e poi anche Giacobbe. Primo traguardo: 1. Giacobbe, 2. Cacioni, 3. Grandi, 4. Caimmi. Ma il gruppo riacciuffa al più presto i fuggiaschi. 2.o traguardo: 1. Guerra, 2. Mara, 3. Bertoni, 4. Battesini. Al 14.o giro Piemontesi scatta, inseguito dal solo Cacioni i due sono ripresi solo all'ultimo momento, grazie all'attività di Battesini, che conduce Guerra. Terzo traguardo: 1. Guerra, 2. Bertoni, 3. Mara, 4. Piemontesi. Quinto traguardo: 1. Battesini, 2. Binda, 3. Guerra, 4. Bertoni.

Classifica finale: 1. Guerra, p. 16; 2. Bertoni, p. 16; 33. Battesini, p. 9; 4. Mara, p. 7; 5. Binda, p. 6; 6. Giacobbe, p. 4, 7. Cacioni e Grandi, p. 3, 9. Caimmi e Piemontesi p. 1.

Match Mozzo-Bonfanti (velocità giri due): 1. Mozzo, 2. Bonfanti a tre quarti di macchina. Ultimi 200 m. in 13" e tre quinti. Mozzo conduce per tutti i due giri e non ha difficoltà a guadagnare la battaglia, lanciandosi al 250 metri e resistendo con disinvoltura allo spunto finale di Bonfanti.

La Marsiglia-Lione vinta da Sieroeski

Parigi, 16 mattino.

Decisamente la corsa Marsiglia-Lione piace molto ai corridori tedeschi e ungheresi. L'anno scorso infatti Max Bulla vinceva la prova con parecchi minuti di vantaggio. Oggi il tedesco Sieroeski, l'eroe dell'ultima Bordeaux-Parigi del Giro di Francia, ha trionfato davanti al suo compatriota Geyer. La corsa, cui hanno partecipato 73 concorrenti, è stata condotta a grande andatura per opera di Le Drogo. I tedeschi, che erano in otto, hanno fatta una vera corsa di squadra e verso la fine Sieroeski ha condotto per la maggior parte. A Lione sul rettilineo finale egli riusciva a vincere per una lunghezza. Ecco la classifica:

1. Sieroeski, che copre i 320 chilometri in ore 9. 15'; 2. Geyer a una lunghezza; 3. Aymar in 9 25'; 4. Pichot in 9. 24' 5. Gisseis; 6. Pancera; 7. Detroix; 8. Neuhard.

Cavallini, Meini e Marchisio in gara nella Barcellona-Madrid

Barcellona, 15 mattino.

Per partecipare alla Barcellona-Madrid in quattro tappe, che avrà inizio domani, sono giunti questa sera a Barcellona i corridori italiani Cavallini e Meini. Per stamane è atteso anche Marchisio, il quale ha dovuto fermarsi alla frontiera, non essendo in regola con il passaporto.

Come è noto, a tale corsa parteciperanno alcuni tra i migliori ciclisti francesi e belgi, oltre ai più forti spagnoli.

Oria vince la Coppa Garbaccio

Stella, 16 mattino.

Su un percorso massacrante il torinese Oria ha avuto finalmente la sua grande giornata e per merito suo la S. C. Vigor entra in possesso definitivo della ricchissima Coppa offerta dal cav. di gr. cr. Leone Garbaccio.

Il «vigurino», unico corridore torinese presente, ha attaccato sin dalla prima difficoltà della giornata, costituita da una breve ed insignificante salita, e con azione progressiva e potente è riuscito a liberarsi degli avversari che avevano risposto al suo attacco, guadagnando minuti su minuti e tutti i premi di traguardo. Il suo arrivo a Mosso è stato accolto con entusiastiche dimostrazioni di simpatia, che si sono rinnovate a favore del nuovo Agnesina, di Biscaldi e del mossese Botto, giunto quarto. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Oria Carlo (S. C. Vigor e Lagnese Alpina), in ore 4,57', alla media di chilometri 29,300 all'ora; 2. Agnesina Pierino (U. S. Castellanzese), in ore 5,2'; 3. Biscaldi Evelino, a due maschine; 4. Botto Giacomo (U.C.A.S.), in 5,5'; 5. Bori Carlo (U. S. Castellanzese), in 5,11'; 6. Piccolini; 7. Coda; 8. Squassoni; 9. Porrino; 10. Lagna; 11. Vaglio; 12. Targa; 13. Pondrano; 14. Sechi. Iscritti e partenti: trentatrè. Ritirati e diciannove.

La "Coppa Europa" di calcio

Slavia e Juventus escluse dal torneo

Klagenfurt, 16 mattino

Il Comitato della Coppa dell'Europa Centrale si è riunito sabato mattina in seduta plenaria sotto la presidenza del dottor Tschakert, vice-presidente della Federazione Cecoslovacca. L'Italia era rappresentata dal Segretario della Federazione maestro Zanetti, dall'avv. Mauro e dall'avv. Craveri; l'Austria dal Segretario generale Meisl e dal dottor Gero; l'Ungheria dal dottor Fodor, da Kayneres e da Barna; la Cecoslovacchia dal Presidente della Federazione prof. Pelican, da Loos e da Valanceck.

Al delegato ha portato il saluto della città il Borgomastro ing. Pikler, mentre a nome della Federazione Regionale della Carinzia ha parlato il presidente Bauer.

Finita la breve cerimonia, il Comitato è passato alla trattazione dell'ordine del giorno che, al numero uno, porta il caso Juventus-Slavia. La discussione è stata lunghissima ed in qualche momento anche vivace. Per quanto si è potuto sapere i delegati italiani hanno validamente contrabattuto le tesi sostenuta dai cecoslovacchi i quali chiedevano l'assegnazione della vittoria alla Slavia a seguito dei noti incidenti avvenuti a Torino prima e durante la partita di ritorno. Come conseguenza, i nostri delegati sostenevano poi, sulla scorta dei documenti ufficiali, quali il rapporto dell'arbitro e le dichiarazioni mediche sullo stato di Plantika, che il Comitato prendesse la più grave sanzione ai danni dello Slavia che aveva abbandonato il campo di gioco senza alcun valido motivo e senza giustificato motivo.

Solo verso le ore 16 il Comitato, essendosi astenuto dal voto i rappresentanti dell'Italia e della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, a sensi dell'art. 12, ultima parte, del Regolamento della Coppa, che ambedue i Clubs dovevano essere esclusi dal torneo, la Slavia per essersi ritirato dal campo di gara al 2o minuto della ripresa senza giustificato motivo, il Juventus F. C. causa le gravi intemperanze non solo verbali di parte del pubblico e la condotta indisciplinata di taluno dei giuocatori.

Il Comitato, valendosi della norma che stabilisce che nei casi non specificatamente contemplati dal Regolamento il Comitato stesso deve applicare i comuni principi sportivi fondamentali, ha voluto punire severamente le due Società, al fine sovrattutto di contribuire al mantenimento della disciplina sui campi di gioco.

Contro il deliberato del Comitato può essere interposto appello negli otto giorni avanti ad uno speciale Collegio arbitrale; per tale ragione il Comitato non ha preso nessuna decisione per la proclamazione del vincitore della Coppa.

Il Comitato ha poi trattato questioni finanziarie ed ha approvato il bilancio presentato dal dottor Gero. Infine i delegati, avendo constatato che il Regolamento della Coppa è in qualche disposizione manco o contrario allo spirito sportivo, hanno deliberato di affidare all'avv. Mauro ed al dottor Gero l'incarico di predisporre una riforma del Regolamento stesso per la prossima stagione.

Prima di chiudere i suoi lavori, il Comitato, con gesto simpatico, ha voluto presentare a Sua Eccellenza il Presidente della Federazione Italiana la medaglia d'oro ufficiale della Coppa dell'Europa Centrale, dando incarico al maestro Zanetti di rimettere a S. E. Arpinati il segno di omaggio e di riconoscenza del Comitato.

La seduta è stata tolta alle ore diciannove. Nella serata st

Il trionfo italiano nella decima Olimpiade

L'Italia seconda tra cinquanta Nazioni concorrenti

L'America, partita favorita, conferma largamente la sua superiorità - L'Europa conquista i posti d'onore con l'Italia, la Germania e la Svezia - Il superbo bilancio degli "azzurri": dodici titoli olimpionici

(Per cablogramma da uno dei nostri inviati speciali)

"I ragazzi di Mussolini"

Los Angeles, 15 agosto.

Mentre scrivo, la bandiera italiana sale, subito dopo di quella americana, sul pennone altissimo dello stadio, innanzi alla grande fiamma dell'Olimpiade, gioiosa possente eternamente giovane, che per due settimane è arsa senza consumarsi nella giostra di quaranta Nazioni. Fiamma rituale cui parrebbe dar vita gl'inni esultanti e gli hurrah mai sentiti così forti della folla immensa.

Canti ed applausi salutano, in questo momento, lo squadrone azzurro che sfila in parata. Terso, sconfinato, abbacinante, l'cielo californiano abbraccia, nella cornice perfetta dello stadio, il trionfo dei nostri giovani. Sono forti, sono belli, sono superbi — gli atleti azzurri — e la vittoria li sospinge, così come pare che il sospinga l'urlo del grande pubblico che assiste.

Dopo quindici giorni, il nostro popolo è arrivato al secondo posto fra i popoli di tutto il mondo: a distanza seguono nella classifica le altre Nazioni; e tra esse sono razze gagliarde, addestrate da secoli, use alle gare atletiche per tradizione, abituate alla contesa e al trionfo. Ma in questa decima Olimpiade che ha visto crollare records creduti imbattibili, anche gli squadroni di grido, gli atleti fuori classe sono stati piegati al trionfo dei più giovani e dei più decisi.

Più giovani e più decisi gli italiani non avrebbero potuto essere. La nostra partecipazione a molte gare era stata accolta dal più con indifferenza, da alcuni con curiosità, come una prova di buon volere senza speranza di trionfo. Ma sono scesi in campo, gli azzurri, e le battaglie son divenute vittoria e fitta, clamorose, schiaccianti. Allora il mondo si è destato, sorpreso, incredulo, entusiasta. Poi la sorpresa è venuta meno, l'incredulità è scomparsa: sè è rimaste solo, altissimo, l'entusiasmo. Gl'italiani sono stati, nel mondo, la rivelazione della decima Olimpiade.

Dopo gli Americani — trionfatori fuori classe per ragioni che non sono da ripetere — gl'italiani hanno infatti il primo posto. Agli occhi degli americani, fedelmente intenti ai simboli sportivi, gli azzurri sono gli araldi della vecchia Europa che rifiorisce nell'energia atletica.

Il cerchio gigantesco della folla ora è denso come mai è stato. Sulle pareti più alte è tutto un fremere di popolo che pare strapiombi sull'arena col peso immane di centomila uomini. Folla che esalta e fa paura nello stesso tempo. Così, sospinto dall'urlo plaudente, che vola da un capo all'altro dello stadio, lo squadrone avanza con passo marziale. Migliore avanguardia non poteva recare alla decima Olimpiade l'immensa legione di atleti che con sapace amore Leandro Arpinati addestra alle contese internazionali. Gli occhi non vedono che la folla, gigante mostruoso e fremente, e, in mezzo, la luminosa pattuglia italiana, lampeggiante d'orgoglio, stanca baldo fulgore.

Vittoria che supera i termini della competizione sportiva. Sembra ai giornali d'America che l'Italia tenga marci in testa alle Nazioni del mondo come la sua squadra marcia in questo momento in testa alle altre squadre nel recinto agonistico. Immagine suggestiva del mondo, questo stadio immenso, brulicante di folla, percorso da ondate di musica e di *hurrah*, folto di bandiere, agitate come un mare in tempesta, irrequieto, grandioso, oriante. E' il mondo che guarda i nostri atleti mentre procedono serrati e fierissimi; è il mondo che applaude ammirato.

Miss Amalia Earhardt, l'aviatrice famosa, che ho conosciuta al ballo dato dal Circolo italo-americano, mi diceva di sentirsi superba dei nostri campioni che valgono altrettanti ambasciatori garanti della salute fisica e morale della stirpe italiana. La transvolatrice dell'Atlantico — di cui ci ricorda il recente soggiorno in Italia — aggiungeva appunto di aver previsto il trionfo attuale durante la sua visita al nostro Paese, dove adesso — sono parole sue — l'armonia nella vita civile equivale all'armonia ginnica degli uomini.

Queste parole rispecchiano oggi il pensiero di milioni e milioni di americani: solo che nella grande massa di questo popolo la sensazione del trionfo italiano è stata più viva perchè meno era attesa. Il posto conquistato dagli atleti azzurri sarebbe parso due settimane fa un miracolo: e un miracolo sarebbe sembrato, forse, anche a coloro che si auguravano ferventemente una vittoria italiana. Ma ormai il miracolo è realtà.

Ora la squadra d'Italia è al termine della sfilata, ma da molti minuti l'urlo della folla non ha soste: è un clamore solo, interminabile. Sugli spalti immensi, gli spettatori sono fitti come spighe in un campo di grano e pare che un vento misterioso li volga verso lo squadrone nostro, curvando l'immensa distesa sulla scia dei vincitori. Bandiere, fiamme, stendardi, si piegano pure a questo senso sovrumano, mentre gli *hurrah* e le fanfare si sopraffanno. Gli azzurri sono adesso in fondo allo stadio: seguiranno a distanza gli squadroni che la nostra gioventù ha piegati: gli atleti di Francia, Inghilterra, Germania, del Giappone, della Finlandia, venuti da tutte le terre e da tutti gli Oceani su questo lembo dell'estremo Occidente americano, sotto il sole tropicale della California.

La vittoria nostra sarebbe stata strepitosa, completa, nell'ultima giornata, senza l'infausto scarto di pochi centimetri che impedì al nostro «otto», nella finale di canottaggio, la precedenza sulla celebre squadra californiana; e senza l'inaudito verdetto dell'arbitro che privò Rossi della sua indiscutibile supremazia pugilistica. Tuttavia, l'opinione pubblica, a cominciare dalla stampa ci rende giustizia per l'esito dello sfortunato cimento.

Ieri, il famoso cavalcatore Tom Mix — idolo delle folle dei cinque Continenti — ci ha invitato nel suo ranch. Anch'egli, con l'esuberante slancio dei muscoli sempre giovani, ha voluto esprimere la sua gioia per la vittoria italiana. Tom Mix simbolo della vita gagliarda del lontano Occidente, della lotta rude e generosa contro i traditori e i malvagi: simbolo della giustizia primordiale e della cavalleria impetuosa degli uomini fuori legge: l'eroe che ha trascinato all'applauso la folla di tutto il mondo, l'eroe delle galoppate massacranti, dei balzi felini, dei colpi di pistola infallibili, ci ha detto nella sua maniera tumultuosa ed ingenua come egli stesso sente, al pari di tutti gli Americani, la bellezza del la vittoria azzurra.

Gioiosa è stata la cavalcata al galoppo, gioiosi gli spari, gioioso il brindisi col quale alla fine ha salutato gli italiani. E con le stesse mani hanno risposto, applaudendo, gli azzurri quand'egli ha alluso con speciale simpatia alla vittoria di Morigi, il prodigioso campione di tiro alla pistola.

Ogni un foglio locale scrive che, cinque secoli dopo la scoperta dell'America da parte degli italiani Colombo e Verrazzano, gli Americani finalmente scoprono l'Italia. Non stupitevi dell'efficacissima esagerazione, essendo l'iperbole il segno più sicuro dell'ammirazione, dell'amore, della fiducia di questo popolo.

E siamo noi, oggi, a ringraziare gli americani per la loro sportività e la loro simpatia: e ricambiarla con una simpatia non meno viva. Gli Americani dicevano nei giorni scorsi con lieta meraviglia e lo scrivevano sui loro giornali: «Questi ragazzi di Mussolini portano via vittoria su vittoria!».

Più che vincere, gli azzurri non avrebbero potuto: avrebbero potuto forse stravincere aggiudicandosi la gara di fioretto a squadre, ma ricordiamo quella sarata, il nervosismo che agitava l'ambiente, la minaccia di Cattini contro la giuria di ritirare la squadra, e i Francesi che discutevano sulla pedana e infine la partita perduta per una sola stoccata. Avrebbero potuto vincere le gare nel quattro con timoniere e nell'otto, ma gli azzurri, separati di un palmo dai primi, hanno lasciato indietro di intere lunghezze equipaggi come quello di Cambridge, per tacere del Canadà e della Polonia: equipaggi dal nome mondiale.

Alle Olimpiadi si può vincere o perdere, ma quando si perde come l'altro giorno i canottieri e come l'altra settimana i fiorettisti, si sente il pubblico acclamare i secondi come i primi e quasi sentirsi di dover ringraziare la fortuna prima di guardare la vittoria negli occhi.

Domani sarà fatto il bilancio della decima Olimpiade. Quanti *records* mondiali sono caduti? Si può dire già che nessuno sport ha resistito all'assalto di Los Angeles. Debellilet Latour ha detto alla radio che merito di questo balzo avanti degli atleti di ogni Paese è stato il clima californiano. Egli forse non avrebbe potuto dire diversamente ma altri fattori — come la preparazione individuale e collettiva agli incontri internazionali — sono stati certo decisivi.

Così, nell'aurecla incandescente del sole californiano, la giovinezza di cinque Continenti si è avanzata alla ribalta del mondo. Avanguardia di un esercito in cui gli asiatici, con gli americani, sono stati l'avanguardia più brillante.

Confondiamoci anche noi, oggi, in questa folla sterminata che applaude i «ragazzi di Mussolini»: ricordiamo i lunghi mesi della loro preparazione; l'eroica, infaticabile, oscura fatica degli allenamenti, delle gare eliminatorie; l'attesa snervante della competizione decisiva, e diamo loro, pieno incondizionato squillante il nostro plauso.

Ragazzi di Mussolini! Non è questo l'elogio più grande che il popolo americano potesse tributare ai nostri atleti? Essi — fiore delle generazioni assurgenti — hanno inteso in queste parole la bellezza della loro vittoria, che è vittoria della giovinezza fascista.

MARCO RAMPERTI

Gli «azzurri» hanno lasciato Los Angeles

Los Angeles, 15 agosto.

La decima Olimpiade è finita e gli atleti che per quindici giorni hanno data vita alla più bella e appassionante contesa si apprestano ad abbandonare il suolo americano.

Anche gli italiani hanno lasciato oggi Los Angeles. Per tutta la mattinata il villaggio olimpionico è stato in movimento per i preparativi della imminente partenza, che sarà terminata prima di mezzogiorno.

Alle dodici precise tutti gli olimpionici italiani si sono schierati di fronte al pennone su cui ha per un mese sventolato il tricolore. La grande bandiera è stata ammainata con il più fervente cerimoniale. Mentre il vessillo scendeva lentamente è stato salutato da un poderoso entusiastico «alalà».

Dalla carovana «azzurra» mancano i ciclisti Pedretti, Ghilardi, Borsari, Colsonni, Cinzetti e Pavesi che resteranno a Los Angeles per partecipare alla prossima riunione di Pasadena. Pellizzari si fermerà a New York per prendere parte ad una riunione.

Alle diciotto gli atleti si sono recati alla Central Station, accompagnati da una vera folla di connazionali e di ammiratori d'ogni Nazione. Il treno, su cui viaggiano i nostri campioni, è partito alle 18,15, salutato da un caldo applauso e dalle note di Giovinezza, cantate da mille voci. A capo degli italiani presenti, era il Console d'Italia, Dallorsa.

Il risultato meraviglioso ottenuto in questa Olimpiade dagli azzurri è ancor oggi ampiamente commentato da tutti i giornali americani, che mettono in rilievo la disciplina, l'entusiasmo e il valore dei ragazzi di Mussolini.

Si può veramente dire che questi ragazzi sono stati magnifici ambasciatori della nuova Italia in questa America, dove tanti connazionali vivono e dove la nostra Patria, per virtù dei suoi figli, è già tanto amata e ammirata.

La classifica per Nazioni

		con punti
1.	Stati Uniti	846
2.	Italia	261
3.	Germania	177
4.	Svezia	161
5.	Francia	159
6.	Giappone	143
7.	Inghilterra	128
8.	Finlandia	117
9.	Canadà	98
10.	Ungheria	66
11.	Olanda	61
12.	Australia	46
13.	Polonia	41
14.	Sud Africa	40
15.	Irlanda	29
16.	Danimarca	28
17.	Cecoslovacchia	24
18.	Austria	23
19.	Argentina	20
20.	Messico	15
21.	Filippine	14
22.	India	10
23.	Lettonia	10
24.	Nuova Zelanda	8
25.	Belgio	6
26.	Svizzera	5
27.	Uruguay	4
27.	Brasile	4
27.	Spagna	4

Addio a Los Angeles

Los Angeles, 15 agosto.

Compiuta la cerimonia di chiusura dei Giochi olimpici, noi del moderno cielo, abbiamo, in confronto a quelli dell'antico, un minor dispiacere: quello di non essere costretti a mettere nel conto delle cose tristi la consolazione che da oggi saremmo irrimediabilmente e ufficialmente invecchiati di un'altra Olimpiade. Ma noi, che questo dispiacere preferiamo diluirlo e contarlo in dosi annuali, dobbiamo tuttavia aprire oggi il sacco dei bagagli amari e metterci dentro la tristezza di tutti gli addii.

Arrivederci a Berlino

Era l'ora del distacco quella che abbiamo respirato oggi nella cavea del grande Stadio: ed era atmosfera che aveva perduto completamente le vibrazioni del primo giorno, che sembrava non ricordare più l'entusiasmo della grande parata di presentazione, che non sapeva più della bruciante passione che ha accompagnato per quindici giorni gli sforzi degli atleti, i palpiti della folla, le vittorie dei popoli. Del resto, anche il cielo stamane era imbronciato e, caso strano per questo ridente paese, ha lasciato cadere qualche goccia di pioggia.

Soltanto nel pomeriggio il sole è riuscito vittorioso nella sua lotta colla nuvolaglia ed ha potuto, splendente e trionfante, baciare coi suoi raggi d'oro la fronte degli ultimi trionfatori olimpionici, radunati per le cerimonie dall'alzabandiera.

Il tricolore, anche nel giorno della chiusura dei Giochi, è salito sui pennoni della vittoria. Dapprima i canottieri ed i pugilatori «azzurri», schierati in gruppo compatto accanto alla tribunetta dei vittoriosi, hanno salutato il loro vessillo cinque volte svettante sui pennoni intorno, poi le note della Marcia Reale e di Giovinezza hanno accompagnato i librarsi nell'aria ancor umida del tricolore celebrante i trionfi di Morigi e di Cornaggia.

Appena terminati gli alzabandiera, il pubblico si appassiona e sembra divertirsi ai salti dei cavalli, in gara per il concorso equestre. Il maggior interesse lo destano però le numerose cadute dei cavalieri, che, al difficile salto degli ostacoli, vengono spesso disarcionati.

L'intermezzo ippico giunge poi alla fine e si ha allora una cerimonia, che vuole avere forse come significato: la conferma della fratellanza tra gli sports olimpionici e quelli che, per ragioni tecniche, non possono essere accolti nel programma di una Olimpiade. I maggiorenti olimpionici conseguano le medaglie al merito alpinistico ai fratelli Schmidt, che hanno scalato la parete Nord del Matterhorn.

Fanno poi il loro ingresso nello Stadio le bandiere spiegate degli Stati partecipanti alla decima olimpiade. Il corteo percorre lo stesso giro percorso il primo giorno dei Giochi e gli atleti vengono a disporsi dinnanzi alla tribuna centrale, esattamente schierati come nel giorno dell'inaugurazione.

Il conte Di Baillet-Latour, presidente del Comitato Internazionale Olimpionico, procede, quindi, alla cerimonia di chiusura, che, a descriverla, perderebbe anche quel che non ha, ma che da lontano si potrebbe pensare possa aver avuto: per farla mantenere senza intervento le Autorità di qui, di Washington, di tutti gli Stati del mondo che hanno avuto un atleta in campo e hanno un rappresentante diplomatico nella Capitale federale. Ma neanche tutto questo assieme di ufficialità è riuscito a far crescere di un'oncia, di un tono, di una vibrazione quest'atmosfera che — così vicina nel tempo e nel luogo alle contese veramente epiche degli atleti in campo — sapeva terribilmente di quel che era: cerimonia e basta.

Sarà stata ingenuità quella di molti fra noi, ma è certo che ci si aspettava, tutti, che qualche cosa succedesse, e l'attesa si traduceva in imbarazzo. Non è successo niente e l'imbarazzo è restato fino al momento di mettere la dita alla lastiera della macchina.

Anche questa volta hanno tirato delle cannonate mentre veniva ammainato il bandierone bianco — quello di fatica — che non voleva saperne di calar già dal pennone sul quale ha sventolato al sole di trentatrè giorni, hanno ripiegato e rinchiuso in un cofano prezioso la bandiera ufficiale — quella di lusso — che il Lord Mayor di Los Angeles dovrà conservare per quattro anni, finchè la consegnerà al Borgomastro di Berlino: hanno spento, schizzandola con un volgare idrante, la fiaccola stradolce che aveva fatto un fumo da locomotiva sull'altare costruito sopra al portale, e, infine, la voce dell'altoparlante ha cercato di trasfonderci un po' di ottimismo augurando a tutti un bell'arrivederci a Berlino.

E vero dire l'altoparlante, con la sua voce che sa di caverna anche se piove dall'alto, l'ha fatta più lunga. «La giovinezza di tutto il mondo — ha detto press'a poco — è invitata a riunirsi fra quattro anni a Berlino per celebrare i Giochi della Undecima Olimpiade. Auguriamo che essi possano svolgersi con concordia e con gioia, cosicchè la fiamma olimpionica possa continuare la sua corsa attraverso le Ere per il bene di una umanità sempre più ardente, più coraggiosa, più pura». Discorso evangelico, parole che ci fanno certamente torto al nome della città che ci ha fatto invecchiare di un'Olimpiade.

Lo Stadio tace

Lo Stadio si è vuotato in modo rapido: se ne sono andate le Autorità, gli atleti si sono indugiati un po' più a lungo sul verde del prato consumato dalla loro quindicinale fatica. Noi siamo restati qualche momento di più per cercare di raccogliere i particolari di quella certa cosa che si aspettava succedesse e per fare gli ultimi saluti. Ma anche di cacciare una seccaggina che decisamente non c'è e di salutare gente che non si conosce e si è stanchi ed allora non è restato che una cosa sola da fare, la più semplice: andarcene.

Tanto lo Stadio, che è stato così vivo durante tutti — meno l'ultimo — i quindici giorni olimpionici sia già per essere spogliato da questi americani, che non sanno mettere da parte la loro fretta metallica nemmeno dopo aver ospitato i lidi che ripetono i tempi in cui la fretta e la velocità erano muscolari, come dai muscoli scaturiva la spinta che mandava più in alto e più lungi gli uomini. Squadre di uomini, che evidentemente erano tenute pronte dietro ai cancelli, sono state lanciate all'assalto distruttore di tutti quegli apparati che hanno reso lo Stadio festoso e ce lo hanno fatto amico: in meno di un quarto d'ora quell'arcobaleno fatto di tutte le bandiere e che correva torno torno al cornicione dell'immensa cavea, è scomparso: hanno abbattuto in mezz'ora quel tabellone bianco sul quale abbiamo tante volte puntato gli occhi per cogliere il nome di un vittorioso, antenne e pennoni hanno vacillato e sono crollati sotto i colpi di scure scientificamente menati da questi iconoclasti autorizzati.

Addio, decima Olimpiade, e addio ai tuoi atleti e alle tue cose! I cinquemila tuoi giovani compagni qui per farti omaggio della loro bravura, i centomila spettatori accorsi con il loro entusiasmo, hanno ormai salutato per l'ultima volta lo Stadio che è stato teatro delle loro gesta e della loro passione, e riprendono le strade che per terra e per mari li riporteranno casa. Abbiano essi una mezz'ora di cammino o venti giorni di treno e barca da fare prima di poter raccontare a quelli di casa loro le venture della decima Assise dello sport mondiale, essi mostrano, tutti, di portare insieme col dolore della dipartita, qualche cosa di quello che la Olimpiade ha preso da loro e restituito a ciascuno di essi: forza, generosità, letizia, lealtà.

Il merito delle Olimpiadi

Ed è in ciò il merito etico di questa, come delle precedenti adunate: che i giovani scelti fra i più generosi, i più forti, i più lieti, i leali qui convenuti, a dalla lotta con gli altri, come loro i migliori, hanno restituito e accresciuto di cento doppi quello dati che essi stessi hanno portato e che essi stessi distribuiranno, così moltiplicate, fra la loro gente. Semprchè prima, l'Olimpiade diventi messe. Ed è questo il premio immediato cui possano aspirare individui e Nazioni, popoli e razze.

Del merito estetico non si dirà mai a sufficienza: mai e in nessun luogo si è visto una migliore parata di giovani e fanciulle in così armonioso stato di grazia umana: nel salto e nella corsa, nel volteggio sulla sbarra o nello sforzo sul remo, nel tuffo del nuotatore e nella guardia dello schermitore, c'è tanto di che far impallidire ogni altra bellezza. C'è da pensare se veramente non sia il caso di mettere nel novero degli artisti l'olimpionico, che riesce a fare del suo corpo opera perfetta non soltanto come plasma e come allenamento, ma nella espressione più attuale di vita: il movimento. E c'è da chiedersi come mai si voglia distinguere ancora fra l'olimpionico che raccoglie o stanca il suo corpo, scaglia il suo attrezzo ci sorride alla sua vittoria, così come — ma forse meglio — di quello che scpperà fare i modelli di Fidia, e quell'olimpionica che compete di musica, di scultura, di dipinto. E' questa la sola, ma grande abbastanza, eredità di Los Angeles olimpionica: si vuol mantenere la tradizione dell'antico cielo e con esso la sezione delle arti belle, e sia bene: ma, tradizione per tradizione, perchè non abolire i dolleri del biglietto d'ingresso e perchè non ripristinare l'uso di usarvi di bastone il bagarino?

Comunque il bilancio olimpionico segna, a decima adunata chiusa, un nuovo attivo: mobilitazione di cinquemila atleti, entusiasmo di folle che non si è limitato a prendere la gente di Los Angeles a quella di California, ma che ha riecheggiato sui cinque continenti, spirito agonistico altissimo. Questo il bilancio per così dire morale, che trova conferma del successo nel fatto che questo è stato raggiunto nonostante che stavolta per centro della mobilitazione atletica mondiale sia stato un Paese del quale i giapponesi e i nazisti sono i più vicini. Chi avesse voglia di fare il conto dei chilometri percorsi in totale dagli atleti per arrivare a Los Angeles (California), il accorgerebbe che la decima Olimpiade ha già battuto un record, ma avrebbe in questo l'indice più sicuro per valutare l'importanza attribuita giustamente nel mondo a questi Consessi di forza, di coraggio, lealtà.

Se è dunque vero, e i numeri non sono opinioni, che i popoli amano cimentarsi in prove che, come quelle olimpioniche, hanno per scopo un primato, ma per mezzo di quei tre attributi (che potranno sembrare evangelici, ma che comunque non è usano in tempo nei discorsi sui rapporti fra le genti) c'è da ritenere che il termometro dell'ottimismo ha fatto un balzo in su verso quella convivenza pacifica di cui il mondo sente di aver bisogno, ma di cui sente tanto a trovare, anzi, a cercare la strada.

Sgpure qui si è lottato, e come! Metro a metro, colpo a colpo, spalla a spalla si è lottato: la volontà disperata di vincere l'avversario che dava l'anima alla stessa fatica sembrava far crepare la pelle lucicante e tesa sotto lo sforzo dei muscoli: tuttavia a vittoria conquistata c'era, prima ancora dell'abbraccio di un compagno, la stretta di mano del vinto al vincitore; c'era, idealmente almeno, nell'applauso di tutto lo Stadio il riconoscimento concorde del mondo prima ancora che un inno nazionale rendesse il merito della conquista a una Nazione, qualche volta a un Popolo, qualche volta a una Razza.

Il bilancio tecnico per noi italiani è della massima importanza. La classifica per Nazioni ci trova al secondo posto battuti dall'America, ma vittoriosi di tutte le altre Nazioni. Ciò che significa per i colori d'Italia l'assoluta superiorità in campo europeo, malgrado le fatiche di un lungo viaggio ed il clima umido che si è fatto sentire assai poco beneficamente su tutti durante la permanenza degli atleti.

Il successo italiano, nella sua vasta misura è stato senza precedenti. Difatti l'Italia ha conquistato duecentosessantuno punti partecipando con centosette atleti: il quoziente è di 2,43. Quoziente che nessun'altra Nazione, America compresa, è riuscita a realizzare.

LEO REA.

Le ultime gare

Los Angeles, 15 agosto.

Sabato pomeriggio l'Armeria ha ospitato per l'ultima gara schermistica la rumorosa accolta dei tifatori in disputa per la finale del torneo individuale di sciabola.

Le finali di sciabola

Quando la gara si inizia Piller, il grande favorito del torneo, batte Peischauer e Kabos; dal canto suo Gaudini ha ragione dei compagni De Vecchi e Salafia. A metà gara Piller conduce imbattuto da sconfitte; Gaudini ne ha invece una al passivo subita di fronte a Casmir; anche Huffman ha una sconfitta e due ne hanno De Vecchi, Kabos e Casmir. Peischauer è già al suo terzo insuccesso.

Continuando gli assalti Gaudini batte Kabos; Piller cappotta Casmir che si riprende per sconfiggere a sua volta Peischauer per tornare a farsi battere da De Vecchi in un assalto spettacoloso.

La posizione di Piller si fa pressochè inattaccabile. Vivacissimo è l'assalto fra Gaudini e Peischauer: l'azzurro è toccato per tre volte ma trova le energie per riprendersi e vincere con riusciti attacchi di punta. Il torneo si fa appassionante e Piller sconfigge Huffmann, Gaudini cappotta Armitage ma è proprio Huffmann ad interromperne poi la marcia vittoriosa. Come al solito i nervi di Gaudini non hanno retto nel momento di maggiore responsabilità.

Piller disputa l'assalto con Gaudini quando sembra ormai sicuro vincitore. L'italiano si porta subito in vantaggio e termina vittorioso per cinque a due dopo aver dominato l'avversario con bellissime azioni di punta. L'ultimo assalto in programma oppone Piller a Salafia. Il magiaro, ormai campione olimpico, non ha difficoltà a vincere per cinque a uno.

La finale si presta a considerazioni non inopportune. Pur riconoscendo che Piller dominò il lotto dei finalisti, noi italiani siamo convinti che, se Marzi fosse stato in grado di partecipare alla gara, avremmo avuto notevoli possibilità di trionfare. Pertanto la classe superiore, l'intelligente condotta di gara, i risultati ottenuti fanno di Piller l'uomo più meritevole del titolo. L'affermazione conseguita da Gaudini era per noi inaspettata dopo la sfortunata giornata precedente dell'«azzurro». Gaudini fu battuto largamente da Casmir in un assalto disputato... dormendo e venne regolato da Huffmann che gli è nettamente inferiore. Con un maggior equilibrio morale Gaudini avrebbe potuto strappare la vittoria più ambita, ma se anche non si è giunti a tanto, i successi riportati dal nostro campione su tutti gli ungheresi restano altamente significativi.

E' mia convinzione che alla nostra squadra di sciabolatori manchi l'occorrente omogeneità, ma sono convinto che individualmente i nostri campioni non temano confronti. In base ai risultati della gara che si è chiusa si può con il successo di Piller, si può dire che De Vecchi si palesò in ottima e che forni una scherma intelligentissima. Salafia deve accontentarsi di essere entrato in finale; Kabos mise in evidenza molti difetti; Peischauer non è più la catapulta degli scorsi anni; Casmir rimane uno sciabolatore eccellente, ma gli manca la tempra che caratterizza il vincitore di un torneo olimpico. L'americano Huffmann è apparso in progresso; Armitage altri non era che il noto campione degli Stati Uniti, Cohn, che per l'occasione ha voluto cambiare nome.

La classifica è risultata la seguente:

1. Piller, con otto vittorie - 2. Gaudini, con sette - 3. Kabos, con cinque. Nell'ordine si sono poi piazzati: Casmir, Peischauer, Huffmann, Ostier, De Vecchi, Armitage, Salafia.

La somma dei punti è di cinquantaquattro per l'Italia, di trenta per l'Ungheria e di ventotto per la Francia. Bastano queste cifre per lumeggiare la chiara supremazia della nostra scherma.

Le finali di pugilato

Sabato sera la sala dell'Auditorium ha riaperto per l'ultima volta i suoi battenti per accogliere le finali del torneo di pugilato.

Toccò ai pugilatori l'onore dell'ultima serata, a cui ha assistito un pubblico numerosissimo. La sala alle venti, ora d'inizio delle gare, è apparsa gremita di spettatori. Non mancavano le eleganti rappresentanti del gentil sesso, tra cui spiccavano non poche atlete e nuotatrici reduci dalle loro gare. Il fatto che la finale di pugilato era l'unica manifestazione in programma per sabato sera ha notevolmente favorito questa eccezionale affluenza di pubblico schiettamente sportivo. La «gran gala» del pugilismo olimpionico ha avuto una degna cornice!...

Si presentarono prima l'ungherese Enekes ed il messicano Cabanas, in gara per il titolo di mosca. Il magiaro riuscì ad imporsi sull'avversario superandolo soprattutto in quilità. Cabanas è però apparso in tutti i combattimenti e specialmente nella finale un ragazzo di grande avvenire.

Per il titolo del gallo saltrono sul ring il canadese Gwynne, che aveva eliminato il nostro Melis, ed il tedesco Zigleski. Gwynne, con un gioco celere e preciso, riuscì ad ottenere la decisione a suo favore. La vittoria finale del canadese giustifica in complesso di Melis, che fu invero sfortunato nel dover incontrare un simile avversario proprio alla prima giornata.

Si ebbe poi l'incontro tra i piuma Robledo e Schteinkoffer. Quest'ultimo è il vincitore di Alessandri. L'argentino vinse con una limpida boxe il combattimento, dando così una nuova prova del grande progresso del pugilismo dilettantistico argentino, progresso che già si era fatto notare fin dalle olimpiadi di Amsterdam, con le vittorie di Inventado e di J. Rodriguez.

Apparve poi tra le corde il sud-africano Stevens, che aveva fermato l'ascesa del nostro Bianchini, battendolo in semifinale. Stevens ha vinto brillantemente il titolo dei leggeri dominando di forza lo svedese Ahlquist. E' un altro dei vincitori degli «azzurri» che conquista così la vittoria finale.

Un vero pulfferio suscitarono poi gli incontri per il titolo dei medio-leggeri e dei medi. Nei due combattimenti la gloria diede vincitori gli americani Flynn e Barth, a sfavore rispettivamente del tedesco Campe e dell'argentino Axar. Il pubblico, che era per la maggior parte internazionale, fischiò a tutto spiano i due verdetti, troppo ingiustamente favorevoli ai pugilatori locali.

Rossi e Rovati sul «ring»

Il clamore non era ancora finito che si presentò sul le corde il capitano degli azzurri, il piacentino Rossi, che sebbe come avversario il sud-africano Castens. Un caldo applauso dei compagni salutò l'italiano di suo apparire.

L'iniziativa dell'attacco fu subito presa da Rossi che piazzò un bellissimo destro alla mascella. Seguì un corpo a corpo, dopo del quale Castens vide respinto un suo violento attacco e fu colpito da due precisi sinistri e da un bel doppietto dell'azzurro, che chiuse il round costringendo, con una mitria scarica, l'avversario alle corde. Netto vantaggio di Rossi.

Alla seconda ripresa il sud-africano attaccò subito veloce, ma l'azzurro bloccò facilmente e rispose sicuro. I due avversari entrarono poi in corpo a corpo e Castens, con un buon lavoro ai fianchi, riuscì a portare in pareggio il punteggio della ripresa.

All'ultimo round Rossi perseguitò l'avversario con dei continui colpi e lo obbligò a piegare le ginocchia. Solo verso la fine Castens si riprese un poco e riuscì a piazzare un buon destro, che non rimase però senza risposta per parte dell'italiano.

La vittoria dell'azzurro appariva sicura tale e tanta era stata la superiorità del piacentino. La giuria invece, continuando nelle sue incredibili decisioni errate, assegnò la vittoria a Castens. Le urla del pubblico toccarono a questo punto il massimo di intensità. Nessuno, neppure forse i compagni del sud-africano, erano riusciti a vedere la superiorità dell'avversario di Rossi.

Il capitano azzurro, ancor sbalordito del verdetto, era appena asceso dal ring, che vi apparvero le potenti figure dell'italiano Rovati e del mulatto argentino Lovell, che erano in lizza per il titolo dei massimi.

Prima di incominciare l'incontro Lovell, che è il grande favorito del torneo, si inginocchiò e si fece il segno della Croce. Commovente e strana pratica religiosa in un uomo che stava per intziare un aspro e violento combattimento.

Il verdetto, che dava la vittoria a Lovell, fu serenamente accolto da Rovati. Il mulatto aveva realmente segnato una largezza superiorità.

Il torneo di pugilato è così terminato con due vittorie per gli Stati Uniti, l'Argentina e l'Africa del Sud, una per l'Ungheria ed il Canadà. Gli Stati Uniti e l'Argentina hanno conservato le posizioni di Amsterdam, mentre l'Africa del Sud, l'Ungheria ed il Canadà hanno conquistato le loro vittorie e svantaggio di italiani ed olandesi, che non hanno potuto ripetere i successi di Tamagnini, Orlandi, Toscani e Van Cleuveren. I sud-africani sono stati la vera rivelazione del torneo.

L. R.

Il dettaglio delle gare

Pugilato

FINALI. Pesi mosca: Enekes (Ungheria) batte Cabanos (Messico).

Pesi gallo: Gwinne (Canadà) batte Zigiaski (Germania).

Pesi piuma: Robledo (Argentina) batte Schiel .koffer (Germania).

Pesi leggeri: Stevens (Africa del Sud) batte Ahlquist (Svezia).

Pesi medio-leggeri: Flynn (Stati Uniti) batte Campe (Germania).

Pesi medi: Barth (Stati Uniti) batte Axar (Argentina).

Pesi medio-massimi: Castens (Africa del Sud) batte Rossi (Italia).

Pesi massimi: Lovell (Argentina) batte Rovati (Italia).

Tutti gli incontri sono terminati ai punti.

Classifica per nazioni: 1. Stati Uniti, con punti 31; 2. Africa del Sud, punti 24; 3. Germania e Argentina, punti 20; 5. Italia, punti 16; 6. Canadà, punti 13; 7. Ungheria, punti 10.

Scherma

Torneo individuale di sciabola - Finale: 1. Piller (Ungheria), con 7 vittorie e una sconfitta; 2. Gaudini (Italia); 3. Cabos (Ungheria); 4. Casmir (Germania); 5. Peischauer (Ungheria); 6. Huffmann (Stati Uniti); 7. Ostier (Danimarca); 8. De Vecchi (Italia); 9. Armitage (Stati Uniti); 10. Salafia (Italia).

Sport equestre

Campionato individuale: 1. Ten. De Mortanges (Olanda), su cavallo Astride, con punti 1813; 2. Thomson (Stati Uniti), su Jennyoam, punti 1811; 3. Van Rosen (Svezia), su Sunnyside Maid, punti 1800,1.

Classifica per squadre: 1. Stati Uniti, con punti 5036; 2. Olanda, con punti 4689.

Le regate nazionali di Pallanza

Selezioni per i campionati europei

Pallanza, 15 mattino.

Si sono disputate davanti a numeroso pubblico le eliminatorie delle regate di selezione indette dalla Reale Federazione Italiana del Canottaggio sul campo di Pallanza.

Presente la Presidenza del R.F.I.C., presenti anche le Autorità della Regione tutte le regate si sono svolte tra il più alto entusiasmo.

Ecco i risultati:

Outrigger a quattro con timoniere. — 1. S. Nautica Pullino, 3'16" e un quinto (Perentin, Chicco, Vittori, Delise); 2. Canottieri Moria, 3'20" e un quinto (Colombo, Poggesi, Filipamonti, Lazzari); 3. Canottieri Pallanza, 3'20" e due quinti (Pera, Parolo, Lana, Boldi).

Skiff. — 1.a Batteria: 1, Mariani, Lario, 8'10"; 2. Giacomini, Milano, 8'18"; 3. Ronchi, Pallanza, 8'23". — II batteria: annullata dalla Giuria per falsa partenza.

Outrigger a 2 con timoniere: 1 Batteria: 1. Dop. Ferrov. Genova, 8'18" e due quinti (Lago e Massa); 2. Lecco di Lecco, 8'19" e tre quinti (Ronzoni e Radaelli); 3. Esperia Torino, 8'32" e tre quinti (Massa A., Massa P.); 4. Stamura di Ancona, 8'45" (Sisti e Torchetti) — II Batteria: 1. Ruggero di Lauria, 8'8" (Sorge G., Sorge A.); 2. Canott. Milano, 8'15" e quattro quinti (Saraceno e Avanzi); 3. Nettuno di Trieste, 8'20" (Marzari e Tavagna); 4. Querini di Venezia, 8'36" e quattro quinti (Vio e Zambenedetti).

Outrigger a 4 vogatori senza timoniere. — 1. Armida di Torino, 6'58" e un quinto (Capellino, Socco, Diarda, Odarda); 2. Canott. Intra, 7'2" (Lafleur Bertelotti, Livorno, Monteggia); 3. Giovinezza di Napoli, 7'11" (D'Angelo, Imperiali, Gravina, Pascarello); 4. Argus di Santamargherita, 7'14" e due quinti (Pastine, Tirindelli, Barberis, Chiaradello A.); 5. Dop. S.I.A.L., 7'17" e un quinto.

Double-scull. — 1. Canottieri Livornesi, 8'30" e tre quinti (Alderighi e Ughi); 2. Triestina di Trieste, 8'37" (Curto e Broach); 3. Lario di Como, 8'35" (Mariani e De Col); 4. Canott. Milano, 8'50" e un quinto (Bergamini e De Rossi); 5. Tevere e Remo, abbandona.

Outrigger a 8 con tim. — 1. Nautica Pullino, 6'32" e un quinto (Perentin, Chicco, Vittori, Delise, Perentin, Vittori U., Delise C., Perentin L.); 2. Canottieri Pallanza, 6'46" e un quinto (Cogliati, Rolando, Crippa, Maschirpa, Costantini, Lodi, Soriano, Savani); 3. Canott. Milano, 6'38" e due quinti (Minelli, Casiddi, Lazzeri, Masera, Bianchi, Galli, Coglisti, Cattanso, Casorati). Canottieri Adda di Lodi abbandona.

La sesta e la settima regata sono state disturbate dal lago mosso.

Le gare della seconda giornata si sono disputate con un lago calmo e davanti a immensa folla, tra cui moltissimi forestieri venuti anche dalla Svizzera. Le finali hanno avuto un esito superbo per la perfetta regolarità dello svolgimento e per i brillanti risultati.

Sole di mare a quattro vogatori di punta e timoniere juniores: 1. Canottieri Borromei (Stresa) in 7'43"3/5; 2. D. L. Biai (Sesto Calende) in 7'44"3/5; 3. Canottieri Milano in 7'45"; 4. Motoguzzi (Mandello Lario) in 7'50"4/5.

Outrigera a quattro vogatori di punta e timoniere seniores: 1. Pullino (Isola di Istria) in 7'5"3/5; 2. Certa (Milano) in 7'12"3/5.

Outrigera a due vogatori di punta senza timoniere (pair-oar): 1. Canottieri Pallanza (Galeazzi-Lachini) 7'45"2/5; 2. Lario in 7'48"3/4; 3. Napoli in 8' 3".

Skiff seniores: 1. Canottieri Lario (Mariani) in 7'54"1/5; 2. Tevere e Remo di Roma in 8'1"2/5; 3. Motoguzzi (Mandello L.) in 8' 4"; 4. Canottieri Milano in 8' 10".

Outrigera a due vogatori di punta e timoniere: 1. Canotti Ruggero Di Lauria (Palermo) (Fratelli Sorge) in 6'12" e 4 quinti; 2. D. E. Ferroviario di Genova in 8'26"4/5; 3. Canottieri Lecco in 8' 21"; 4. Canott. Milano in 8'31"2/5.

Jole di mare a otto vogatori di punta e timoniere: 1. Canottieri Intra ha fatto row-over in 7'4"2/5.

Outrigera a quattro vogatori di punta senza timoniere: 1. Canottieri Intra in 6'53"4/5; 2. Armida di Torino in 6'56"2/5; 3. Canottieri Giovinezza (Napoli) in 6'58"4/5; 4. Argus (S. Margherita Ligure) in 7'41".

Double-scull: 1. Ginnastica Triestina (Curto e Broach) in 7'11"4/5; 2. Canottieri Livornesi in 7'15"; 3. Tevere e Remo in 7'32"4/5; 4. Canottieri Milano in 7'33"1/5.

Outrigera a otto vogatori di punta e timoniere: 1. Soc. Nautica Pullino in 6'37"3/5; 2. Canottieri Adda di Lodi in 6'39"2/5; 3. Canottieri Pallanza in 6'56"1/5; 4 Canottieri Milano in 6'54"4/5.

La Federazione, per la definitiva decisione circa l'invio degli equipaggi outrigera a 4 vogatori senza timoniere al campionato europeo di Belgrado, ha deciso di far una nuova prova martedì mattina facendo correre i tre equipaggi Intra, Armida di Torino e Giovinezza di Napoli.

In serata, nel salone del cinema Italia, si è svolta la premiazione a cura della Presidenza della Federazione Italiana di Canottaggio.

La Caprera vince brillantemente

l'incontro Torino-Aix-les Bains

Aix Les Bains, 16 mattino.

L'annuale incontro di canottaggio tra gli armi rappresentantivi di Torino e di Aix Les Bains si è risolto domenica in una netta e brillante vittoria della Caprera, che era stata scelta a difendere i colori della nostra città.

La gara è stata interessantissima e combattutissima, poichè i francesi hanno, fino all'ultima palata, tentato di superare l'imbarcazione italiana. La preparazione dei due armi è apparsa perfetta e tutti gli uomini in gara hanno reso il massimo delle loro possibilità.

Appena data la partenza, la Caprera è scattata velocissima e leggera, ottenendo subito un lieve vantaggio, vantaggio che, al duecento metri, era di un'imbarcazione. Dopo un chilometro, l'armo di Aix ha intensificato la sua azione, ma la Caprera, con dieci colpi vigorosi è riuscita a rendere nullo lo sforzo avversario, riportando il suo vantaggio ad un'imbarcazione.

Il pubblico, che era numerosissimo, si appassionava vivamente alla lotta ed incitava a gran voce i vogatori locali, che non sembrava avessero ancor del tutto precluso la via alla vittoria.

Fu ai millecinquecento metri che i francesi portarono il loro ultimo e disperato attacco. Ad un certo momento parve anzi che essi dovessero riuscire a rimontare l'imbarcazione italiana. I torinesi invece, remando con slancio e resistenza ammirevoli, riuscirono a tenere a bada i forti ed aggueriti avversari e tagliarono vittoriosi il traguardo.

Il tempo della Caprera fu di 6' e 27" mentre quello di Aix fu di 6' e 33".

L'armo della Caprera era in campo composto da Frigerio, Bognier, Cotti, Casanova, Venezia, Canino, Conte, Riccardo e dal timoniere Della Rovere. I francesi gareggiarono invece in questa formazione: Dard, Gervasoni, Besson, Pétrel, Durand, Olrod, Pautin, Hermitte, timoniere Charpenel.

La vittoria italiana acquista valore dal fatto che tra i vogatori di Aix si notavano alcuni tra i migliori canottieri francesi. L'influenza di questi uomini di «classe» si è fatta rilevare specialmente per il buon stile, la robusta «passata» e la lunga palata degli avversari dei torinesi.

Il pubblico ha vivamente applaudito alla bella vittoria italiana ed ai nostri vogatori è stato offerto, dopo l'arrivo, un bellissimo mazzo di fiori legato da un nastro dei colori italiani e francesi.

Alla gara hanno assistito il conte Pier Carlo Staffetti, vice-Console d'Italia a Grenoble, e tutte le massime Autorità locali.

L'equipaggio ha provato nel pomeriggio di sabato i duemila metri del percorso, seguito con viva attenzione da numerosi accompagnatori, giunti ad Aix in torpedone. Nella mattinata della domenica vogatori ed accompagnatori si sono recati inquadrati a deporre un mazzo di fiori al monumento ai Caduti francesi nella Grande Guerra.

Nuoto

Larga partecipazione

ai campionati di Acqui

Acqui, 15 mattino.

Nella piscina delle Terme, ormai consacrata ai grandi cimenti natatori, la Federazione Italiana di nuoto ha riunito gli atleti delle trenta maggiori società nazionali per la disputa dei campionati cadetti e juniores.

Numerosissima la partecipazione degli allievi; esigua, invece, quella degli juniores. Nessun risultato notevole nel campo di questi ultimi, se si eccettuano accaniti duelli, che però non hanno dato luogo a tempi eccezionali. Gli allievi hanno gareggiato, invece, con molto cuore e lasciano bene sperare per l'avvenire. Fra i risultati notevoli da segnalare sono la vittoria del milanese Signori nei 1500 metri juniores e quella del genovese Cocchetto nei 100 metri stile libero, pure juniores.

Nella categoria allievi bella la prova dei napoletano Persico nella gara dei cinquanta metri. Le prove femminili hanno confermato la superiorità incontrastata della triestine, che hanno sfoggiato molto brio.

Ecco i risultati:

M. 50 stile libero (allievi): 1. Persico di Napoli in 30"1/5; 2. Leovich (Fiume) 30" 3/5; 3. Dellino (Bari) 30' 4/5; 4. Pasquali (Fiume).

Staffetta artistica 3 per 50 (all.) Le quattro batterie sono vinte da Pro Novara, Fiume, T. C. Milano e R. N. Napoli. *Finale*: 1. R. N. Napoli in 1'49" e 4/5; 2. U. S. Fiumana 1'50"1/5; 3. T. C. Milano; 4. Triestina; 5. Pro Novara.

M. 100 a rana: 1. Ruzzante (Patavium) in 1'27"3/5; 2. Trasi (T. C. Milano) 1'29" 4/5; 3. Jesech (Comasel) 1' 30"; 4. Salvati (R. N. Napoli); 5. Fuga; 6. Rolla.

M. 50 dorso (all.): 1. Bruno (T. C. Milano) in 36" 4/5; 2. Herrera (Pro Novara) 37" 1/5; 3. Pirrogianni (Bologna); 4. Beroni; 5. Petrucci; 6. Candela.

M. 200 stile libero (juniores): 1. Gambetta (Sanremese) in 2'32"1/5; 2. D'Oppido (R. N. Napoli) 2'54"; 3. Anfossi 2'42"; 4. Bachi (Ginnastica Triestina); 5. Pichera; 6. Servella.

M. 100 stile libero (juniores): 1. Signori (R. N. Milano) in 22'19"; 2. Truffa (Nuotatori Rapallesi) 22'45" 1/5; 3. Carpenetti (Triestina) 25'26"4/5; 4. Concardi (R. N. Milano); 5. Cocchetto (Corniglianese); 6. Romor.

M. 100 stile libero (femminile) cat. superiore: 1. Sullig (Ginnastica Triestina) 1'36" 1/5; 2. Berselich (Fiumana) 1'36" 2/5; 3. Toso (Triestina) 1'36"4/5; 4. Gamenara (Sanremese) 1'27"; 5. Orlolani 6. Paoli.

M. 200 rana (femminile) cat. superiore: 1. Preco (Triestina) 3'54"; 2. Holstein (id.) 4'21"; 3. Rocco (id.) 4'39".

Staffetta artistica 3 per 200 (juniores): 1. T. C. Milano in 5'48"3/5; 2. Triestina di Nuoto 4'3"; 3. Nuotatori Rapallesi 4'12"4/5; 4. Rari Nantes (Firenze); 5. S. S. Lario.

M. 100 stile libero (juniores): 1. Cocchetto (Corniglianese) in 1'8" 1/5; 2. Cocarili (Bologna) in 1'8" 1/5; 3. Marra (Milano); 4. D'Oppido (Napoli); 5. Gratta (Sanremo).

M. 100 dorso (femminile): 1. Scheri (Triestina) in 1'43"4/5; 2. Benserio (Fiumana) 1'46" 1/5; 3. Gilolini (Triestina); 4. Giurin (id.).

Tuffi da 3 metri (all.): 1. Vanigona (Trieste); 2. Vaccari (Torino); 3. Muroio (Napoli); 4. Leonati (Bolzano).

Tuffi dal trampolino (juniores): 1. Ammonini (Firenze) 2. Milai (Bolzano); 3. Bottini (Roma); 4. Mascero (Gut Torino).

Campionato piattaforma: 1. Cattelner (Bolzano); 2. Bottini (Roma); 3. Mascero (Torino).

Tuffi signore: 1. Giurin Anita (Trieste); 2. Paoli (Triestina) 3. Conflino (Trieste).

M. 400 stile libero (femminile): 1. Sullig (Triestina) in 6'31"3/5; 2. Gamenara (Sanremese) 7'2/5; 3. Recop (Triestina); 4. Ortolan (Triestina).

M. 200 stile libero (all.): 1. Provera (Novara) 2'38"1/5; 2. Bedoni (Ferrara) 2'41"3/5; 3. Rostini (Roma) 2'42".

M. 200 rana (juniores): 1. Curani (Milano) 3'7"; 2. Massa (Napoli) 3'13"1/5; 3. Corrao (Messina) 3'15"2/5; 4. Bagozzi (Napoli) 3'19" 1/5.

M. 400 stile libero (juniores): 1. Signori (Milano) in 5'30"; 2. Martinolli (Milano) 5'38"3/10; 4. Carpenetti (Triestina) 5'41"; 4. D'Oppido (Napoli 5'47".

100 m. dorso (juniores): 1. Marra (Milano) in 1'19" 1/5; 2. Coralli (Bologna) 1'22" 3/5; 3. Giudici (Milano) 1'24" e 1/5; 4. Baracco (Milano).

Staffetta signore 3 per 100: 1. S. G. Triestina in 5'27" 2. U. S. Triestina (squadra A) 2'56" 3. U. S. Triestina (squadra B) 6'34".

Staffetta 3 per 100 (allievi): 1. T. C. Milano 3'48"3/5; 4. S. G. Triestina; 5. Società Fiumana. Contro la squadra del T. C. Milano è stato sporto reclamo per cambio irregolare.

Staffetta 4 per 200 (juniores): 1. T. C. Milano; 2. S. Romana Nuoto; 3. U. S. Triestina.

L'eliminatoria torinese per la Coppa Scarioni

L'eliminatoria torinese per la gara popolare di nuoto «Coppa Scarioni» si svolgerà domani, mercoledì, nella piscina IV Novembre, messa gentilmente a disposizione dalla *Gazzetta dello Sport* dal dott. Vasario. Questa grandiosa piscina, costituita sul tipo olimpionico, si presta magnificamente allo svolgimento dell'importante prova dedicata ai cloeritti e ai velocisti del nuoto, poichè misura m. 50 per 20 con trampolino elastico, ed ha sette corsie della larghezza di circa metri tre.

La gara si svolgerà sotto la direzione del maggior Vandano, commissario regionale della Federazione di nuoto, il quale ha pure offerto tre medaglie: due di vermeille e una d'argento. Altre medaglie sono messe in palio dal dott. Vasario e dalla *Gazzetta dello Sport*.

Sono ammessi a disputare la prova soltanto coloro che risultino inscritti, o si iscrivino, alla categoria «liberi nuotatori», cioè coloro che non risultino tesserati per una Società sportiva affiliata e non siano stati, per il passato, classificati nelle categorie allievi, juniori e seniori.

La gara si svolgerà sulla distanza di metri 200 e cioè si dovrà percorrere due volte l'intera piscina. Le iscrizioni, fissate in lire 2, comprese la spesa per la tessera di «libero nuotatore», si ricevono sino alle ore 18 di questa sera presso la piscina IV Novembre, corso IV Novembre, angolo via Filadelfia.

Il ritrovo è fissato per le ore 17,30 di mercoledì e le gare avranno inizio alle ore 18.

Atletica leggera

Sei records nazionali migliorati

durante la finalissima del G. P. dei Giovani

Bologna, 16 mattino.

Uno scarso pubblico ha assistito alla finalissima del Gran Premio dei Giovani, che si è svolta domenica al Littoriale e che ha visto la partecipazione delle varie rappresentanze regionali presentatesi a ranghi completi.

Il successo è spettato alla rappresentativa emiliana, la quale, tenendo calcolo della classifica riportata l'anno scorso, ha compiuto un progresso notevole e quanto mai significativo. Nelle piazze susseguenti si sono classificate Veneto, Centro Sud e Toscana, le quali pure hanno dimostrato di aver compiuto una buona preparazione.

Il fatto notevole e più importante comunque è che si sono migliorati ben sei *records* nazionali di categoria, e cioè: quelli del getto del peso, dei mille metri, del trentino, del giavellotto, dei duecentocinquanta metri con ostacoli e del salto in alto, ad opera rispettivamente di Garulli, Sinetti, Testa, Zontini e Botti. Da notarsi, poi, che due *records* sono stati uguagliati ad opera di Zontini e Pellizzola, nei seicentocinque metri con ostacoli e nei duecentocinquanta metri piani. Ecco i risultati:

Ecco il risultato delle gare:

Corsa metri ottanta. — 1. Mariani Orazio (Lombardia), in 9"1 quinto; 2. Corradini Raffaele (Emilia), 3. Vitalesta Ludovico (Centro Sud).

Corsa metri duecentocinquanta. — 1. Pellizzola Giordano (Lombardia), in 29" (*record* eguagliato); 2. Melotti Vardo (Emilia), in 30"4 quinto; 3 Cerruti Enrico (Piemonte).

Corsa metri mille. — 1. Nanetti Giorgio (Emilia), in 2'36"3 quinti (nuovo *record*); 2. Pedercoli Egisto (Liguria), in 2'42"3 quinti; 3. Salon Livio (Emilia).

Corsa metri tremila. — 1. Nanetti Giorgio (Emilia), in 9'08"2 quinti (nuovo *record*); 2. Acquarone Lino (Liguria), in 8'24"3 quinti; 3. Monaco Ilario (Veneto), in 9'24"1 quinti;

Corsa metri settantacinque con ostacoli. — 1. Zontini Aldo (Centro Sud), in 10"3 quinti (*record* eguagliato); 2. Vinaza Erliberto (Liguria); 3. Setti Fulvio (Emilia).

Corsa metri duecentocinquanta con ostacoli. — 1. Zontini Aldo (Centro Sud), in 34"1 quinto (nuovo *record*); 2. Dugnani Moreno (Toscana), in 35" e 2 quinti; 3. Carboni Agostino

Staffetta quattro per atlanta. — 1 Lombardia, in 36"4 quinti (Marzorati Lunato, Brimetti, Marini); 2. Piemonte (Gamni, Rossi, Morano, Forti); 3. Emilia; 4. Liguria; 5. Centro Sud; 6. Veneto; 7. Venezia Giulia; 8. Toscana.

Staffetta quattro per duecentocinquanta. — 1. Emilia, in 2'36"1 quinto (Haonech, Guidoboni, Melotti A., Melotti V.); 2. Liguria (Caracci, Pedercini, Marazzini, Ribetti); 3. Piemonte; 4. Toscana; 5. Centro Sud; 6. Venezia Tridentina; 7. Veneto.

Getto del peso. — 1. Garulli Cesare (Emilia), con metri 14,74 (nuovo record); 2. Talpo Oddone (Venezia Giulia), m. 14.13; 3. Buldrini Remo (Emilia), m. 13.97;

Lancio del disco. — 1. Canuti Vardo (Emilia), m. 32,03; 2. Buldrini Remo (Emilia), m. 31,77; 3. Ferrari Dino Lombardia), m. 31,695;

Tiro del giavellotto. — 1. Testa Bruno (Venezia Giulia), m. 52,78 (nuovo record); 2. Canepa Pietro (Liguria), m. 47,84; 3. Galli Alcesie (Lombardia), m. 46,81;

Salto in alto con rincorsa. — 1. Botti Renato (Emilia), m. 1,77 (nuovo record); 2. Vettori Fernando (Toscana), m. 1,725; 3. Cazzani Pietro (Emilia), m. 1,70;

Salto in lungo con rincorsa. — 1. Pagnotin Amedeo (Veneta), m. 6,04; 2. Montanari Guido (Emilia), m. 6; 3. Inzusi Giuseppe (Liguria), m. 5,92;

Salto con l'asta. — 1. Nobile (Centro Sud), m. 3,10; 2. Taddia Enzo (Emilia), m. 3; 3. Bortolazzi Edmiro (Venezia Giulia), m. 3;

Pentathlon. — 1. Tomat Nello (Venezia Giulia, punti 5168,750 (1,65, 36,50, 10", 12,77, 5,93); 2. Monti Lotario (Veneto), punti 4649,656; 3. Montini Enzo (Toscana), punti 4598,060; 4. Biancani Ruggero (Emilia), punti 4473,190; 5. Gosti Eugenio (Piemonte), punti 4416,910; 6. De Pascal, 7. Zanon, 8. Marinoni, 9. Baldi, 10. Boschetti, 11. Bonaudo, 12. Morghen.

CLASSIFICA PER REGIONI. — 1. Emilia, punti 247; 2. Veneto, punti 157; 3. Centro Sud, punti 126; 4. Toscana, punti 121; 5. Piemonte, punti 143; 6. Lombardia, punti 123; 7. Venezia Giulia, punti 127; 8. Liguria, punti 124; 9. Venezia Tridentina, punti 25.

Le grandi prove automobilistiche

I Principi di Piemonte assistono alla Coppa Acerbo

vinta da Tazio Nuvolari (Alfa Romeo) alla media di km. 139,829

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Pescara, 16 mattino.

Naturalmente l'Alfa Romeo ha vinto anche l'VIII Coppa Acerbo; e Nuvolari ha realizzato oggi una delle sue vive aspirazioni. Non resta ormai al nostro buon Tazio che vincere a Monza, per poter dire di avere fatto piazza pulita, quest'anno, in tutti, o quasi, i maggiori gare. Non v'è dubbio che egli meritava di vincere, come ha vinto, anche questa corsa.

La macchina prodigio

Dell'Alfa 2654 cmc. poi non ne parliamo neanche. La sua vittoria era una cosa pacifica anche prima della gara e nessuno ne dubitava. Restava soltanto da vedere come si sarebbe comportata la Maserati sedici cilindri e quello che avrebbero potuto fare le grosse Mercedes. La Maserati parecchie volte ha dato la sensazione di poter fare molto, pur non essendo oggi al massimo del suo rendimento, e pur non gradendo certamente un circuito della natura di quello abruzzese.

Comunque, quello che è certo si è che l'Alfa Romeo — ancora una volta lo si constata, e ancora lo si constaterà senza dubbio nelle prossime gare — attraversa un momento particolarmente felice. Giustamente ci faceva oggi rilevare qualcuno che, come esistono nella vita di un atleta, dei momenti in cui questi si trova in particolare stato di grazia e durante i quali nessun avversario può resistere alla sua offensiva, che pare guidata e sorretta da una forza misteriosa, così esistono nel cielo di attività sportiva di una casa costruttrice dei cicli eccezionali della produzione da corsa, cicli provocati da un lampo di genio meraviglioso e che sembra abbiano il dono dell'eterna continuità. Questo è il caso dei «monoposto» di Vittorio Jano. Dopo un bellissimo periodo ascensionale della gloriosa casa milanese, è venuto fuori questo modello che d'un tratto ha fugato ogni avversario. Ci vorrà del tempo, ora, perchè gli avversari possano ricostruirsi delle armi capaci di fare loro riconquistare le posizioni perdute.

Neanche nella categoria 1100 cmc., dove forse avrebbe potuto vincere senza difficoltà, la Faserali ha avuto fortuna. Non per incidenti, chè anzi ha marciato sempre più soddisfacentemente, sia che si tratti della vetturetta di Fatrullo come di quella di Cerami; ma gli è che, secondo noi, Scaron e Chambost, per dire dei due meglio classificati, sono volpi troppo vecchie, contro le quali i nostri pivoti — pei quali abbiamo tuttavia molta ammirazione, avendo essi gareggiato con bravura ed entusiasmo — non sono sufficientemente smaliziati. Diremo incidentalmente di già che siamo sull'argomento, che la corsa fra Scaron sempre in testa e le multe degli insseguitori è stata interessantissima. Cosa insolita, la prova delle 1100 cmc. ha appassionato il pubblico quasi quanto la prova delle vetture più grosse.

Quegli che, dopo Nuvolari e Caracciola, due «fuori-classe» pei quali ogni commento è superfluo, oggi ha dato una nuova convincentissima prova del suo valore è stato Brivio, che ha compiuto una gara veramente superba dal principio alla fine.

Degli uomini Chiron oggi appariva in gran giornata, mentre viceversa è con dispiacere che si deve constatare — e la constatazione non è nostra solamente — che Varzi è leggermente in declino. Non da ora lo abbiamo notato e se non vi abbiamo accennato altre volte, fu perchè volevamo noi stessi convincerci che non fosse la nostra una fallace impressione. Non si tratta, bene inteso, di un declino grave e tanto meno irrimediabile. Varzi è ancora nel pieno della sua maturità sportiva e si riprenderà senza dubbio non appena sarà in possesso del mezzo che si confà alle sue attitudini. E' appunto la coscienza di non possedere un mezzo meccanico adatto che scoraggia il nostro grande «asso» pel quale non può non essere un grave svantaggio il partire sapendo che dovrà rassegnarsi, nella migliore delle ipotesi, ad un posto secondario.

Una corsa ammirevole come sempre ha compiuto Lord Howe, il quale con la sua Delage due litri e mezzo, ha marciato in tempi che si aggirano sui 12' per giro.

Le gomme hanno resistito ottimamente sulle vetture leggere, mentre invece le grosse macchine (Mercedes e Maserati) hanno lamentato i soliti «dechappages», la qual cosa vuol dire che non è solo la velocità e il calore che influiscono sulla tenuta delle gomme, ma è soprattutto il peso che ne fa strage.

L'organizzazione è stata ottima sotto tutti gli aspetti.

La veloce cocksa

Un pubblico numerosissimo gremisce le tribune quando, alle 8,15, giungono le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, accompagnati da S. E. Acerbo e dal Commissario del RACI on. marchese Pietro Pariolo. Gli Augusti Ospiti compiono un giro veloce del circuito, al termine del quale vengono ricevuti, all'ingresso della tribuna reale, dal Segretario del Partito S. E. Starace, dall'on. Marinelli, da S. E. il Prefetto, dal Podestà, dal Segretario Federale di Pescara e da altre Autorità, mentre il pubblico tributa loro una entusiastica ovazione.

Ha luogo per prima la corsa della classe di 1100 cmc., la cui partenza è data da S. E. Starace.

Scaron prende subito il comando, seguito da Cerami e da De Caroli. Le prime notizie che giungono da Villa Raspa e nel da Spoltore a Cappello annunziano che una vivace battaglia si è scatenata fra Scaron e Chambost, incalzati da Matrullo. I passaggi vengono intanto da Scaron che ha girato in 12' e quattro quinti.

Durante il secondo giro Matrullo sferra in piena la sua offensiva, riesce a superare Chambost e nel giro successivo si impegna in un'aspra lotta con Scaron. Ma il distacco, scemato a 10" nel percorso montagnoso, cresce nuovamente in piano, raggiungendo i 40", anche perchè Scaron ha cominciato a forzare, tanto che alla fine di questo giro realizza il tempo «record». Nessun spostamento si verifica in seguito.

Siamo così all'ultimo giro. Scaron rallenta leggermente l'andatura, mentre Chambost riesce ad eguagliare il miglior tempo di Scaron. Il vincitore viene calorosamente applaudito dalla folla sportivissima.

Si inizia quindi l'allineamento delle macchine della categoria maggiore. Le macchine partenti sono diciannove, schierate nel seguente ordine: Caracciola (Alfa Romeo 2654), Rondina (O. M.), Borzacchini (Alfa Romeo 2300), Nuvolari (Alfa Romeo 2654), Taruffi (Alfa Romeo 2300, von Brautschisch (Mercedes 7000), Brivio (Alfa Romeo 2300), von Brosehek (Mercedes 7000), Biondetti (M. P. Speciali), Corsi (Maserati 1500), Lord Howe (Delage 1500), Gherzi (Alfa Romeo 2300), Fagioli (Maserati 5000), Morand (Bugatti 2300), Ruggeri (Maserati 2800), Chiron (Bugatti 2300), Madam Gitier (Bugatti 1500), Orsini (Maserati 2800), Varzi (Bugatti 2300).

La partenza è data, fra gli scroscianti applausi degli spettatori, da S. A. R. il Principe di Piemonte. Borzacchini si stacca subito dal gruppo seguito da Caracciola, mentre gli altri lottano per aprirsi un varco.

A Villa Raspa Borzacchini è primo a Caracciola secondo, ma poi il tedesco prende il comando, che manterrà per parecchi giri. Quindi Nuvolari supera Borzacchini. Il primo giro è frattanto compiuto da Caracciola in 10'34" e quattro quinti. Nuvolari segue a meno di 2", Borzacchini a 26", Taruffi a 27", Brivio a 32", Fagioli a 33", Chiron e Varzi a 40". E' già crollato il «record» sul giro.

Gherzi si ferma qualche istante ai «boxes». Durante il secondo giro la battaglia si impegna fra Caracciola e Nuvolari, ma anche Fagioli, che ha iniziato con prudenza, muove all'attacco portandosi al quarto posto. Caracciola aumenta ancora la sua andatura ed anche Chiron va guadagnando continuamente terreno. Al terzo giro, mentre Caracciola e Nuvolari duellano, Fagioli supera Borzacchini e Taruffi è quinto. Poche novità al giro successivo, salvo il ritardo di Fagioli, che per il cambio di una gomma, scende al sesto posto. Oltre al ritiro di Brautschich, che non ha compiuto il primo giro, si segnalano ora quelli di Gherzi e Morand.

Al quinto giro Nuvolari è primo, inseguito da Caracciola. Intanto Chiron incalza con bella energia e riesce a prendere la terza posizione. Seguono Brivio, Varzi, Fagioli e Borzacchini. Al passaggio di questo giro si ritirano Ruggeri e Varzi, mentre si fermano ai «boxes» Von Brotschke e la signora Gitier. Al sesto giro le posizioni sono nell'ordine: Nuvolari, Caracciola, Chiron, Taruffi, Brivio, Fagioli, Borzacchini, Howe, Biondetti e poi gli altri. Chiron, che va crescendo ammirevole, guadagna qualche secondo ogni giro, ma, nella seconda metà della gara, procederà meno velocemente.

Alla fine del sesto giro Borzacchini si rifornisce impiegando parecchio tempo. Le posizioni non variano e da segnalare di notevole vi è solo il ribaltamento di Taruffi; il pilota è illeso ma la macchina è divenuta inservibile. Neppure i giri seguenti apportano qualche novità: soltanto Fagioli cede la guida a Ruggeri.

Al decimo giro il distacco di Caracciola, che era al giro precedente di 23", è ridotto a 6", ma cresce a 20" nel penultimo giro. Siamo alla fine. Nuvolari taglia il traguardo accolto da una ovazione entusiastica. Segue poco dopo Caracciola e poi giunge anche Chiron, ai quali anche il pubblico tributa un'accoglienza festosa.

RAFFAELE GUZZMAN.

Le classifiche

Classe oltre 1500 cmc.

1. Nuvolari, su Alfa Romeo 2654, che compie i 12 giri del circuito, pari a Km. 508, in ore 2,13'18" e 1/5, alla media oraria di Km 139,829. (Nuovo *record*; *record* precedente: Campari su Alfa Romeo 12 cilindri in 2,19'42" e 2/5 alla media i Km. 131,480 all'ora);

2. Caracciola, su Alfa Romeo 2654, in 2,11'32"; 3. Chiron, su Bugatti, in 2,13'13" e 2/5; 4. Brivio su Alfa Romeo, in 2,15'27" 2/5; 5. Fagioli (Ruggeri) su Maserati in 2,21'31" 2/5; 6. Borzacchini, su Alfa Romeo, in 2,22'16" 4/5; 7. Hova Earl, su Delage, in 2,26'17" 2/5; 8. Biondetti, su M. H. Special, in 2,33'46" 1/5; 9. Corsi, su Maserati, è fermato alla fine dell'11.o giro col tempo di 2,34'5"; 10. Orsini, su Maserati, è fermato alla fin eanell'11.o giro col tempo di 2,35'14" 1/5.

Giro più veloce: l'ottavo di Nuvolari, in 10'25" 2/5, alla media oraria di Km. 144,725. (Nuovo *record*; a. r.: Nuvolari, Alfa Romeo 12 cil., 11'34" 2/5 alla media di Km. 134,230).

Ritirati: Rondina (O.M.) al 4.o giro; Taruffi (Alfa Romeo) al 3.o; Corand (Bugatti) al 4.o; Ruggeri (Maserati) al 6.o; mad. Iler (Bugatti) al 7.o; Varzi (Bugatti) al 6.o; Von Broschek (Mercedes) all'11.o.

Classe 1100 cmc.

1. Scaron, su Amilcar, che compie i quattro giri del percorso, pari a Km. 102, in 51'32" alla media di Km. 118,758 all'ora. (Nuovo *record*; r. e.: De Caroli, Salmson, a Km. 108,943 all'ora).

2. Chambost (Salmson) in 52'4"; 3. Matrullo (Maserati) in 52'8" 2/5; 4. Cerani (Maserati) in 54'48"; 5. Martinetti (Salmson) in 57'34"; 6. De Caroli (Salmson) in 57'36" 4/5; 7. Del Re (Lombard) in 1,2'3" 3/5; 8. Morazzi (Talbot) in 1,5'54" 4/5.

Giro più veloce: il terzo di Cerami in 12'47" 2/5; media Km. 119,523. (Nuovo record; a. c.: De Caroli, Salmson, in 12'36" 4/5; media Km. 112,444).

Ritirati: Piatì (B.N.C.) al 3.o giro; Romagnoli (Salmson) al 4.o; Pratesi (Salmson) al 2.o; Furmanik (Maserati) al 4.o

Triplice successo dell'Alfa Romeo

alla Targa Abruzzo

Pescara, 16 mattino.

La Targa Abruzzo, gara per vetture di serie da turismo della categoria sport, valevole per la classifica del campionato di questa categoria, si è disputata ieri mattina su una distanza inferiore della metà a quella sulla quale si è corsa ieri la Coppa Acerbo, ed ha chiuso brillantemente il ciclo delle manifestazioni sportive di Pescara, sul cui successo più completo non si può nutrire alcun dubbio.

Naturalmente dalla gara di questa mattina non ci si attendava il crollo dei *records* stabiliti ieri da Nuvolari e compagni, però i bravi «dilettanti» — se si vuole usare per loro questo termine siquanto impreciso — hanno dimostrato di non essere troppo inferiori agli «assi», realizzando, con vetture assai meno veloci e senza l'assistenza delle Case, delle medie veramente lusinghiere, tanto sul percorso intero, quanto sul giro.

Ecco le classifiche:

Categoria oltre 2000 cmc. — 1. Balestrero Renato, su Alfa Romeo, in ore 1,5'31", alla media oraria di chilometri 121,582; 2. Tadini, su Alfa Romeo, in ore 1,15'56" e 4 quinti; 3. Foligno, su Alfa Romeo, in ore 1,17'11" e 2 quinti; 4. Jovanella, su Mercedes, in ore 1,31'43" e 2 quinti; 5. Berlingeri, su Lancia, in ore 1,36'38" e 2 quinti.

Giro più veloce, il sesto di Balestrero, in 12'15" e 4 quinti, alla media di Km. 124,761.

Ritirati: Renzi (Bugatti) al primo giro, Zaccarini (Alfa Romeo), al quinto giro.

Categoria fino a 2000 cmc. — 1. Romoli, su Alfa Romeo, in ore 1,30'22", alla media di Km. 116,226 all'ora; 2. Battaglia, su Alfa Romeo, in ore 1,30' e 58"1 quinto; 3. Bucci, su Alfa Romeo, in ore 1,31'27" e 3 quinti; 4. Auricchio, su Alfa Romeo, in ore 1,35'59" e 2 quinti; 5. Telfner, su Alfa Romeo, in ore 1,31'29" e 2 quinti; 6. Zanelli, su Alfa Romeo, in ore 1,35'55"1 quinti.

Giro più veloce, il sesto di Romoli, in 13'04" e 3 quinti, alla media di chilometri 117,901.

Ritirati: nessuno.

Categoria fino a 1500 cmc. — 1. Soffietti, su Alfa Romeo, in ore 1,23'53", alla media di Km. 109,437 all'ora; 2. Lamperti, su Fiat, in ore 1,43'23" e due quinti; 3. D'Annunzio, su Fiat.

Giro più veloce, il quarto di Soffietti, in 13'50" e 3 quinti, alla media di Km. 110,592 all'ora.

Ritirati: Ceschina, su Bianchi, e Fanelli, su Fiat, entrambi al primo giro.

Netta vittoria italiana

nell'incontro tennistico Italia-Ungheria

Rimini, 16 mattino.

Nella prima giornata dell'incontro italo-ungherese i due «teams

ULTIME NOTIZIE

La conferenza di Ottawa

Il ritorno al «gold standard» escluso «per ora» da Chamberlain

Londra, 16 mattino.

Fra tre giorni i delegati dell'Impero radunati ad Ottawa dovranno avere raggiunto la loro decisione per la seduta plenaria della Conferenza. La prospettiva di un accordo fra l'Inghilterra e il Canadà sono migliorate, ma la battaglia per proteggere gli interessi dei produttori nazionali tanto agricoli quanto industriali non è ancora terminata.

Un altro argomento di vitale interesse per il Canadà ed anche per l'Australia è la politica che la Gran Bretagna potrà fare per proteggere gli accordi di Ottawa dal pericolo di soffocamento da parte dei Paesi esteri e principalmente da parte della Russia. Un esame dei metodi che potrebbero essere applicati ha rivelato delle difficoltà imprevedibili, perchè, per esempio, le esportazioni russe non possono essere definite «dumping» soltanto perchè sono vendute ad un prezzo inferiore al costo di produzione e importate in Inghilterra in quantità anormale.

Frattanto la stampa dedica larga attenzione al discorso del Cancelliere dello Scacchiere Chamberlain sulla politica monetaria dell'Impero. L'argomento precipuo del discorso del signor Chamberlain è stato che la distribuzione dei prodotti di prima necessità deve essere regolata dalla capacità di assorbimento del mercato.

Il Cancelliere ha propugnato l'adozione di una base finanziaria universale, soggiungendo che ovviamente nessuna è più accettabile dell'oro. Ma per il momento, egli ha detto, la Gran Bretagna non ha alcuna intenzione di tornare al «gold standard», a meno di essere certa di aver trovato un rimedio alle cause che hanno portato all'abbandono di esso l'anno scorso. Sarebbe inutile, per i Paesi che hanno come valuta la sterlina, tornare all'oro a meno che le circostanze economiche, politiche e monetarie siano mutate tanto da evitare il rischio d'un'altra caduta nei prezzi in oro. Il signor Chamberlain è convinto che il rimedio definitivo alla fluttuazione dei cambi è il ritorno alla fiducia mondiale.

Insistendo sulla necessità di regolare la distribuzione, il Cancelliere ha osservato che i prodotti principali di cui la Conferenza di Ottawa si occupa si dividono in due gruppi: prodotti per i quali vi è uno sbocco mondiale; prodotti per i quali la Gran Bretagna ha il solo mercato. La Conferenza di Ottawa — egli ha detto — non poteva decidere sui prezzi dei prodotti governati dai mercati mondiali e da prezzi in oro perchè questo era di competenza di una Conferenza economica mondiale; ma per ciò che riguarda i prodotti venduti sui mercati dove vige la sterlina, l'Inghilterra rammentava la opportunità di regolare la distribuzione anzichè la importazione in Gran Bretagna. E per parte sua la finanza inglese avrebbe avuto come scopo di provvedere a crediti adeguati a tasso moderato perchè non si verificasse in Inghilterra o altrove qualche movimento speculativo inopportuno.

L'oro dell'«Egypt»

Un secondo lotto di 200 mila sterline scaricato a Paddington

Londra, 16 mattino.

Ieri mattina, alla stazione di Paddington, è stato scaricato il secondo lotto dell'oro ripescato dai palombari dell'Artiglio nello stivo dell'Egypt.

La prima consegna era stata di 180 mila sterline e il lotto odierno ammonta a ben 200 mila sterline, rappresentate da 20 casse d'oro, 52 borghe d'argento, una dozzina di sacchi contenenti 40 mila monete d'oro. Il prezioso carico viaggiava in un vagone speciale che era uno vero cassaforte su ruote, chiuso da quattro serrature. L'esperienza della intricata combinazione delle serrature occupò quasi un'ora.

Il tesoro è stato scaricato su furgoni automobili accompagnati da poliziotti ed è stato trasportato nei forzieri della Compagnia del Lloyd.

Il comm. Quaglia spera di poter tornare a Plymouth alla fine della settimana con un altro carico d'oro.

Accidente d'auto e tragico naufragio causati da... serpenti

Parigi, 16 notte.

Uno strano accidente automobilistico è stato causato da un serpente nel dipartimento del Romano. Un albergatore di Ranchal era partito con un autocarro in compagnia di un amico per andare a prendere degli alberelli nel bosco di Montpiney. Al ritorno i due amici stavano per giungere al borgo quando a duecento metri da esso l'albergatore, certo Mangin, sentì un contatto ghiacciato che lo riempì di terrore. Un serpente si era nascosto sotto un alberello e, risvegliato dalle vibrazioni dell'autocarro, aveva strisciato fino alla spalla del conduttore poi, dopo aver girato dietro il collo, gli era sceso lungo un braccio. Spaventato, il Mangin abbandonò il volante. L'autocarro fece un balzo terribile e si rovesciò in un fosso che costeggia la strada. Per fortuna i due viaggiatori riuscirono a liberarsi senza gravi danni; il serpente intanto s'era squagliato.

Questo incidente fortunatamente non ha avuto le conseguenze di quello provocato pure da un serpente che è annunciato da Bombay in India. Nel pomeriggio di ieri la chiatta a vapore di Kolhapur carica di 120 passeggeri attraversava il fiume ingrossato dalle recenti piogge. La chiatta era giunta in mezzo al corso d'acqua quando urtò un tronco d'albero sul quale era steso un enorme serpente che, sorpreso dalle inondazioni, aveva trovato rifugio sul galleggiante. Vedendo nel battello un asilo più sicuro, il rettile fece uno sforzo muscolare considerevole e si lanciò sul ponte in mezzo ai passeggeri. Questi, terrorizzati, si precipitarono tutti verso il punto più remoto del galleggiante ma quel movimento di insieme fece capovolgere la chiatta. Tutti caddero in acqua e si teme che oltre cinquanta persone siano rimaste annegate.

Accordo italo-francese per l'assistenza sociale

Roma, 16 notte.

Il 13 corrente è stato firmato a Roma, fra la Francia e l'Italia, un accordo per l'assistenza sociale. L'accordo in questione regola in linea di principio il regime a cui saranno sottoposti i sudditi di uno dei due Stati sul territorio dell'altro in materia di assistenza sociale.

La riduzione del disavanzo della bilancia commerciale

Roma, 16 mattino.

Nello scorso mese di luglio il valore delle merci importate è stato di lire 542.474.140 e quello delle merci esportate di lire 453.470.767, mentre nello stesso mese del 1931 si ebbe per l'importazione un valore di lire 780.768.776, e per l'esportazione quello di lire 640.604.558. Complessivamente nei primi sette mesi del 1932 il valore delle merci importate fu di lire 5.268.556.565 e quello delle merci esportate di lire 3.992.904.677. Nel corrispondente periodo del 1931 si ebbe per l'importazione un valore di lire 7.420.581.482 e per l'esportazione quello di lire 5.757.077.367 con un disavanzo di lire 1.662.884.115 che nei primi sette mesi del corrente anno è ridotto a lire 1.345.551.888.

Il Ministro Ciano passa in rassegna il battaglione della 88.a Legione

Livorno, 16 mattino.

Il Ministro Ciano, accompagnato dal console generale Campini e dal comandante il 20.o Gruppo Legioni console generale Guidotti, ha passato in rivista il battaglione mobilitato della 88.a Legione «Alfredo Cappellini», il battaglione della Milizia, che parteciperà alle manovre dell'Esercito, che si svolgeranno in Umbria e nelle Marche.

Le Camicie Nere hanno avuto il saluto alla voce al Ministro, che ha percorso tutto il fronte delle truppe, le quali poi sono sfilate per compagnie, a plotoni affiancati. Terminato lo sfilamento, il Ministro Ciano ha espresso il suo vivo compiacimento per il marziale comportamento dei militi, al comandante del battaglione stesso seniore Vivarelli. Il battaglione, alle 20,30, musica in testa, ha lasciato l'accantonamento, ed è partito per la zona delle manovre.

Il successo dei treni popolari

Com'è trascorso il Ferragosto a Roma - 200 mila gitanti dalla Capitale - I visitatori dall'Alta Italia - Il programma dei treni di domenica e lunedì

Roma, 16 mattino.

Fedeli alla tradizione e alle abitudini, i cittadini romani hanno, nella festività del Ferragosto, ripetuto l'esodo imponente verso i Castelli e verso le spiagge più vicine alla Capitale. Così le ferrovie per il Lido di Roma, per Anzio, Ladispoli, Santa Marinella, quelle che si spingono nella campagna romana verso luoghi sempre prediletti dai buoni Quiriti, hanno effettuato corse straordinarie senza quasi interruzione onde rispondere alle esigenze di così vasta massa di pubblico desideroso di abbandonare, almeno per un giorno, l'afa cittadina.

Il Ferragosto nell'Urbe

A quest'esodo di Ferragosto, come potremmo definirlo, va aggiunto quello iniziatosi fin da sabato con i treni popolari. La partecipazione dei romani alle gite predisposte dal Ministero delle Comunicazioni è stato quanto mai notevole e può calcolarsi così che Roma si sia ieri... alleggerita di oltre 200 mila persone. Coloro che non avevano potuto o non avevano voluto abbandonare la Capitale, hanno ricercato il refrigerio e lo svago affollando gli stabilimenti balneari che si allineano lungo le rive del Tevere, e i vari chioschi cantilieri sono stati animatissimi per tutta la giornata. Come vuole la tradizione, la strage dei polli, il piatto per eccellenza del Ferragosto romano, è stata enorme.

Un tale movimento di esodo non ha tuttavia dato a Roma che un lieve senso di vuoto: i treni popolari avevano infatti rimandato il movimento cittadino coi viaggiatori provenienti in massima parte dall'Alta Italia, con una larga rappresentanza di piemontesi. Così la Capitale non presentava ieri l'aspetto di deserta solitudine che i meno fortunati erano costretti a sopportare negli anni scorsi.

In ogni parte, infatti, presso ogni monumento, nelle zone più tipicamente romane e in quelle di maggior interesse così dal lato archeologico come da quello delle ricostruzioni volute dal Fascismo, gli ospiti giunti nella mattinata di domenica si sono aggirati come veri e propri turisti, con guide e piante alla mano, in continua consultazione, e ancora le opere realizzate dal Fascismo e quelle in via di realizzazione hanno dato, in questa occasione, motivo di fervida ammirazione. Così ai Fori Imperiali, a quello di Cesare, a quello di Traiano, così al grandioso Foro Mussolini, alla nuova Via dei Colli destinata a unire piazza Venezia al Colosseo e ancora a tante altre opere è continuato ininterrotto l'afflusso dei viaggiatori dai treni popolari.

Oltre a questo tributo di ammirazione che i nostri turisti hanno dato alle opere del Regime, un altro, di valore più elevato e morale, viene ad aggiungersi: il tributo di devozione e di omaggio che hanno voluto recare all'Altare della Patria e sull'Ara dei Caduti fascisti sul Campidoglio. Ed è senza dubbio questo avvenimento che dà all'iniziativa dei treni popolari un valore morale che supera i limiti delle svago per tendere verso una maggiore comprensione e conoscenza reciproca fra i cittadini delle varie città.

Quale e quanto favore continuino ad incontrare nelle cittadinanze romane, come dovunque in Italia, i treni popolari, è dimostrato dallo straordinario movimento di viaggiatori che si è avuto su questi treni nella giornata di domenica e di ieri. Numerosi e ben scelti erano gli itinerari che si offrivano a coloro che desideravano di partire per usufruire della vacanza del Ferragosto.

La prima sensazione dell'enorme esodo da Roma si è avuto davanti agli sportelli della biglietteria della stazione di Termini. Fin dalle quattro della mattina, cautinala e cautinala 21 cittadini erano nell'atrio della ferrovia in paziente attesa che venisse aperta la vendita dei biglietti che sono stati tutti esauriti. Molti, nonostante i treni supplementari, hanno dovuto rinunciare domenica prossima il viaggio progettato. Tutto l'imponente ed incessante succedersi di viaggiatori è stato regolato con unanime soddisfazione da quel senso di superiore disciplina e di educazione che il Fascismo ha saputo imprimere nelle masse.

Nove treni da Torino

Ecco il programma delle gite popolari stabilite per il 21 agosto:

Torino-Ventimiglia. 2.a classe L. 25, 3.a classe L. 22. Torino p. 8.25, Ventimiglia a. 3.5; Ventimiglia p. 17,46, Torino a. 0,45.

Torino-Bardonecchia. 3.a classe L. 9. (Gita facoltativa Oulx per Clavières L. 9; per Sestrières L. 10). Torino p. 6,10, Bardonecchia a. 8,15; Bardonecchia p. 21,30, Torino a. 23,35.

Torino-Genova. 3.a classe L. 18 (Due treni). Torino p. 5.25 e 6, Genova a. 8.45 e 9.11; Genova p. 19.20 e 21.37, Torino a. 23.45 e 0.27.

Torino-San Dalmazzo. 3.a classe Lire 14. Torino p. 4.7, San Dalmazzo a. 7.50; San Dalmazzo p. 20, Torino a. 23.7.

Torino-La Spezia. 3.a classe L. 22. Torino p. 4.20, La Spezia a. 9.20; La Spezia p. 12.15, Torino a. 23.20.

Torino-Aosta. 3.a classe L. 12. (Gita facoltativa Aosta-Pré-St-Didier L. 3; Pré-St-Didier-Coumayeur L. 5). Torino p. 6, Aosta a. 9.30; Aosta p. 20.40, Torino a. 23.35.

Torino-Stresa. 3.a classe L. 15. Torino p. 4.30, Stresa a. 8.57; Stresa p. 21.14, Torino a. 0.20.

Torino-Santhià-Biella. 3.a classe Lire 11. (Gita facoltativa ad Oropa L. 4.50). Torino p. 5.45; Santhià a. 6.53, Biella a. 8.10; Biella p. 21.20, Santhià p. 22.5, Torino a. 23.25.

Novara-Varallo Sesia. 3.a classe Lire 6. (Gita facoltativa ad Alagna L. 10). a Scopello L. 10; a Fobello L. 9). Novara p. 7.15, Varallo a. 9.5; Varallo p. 21.10, Novara a. 22.40.

Magenta-Venaria. 3.a classe L. 40; 3.a classe L. 24. Magenta p. 0.55, Venaria a. 6.43; Venaria p. 22.15, Magenta arrivo 3.

Savona-Milano-Como. 3.a classe Lire 20. (Gita facoltativa al lago di Como). Savona p. 23.45, Como a. 3.15; Como p. 21, Savona a. 1.40.

Milano-Venezia. 3.a classe L. 18 (4 treni). Milano p. 0.31, 5.20, 8.20, 4.55; Venezia a. 5.10, 10.38, 10.53, 9.45; Venezia p. 19.4, 21.12, 21.53, 20.42; Milano a. 23.50, 2.23, 2.35, 1.23.

Milano-Genova. 3.a classe L. 14. Milano p. 8.40, Genova a. 9.57; Genova p. 22.5, Milano a. 1.10.

Milano-Rovato. 3.a classe L. 7. (Gita facoltativa per Iseo L. 1.50; per il lago di Iseo L. 4.80; per Edolo L. 7). Milano p. 5.40, Rovato a. 6.52; Rovato p. 22.39, Milano a. 23.35.

Milano-Ventimiglia. 2.a classe L. 40; 3.a classe L. 24. Milano p. 23.40, Ventimiglia a. 7.15; Ventimiglia n. 17.20, Milano a. 0.48.

Milano-Stresa-Domodossola. 3.a classe L. 10. (Gita facoltativa al Lago Maggiore L. 4; a Isola Bella L. 6; a Santa Maria Maggiore L. 4; a Terme di Bognanco L. 5; a S. Lorenzo L. 5; a Mottarone Vetta L. 8). Milano p. 5.35, Domodossola a. 9.2; Domodossola p. 20.50, Milano a. 23.30.

Milano-Bergamo. 3.a classe L. 6. (Gita facoltativa S. Pellegrino Terme, Lire 5). Milano p. 7.30, Bergamo a. 8.39; Bergamo p. 22.30, Milano a. 23.30.

Milano-La Spezia. 3.a classe L. 18. Milano p. 1, La Spezia a. 6.11; La Spezia p. 21, Milano a. 2.19.

Milano per Sondrio e Chiavenna. 3.a classe L. 11. (Gita facoltativa da Sondrio per Tirano L. 3.50; per Bormio Lire 12.50; da Chiavenna per Campodolcino L. 6; per Pianazzo e Madesimo L. 11). Milano p. 2.13, Sondrio a. 6.40; Chiavenna a. 6.52; Chiavenna p. 21, Sondrio p. 20.35, Milano a. 24.

Brescia-Venezia. 3.a classe L. 19. Brescia p. 6.35, Venezia a. 10.3; Venezia p. 19.36, Brescia a. 22.55.

Sondrio-Venezia. 2.a classe L. 46, 3.a classe L. 28. Sondrio p. 23.35, Venezia a. 7.35; Venezia p. 22.35, Sondrio a. 6.10.

Busto Arsizio-Quarto dei Mille. 3.a classe L. 18. Busto p. 4.46, Quarto a. 9.20; Quarto p. 20.10, Busto a. 0.42.

Dal Veneto e dalla Liguria

Venezia-Como. 3.a classe L. 22. (Gita facoltativa Lago di Como L. 4). Venezia p. 23.57, Como a. 6.5; Venezia arrivo 8.16.

Verona-Genova. 3.a classe L. 25. Verona p. 1.35, Genova a. 7.22; Genova p. 19.40, Verona a. 1.25.

Padova-Venezia-Trieste. 3.a classe L. 18. Padova p. 4.32, Trieste a. 8.35; Trieste p. 20.30, Padova a. 0.45.

Trieste-Milano-Como. 2.a classe Lire 57; 3.a L. 34. (Gita facoltativa al Lago di Como L. 4). Trieste p. 21.50, Como a. 7.10; Como p. 22.20, Trieste a. 7.45.

Gorizia-Udine-Venezia. 3.a classe Lire 18. Gorizia p. 5.5, Venezia a. 9.33; Venezia p. 18.52; Gorizia a. 23.35.

Genova-Limone-S. Dalmazzo di Tenda. 3.a classe L. 18. Genova p. 1.00, San Dalmazzo a. 7.35; S. Dalmazzo p. 19.20, Genova a. 1.25.

Genova-Desenzano del Garda-Lago. 3.a classe L. 25. (Prezzo comprendente la quota di rotta di L. 3 per la gita sul Lago di Garda). Genova p. 4.00, Desenzano a. 8.30; Desenzano p. 20.25, Genova a. 1.35.

Bologna-Rimini-Pesaro. 3.a classe L. 12. Gita facoltativa Rimini-San Marino L. 5. Ingresso facoltativo spettacolo per commemorazione rossiniana in Pesaro L. 5. Bologna p. 6.30, Pesaro a. 9.34. Pesaro p. 1.28, Bologna a. 4.50.

Bologna-Livorno. 3. classe L. 17 (Gita facoltativa a Isola d'Elba L. 13). Bologna p. 0.03, Livorno a. 5; Livorno p. 20.20, Bologna a. 1.45.

Parma-Acqui. 3.a classe L. 17. Parma p. 4.24, Acqui a. 6; Acqui p. 19.30, Parma a. 23.33.

Piacenza-Aosta. 3.a classe L. 33. (Gita facoltativa Aosta-Pré S. Didier L. 3; Pré S. Didier-Courmayeur L. 5). Piacenza p. 1.25; Aosta a. 8.33; Aosta p. 20.35, Piacenza a. 3.20.

Reggio-Emilia-Rimini-Pesaro. 3.a classe L. 18. (Gita facoltativa Rimini-S. Marino L. 5). Reggio Emilia p. 4.32, Pesaro a. 8.48; Pesaro p. 21.24, Reggio Emilia a. 1.35.

Cremona-Venezia. 3.a classe L. 15. Cremona p. 4.15, Venezia a. 8.56; Venezia p. 21.09, Cremona a. 1.18.

Mantova-Viareggio. 3.a classe L. 21. Mantova p. 2, Viareggio a. 9.24; Viareggio p. 19.31, Mantova a. 1.2.

Per le rappresentazioni al Littoriale di Bologna sono state prestabilite le seguenti gite, il cui prezzo comprende l'ingresso al Littoriale ridotto a L. 4:

Venezia-Padova-Bologna. 3.a classe L. 18. Venezia p. 18.1 del giorno 21, Bologna a. 18,10; Bologna p. 1.42, Venezia a. 4,55.

Pesaro-Bologna. (Fermate intermedie a tutte le stazioni balneari. 3.a classe L. 16. Pesaro p. 14.41 del giorno 21, Bologna a. 17,34; Bologna p. 1.30, Pesaro a. 4.41.

Firenze-Bologna. 3.a classe L. 17. Firenze p. 15.14 del giorno 21, Bologna a. 17,42; Bologna p. 1.28, Firenze a. 4.

Ecco il programma delle gite popolari per il 22 agosto, riservato a coloro che la domenica non sono liberi dal lavoro:

Milano-Venezia. 3.a classe L. 18. Milano p. 1.40, Venezia a. 6.43; Venezia p. 19.53, Milano a. 0.43.

Torino-Genova. 3.a classe L. 15. Torino p. 5.25, Genova a. 8.45; Genova p. 21.38, Torino a. 0.53.

Firenze-Genova. 3.a classe L. 21. Firenze p. 0.50, Genova a. 5.26; Genova p. 19.37, Firenze a. 0.20.

Il Sovrano a Sant'Anna di Valdieri

Sant'Anna di Valdieri, 16 mattino.

E' giunto S. M. il Re.

(*Stefani*).

Piccard rinvia ancora il volo

Zurigo, 16 mattino.

Il volo del prof. Piccard non avrà luogo nemmeno oggi. I venti non sono ancora favorevoli benchè si conti, sui dati del meteorologi, su un'aria rasserenata. La partenza del professor Piccard non potrà aver luogo prima di domani, ma nemmeno questo giorno è ancora dato come certo.

Trentacinquemila pellegrini a Oropa

Biella, 16 mattino.

Quest'anno le feste di Ferragosto sono state caratterizzate da un movimento veramente eccezionale. Non si ricorda un afflusso così imponente di forestieri. Oropa, nei sette alcune sue storiche celebrazioni, non ha mai ospitato, in due giorni, un numero così ragguardevole di folla. Si calcola che, compresi alcuni pellegrinaggi provenienti dalla Lombardia, siano arrivati lassù, fra sabato e domenica, circa 35.000 persone. Lo straordinario percorso senza interruzione, da torpedoni e da automobili. La linea ferroviaria per Oropa ha avuto un traffico intensissimo. I treni regolari e i numerosi treni speciali erano pieni all'inverosimile. L'Ospizio, che è attrezzato per dare alloggio a oltre 3500 pellegrini, ne ha dovuto ospitare ogni notte, circa 12 mila. Si sono utilizzati i corridoi, i dormitori, i portici, dove furono stesi pagliericci e rizzate brande. Ma molti dei forestieri dovettero passare la notte sotto i platani dei viali o sui prati. L'eccezionale concorso era anche determinato dal desiderio di vedere i «Misteri Gaudiosi» ed assistere agli spettacoli notturni delle «Notti Angeliche», svolgentisi in una piccola piazza di Santuario. L'afflusso ai medesimi fu così grande che si dovettero organizzare, d'urgenza, particolari servizi per l'ordine pubblico.

Un movimento pure grandissimo si è avuto nelle altre zone del Biellese, e particolarmente al Santuario di Graglia e negli altri luoghi del Biellese occidentale, al Santuario di San Giovanni, ad Andorno Micca, e in tutta la valle del Cervo. Da un calcolo approssimativo, forse inferiore al vero, si fanno salire a tre mila le automobili forestiere giunte nel Biellese, a 300 le motociclette, la partenza di tutta questa folla si è iniziata lunedì sera; molti però, essendo riusciti a sistemarsi alla meglio, hanno deciso di rimanere per tutta la settimana.

Un inno di Mascagni per la Madonna di Montenero

Livorno, 16 mattino.

In occasione del pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Montenero, una folla numerosissima composta di alcune diecine di migliaia di persone, fra cui quelle giunte coi treni popolari nella mattinata: si è riversata in buon'ora sul colle sacro ai livornesi ed ai marinai. Le funzioni religiose iniziate al mattino dal vescovo della diocesi mons. Piccioni, sono terminate a sera con una grande processione eucaristica e con la benedizione agli ammalati schierati sulle loro barelle ai lati della piazza prospiciente il Santuario. Dopo la benedizione un coro di 150 voci accompagnato da una orchestra di 100 professori, sotto la direzione dell'autore, ha eseguito il nuovo inno alla Madonna di Montenero di S. E. Pietro Mascagni, su parole del poeta livornese Targioni Tozzetti. Alla esecuzione hanno assistito S. E. Ciano, gli on.li Buffarini e Martinelli, numerose Autorità e personalità che hanno poi visitato l'Istituto «Salus infirmorum», annesso al Santuario della Madonna.

Il palio marinaro a Livorno

Livorno, 16 mattino.

Nello specchio di acqua prospiciente la terrazza Costanzo Ciano si è svolto il palio marinaro, caratteristica gara nautica dei rioni, che vivissimamente appassiona la popolazione. Alla gara ha presenziato S. E. il Ministro delle Comunicazioni che ha premiato il vincitore. La regata più importante, quella per barche con 10 rematori, è stata vinta dalla imbarcazione del rione del borgo Cappuccini, secondo si è classificato il Dopolavoro portuale, terzo la barca del rione San Giovanni.

La prima Mostra fotografica della provincia di Aosta

Aosta, 16 mattino.

Nei locali dell'Istituto magistrale, è stata inaugurata la prima Mostra fotografica della Valle d'Aosta, indetta sotto gli auspici delle gerarchie provinciali, del Comitato provinciale del turismo.

Erano presenti alla cerimonia S. E. il Prefetto di Aosta, il Segretario federale dott. Belelli, il Podestà avv. Fusinaz, tutte le Autorità provinciali e cittadine e le rappresentanze delle varie istituzioni locali. Le Autorità, dopo avere ammirato i vari gruppi fotografici, che caratterizzano ciascuno una tendenza artistica diversa, ma che mirano, tutte, a documentare le bellezze incomparabili della Valle d'Aosta, hanno avuto parole di lusinghiero compiacimento verso i Comitato organizzatore per la riuscita della manifestazione.

Stresa inaugura un monumento a Rosmini e a Manzoni

Stresa, 16 mattino.

Alla presenza delle Autorità locali e della zona verbanese, il vescovo di Novara mons. Castelli ha benedetto il monumento a Rosmini e Manzoni, fatto erigere dagli stresiani sul viale Alessandro Manzoni per ricordare ai posteri il filosofo e lo scrittore che furono illustri ospiti della perla del Verbano.

Su disegno dell'architetto Nigra e sotto la direzione dell'ing. Bolongaro, l'opera è stata portata a compimento con nobilità austera di linee, dominato al centro da un medaglione in bronzo dello scultore S. E. Canonica, che raffigura in bassorilievo le sembianze dei due grandi.

Dopo la benedizione hanno parlato, mettendo in radiosa luce la fraterna amicizia di Rosmini e Manzoni il dottor Basilio a nome del Comitato, il commissario prefettizio comm. Campanelli, l'oratore ufficiale canonico prof. don Cavigioli ed il rettore del Collegio Rosmini di Stresa.

La consacrazione del nuovo Vescovo di Susa

Casale, 16 mattino.

La consacrazione del nuovo Vescovo di Susa, mons. Umberto Ugliengo, è avvenuta nella Basilica Eusebiana, alla presenza di numerosissime autorità e di una folla immensa. Vescovo consacrante è stato S. E. mons. Albino Pella di Casale; vescovi consacranti le LL. EE. mons. Giovanni Garigliano di Biella, patria del nuovo eletto, mons. Umberto Rossi vescovo di Asti, e mons. Luigi Colli vescovo di Parma.

Alla cerimonia, riuscita imponente, hanno dato maggior lustro numerosissime rappresentanze giunte dal Biellese, da Susa e dai paesi del Monferrato.

Ieri, il nuovo eletto, mons. Umberto Ugliengo, alla presenza di migliaia di fedeli, ha tenuto il suo primo pontificale al celebre Santuario di Crea. A Casale è giunta notizia al locale Comitato per le onoranze a Mons. Ugliengo, che a Susa si stanno compiendo festosi preparativi per ricevere il nuovo Vescovo.

La sagra dei costumi nel Trentino

Trento, 16 mattino.

Un pittoresco raduno del costume trentino, che si rinnoverà nelle sue varie caratteristiche valligiane, alle più pure tradizioni italiane, si è svolto per la Festa di Ferragosto a Cavalese, in Valle di Fiemme, alla presenza delle autorità e di un pubblico foltissimo di villeggianti e di turisti convenuti dalle varie stazioni estive e rappresentanti, si può dire, tutte le regioni d'Italia.

La simpatica manifestazione, organizzata dal Dopolavoro provinciale di Trento, ha voluto soprattutto riaffermare come il Trentino abbia sempre conservato, per sotto la dominazione austriaca, negli anni della lunga e dolorosa vigilia irredentista, il suo genuino carattere italico, sia nelle foggie tradizionali dei costumi che si accostano a quelli tipici di altre provincie, pur distinguendosi per qualche spiccato rilievo passano, sia nei riti tradizionali d'impronta e di stile tipicamente italiani. Il raduno è riuscito ancora più suggestivo perchè inquadrato nell'ambiente naturale, incantevole delle nostre magnifiche Alpi, con lo sfondo incomparabile delle dinfane Dolomiti che si affacciano all'orizzonte con l'ardimentosa vetta del Cimone della Pala. Il Cervino delle montagne tridentine.

Il corteo dei costumi ha attraversato le vie del paese, tra una folla plaudente, recandosi nell'ombroso parco della parrocchia dove si è svolta la caratteristica sagra paesana.

Ma un successo ancora più entusiastico hanno avuto i riti caratteristici delle singole valli trentine. Mentre le bande musicali nei loro caratteristici costumi si alternavano nei concerti, le varie sezioni valligiane del Dopolavoro hanno fatto rivivere le antiche curiose usanze che in gran parte richiamano altri riti delle belle contrade italiche.

La folla che assisteva alla caratteristica celebrazione pensava non si è stancata di applaudire, dimostrando la sua viva soddisfazione per la geniale iniziativa del Dopolavoro. La giornata si è chiusa con un concorso di eleganza per automobili e con la premiazione delle più belle macchine presenti al raduno.

Un ricordo marmoreo ai Caduti di Cogne

Aosta, 16 mattino.

Alla presenza di S. E. il Prefetto dott. Umberto Negri, del Segretario federale dott. Belelli, del sen. Brezzi, del Podestà e Segretario politico di Cogne, Grappein e di numerose altre personalità, e inoltre delle rappresentanze dei combattenti e mutilati della provincia e dei fascisti, Giovani Fascisti, Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane di Cogne, Aymaville, Villanova Baltea ed altri centri dell'Alta Valle, è stata inaugurata, a Cogne, la lapide che ricorda i gloriosi alpini caduti nella grande guerra.

La cerimonia ha assunto particolare importanza per la presenza dei grandi mutilati della Casa Galluzzo di Firenze, i quali si trovano da circa un mese in villeggiatura in questa bella e suggestiva conca valdostana.

Dopo la benedizione al ricordo marmoreo imparitita dal parroco di Cogne, il colonnello Sanguinetti, valoroso mutilato triestino e super-decorato di guerra, ha esaltato con nobili espressioni la passione eroica e l'olocausto degli scomparsi.

Oltre l'intera popolazione di Cogne e le rappresentanze, è intervenuta compatta alla cerimonia la numerosa colonia dei villeggianti, ingrossata dalla straordinaria affluenza dei turisti giunti in questo centro in occasione del ferragosto.

Una lapide in memoria di due valorosi ufficiali alpini

Saluzzo, 16 mattino.

Lo scoprimento della lapide commemorativa alla memoria dei due valorosi ufficiali dell'8.o Reggimento Alpini, tenenti Vivarelli e Remondino, è avvenuta domenica, al piedi dell'imperiale Rocca Gialeo in alta Valle Varaita, alla presenza di oltre 300 alpinisti, convenuti da tutte le parti della provincia e di numerosi valligiani. Alla cerimonia hanno pure assistito molte autorità, fra le quali il comm. Toselli, preside della provincia, il col. De Giorgis ispettore nazionale dell'A.N.A., il col. Della Bianca comandante del 2.o Reggimento Alpini, i Podestà di Dronero, Piasma Acceglio e Casteldelfino. Dopo la messa funebre, durante la quale hanno prestato servizio d'onore le truppe alpine, i convenuti sono sfilati davanti al ricordo marmoreo, rendendo omaggio col saluto romano.

Alla cerimonia, inoltre, hanno assistito i congiunti dei due Caduti; avevano inviato adesioni S. E. Manaresi, S. E. il Prefetto Adalberto Mariano, attualmente a Taranto per le manovre navali, il gen. Ascoli comandante la Divisione Militare, il generale Di Bernezzo comandante la prima Brigata Alpina, l'on. Imberti, il comm. Bonino segretario federale di Cuneo.

Le sorprese di un marito ritornato a casa troppo presto

Genova, 16 mattino.

«Vado a fare il mio turno di 24 ore», aveva detto domenica mattina il ferroviere Ernesto Caradini, trentacinquenne, abitante a Rivarolo Ligure in via Petrarca 8, alla moglie Ermellina Merani, di 25 anni.

«E non ti dar pensiero della mia lunga assenza — aveva soggiunto — domani, al mio ritorno, andremo a passare il ferragosto in montagna».

Ed il buon Caradini si recò senz'altro alla stazione Principe a prendere servizio senonchè, tre ore dopo, un suo superiore lo rimandava a casa non sentendovi più bisogno dell'opera sua.

Il Caradini non corse; volò. Avrebbe potuto anticipare la sua vacanza di ferragosto, ed era impaziente di darne partecipazione alla moglie la quale, certamente, lo attendeva sospirando.

Senonchè, appena entrato in casa, un buon profumo di vivande lo colpì; e lo colpì pure il fatto che la tavola fosse bellamente imbandita per due persone. Nè il caldo eccessivo di questi giorni impedì al povero marito di sudare freddo, poichè dalla vicina stanza da letto veniva anche un tenero mormorio, un dolce bisbiglio. Piano piano, il Caradini si avvicinò alla porta e dal buco della serratura constatò esterefatto come la moglie, in attesa di consumare il pranzo con l'amante, consumasse nel frattempo un fragante resto d'adulterio.

Passato il primo momento di smarrimento, il Caradini rinchiuse a chiave la porta di casa, corse dai carabinieri, raccontò il fatto e questi sui suoi passi con due militi, i quali poterono accertarsi della veridicità delle affermazioni del Caradini e trarre in arresto gli adulteri. La Merani ha quindi trascorso il ferragosto in carcere, in compagnia dell'amante, che è il trentaduenne Ferdinando Fini, abitante al numero 12 della stessa via.

Un soffitto che precipita

Biella, 16 mattino.

E' stato trasportato all'Ospedale, vittima di un grave incidente sul lavoro, il muratore Michele Destefanis, di 27 anni, da Mongrando. Costui lavorava alla costruzione di un soffitto, quando questo, improvvisamente rovinava, travolgendolo. I compagni di lavoro, tosto accorsi, con fatica sono riusciti a liberarlo dalle macerie; all'ospedale, il poveretto è stato ricoverato in condizioni disperate.

Il delitto di Milano

L'arresto di due donne e le dichiarazioni della fidanzata

Milano, 16 mattino.

Le indagini della P. S. sono continuate alacremente in questi giorni, per fare luce completa sul fosco delitto di via Rastrelli N. 6, vittima del quale è stata la povera signora Palmire Crippa.

Così la donna, con la quale si accompagnò il fabbro Regalia la notte del delitto, e di cui l'assassino non volle rivelare il nome, adducendo il cavillo pretesto di non voler compromettere la reputazione d'una donna sposata, è stata identificata nella persona di tale Luigia Favero, ed arrestata ieri: si tratta d'una peripatetica ventiduenne, assai nota negli ambienti sotterranei.

Il feroce assassino, scrupolo il delitto, si era recato tranquillo ed indifferente, in corso Venezia a fare gli acquisti dei quali si è parlato: una camicia, una maglia e due paia di calze; e, subito dopo, in un alberghetto di corso Buenos Aires, mutò gli indumenti, fissando la camera anche per la notte. Viceversa egli non fece ritorno in albergo; fu stabilito infatti che si era recato a dormire presso la Favero, in via Lazzaretto; di mattina, alzatosi di buon'ora, era partito per Cremona e, nelle prime ore del pomeriggio, aveva raggiunto, in un paesetto nelle vicinanze di Mantova, la famiglia di colei che a Milano egli faceva passare per la propria fidanzata: in realtà, il Regalia aveva conosciuto, lo scorso inverno, in un ritrovo di via Lulli, una distinta signorina ventenne, tale Maria Azzolini, impiegata a Milano in un laboratorio di modisteria; allo sciagurato, la giovane era piaciuta tanto che le aveva proposto di sposarla; ma poco dopo la Azzolini aveva fatto ritorno presso i suoi parenti sicchè la relazione si era venuta raffreddando. Tuttavia il giovane spesso scriveva alla fanciulla promettendo di farle visita per conoscere quindi anche i genitori di lei. Ma l'Azzolini non lo attendeva, di certo, così all'improvviso, e quel giorno non nascose di aver ricevuto il Regalia la sua sorpresa, tanto più che, secondo le dichiarazioni che più tardi rese ai Carabinieri di Mantova, trovò l'innamorato pallido, sparuto e con un contegno cupo e preoccupato. Il Regalia fece omaggio alla ragazza d'una collanina d'oro recante un ciondolo portafortuna, un minuscolo gobbetto, e la pregò di tenerla cara e di ricordarsi sempre di lui, poichè difficilmente si sarebbero riveduti. L'Azzolini alquanto colpita da quell'addio così angoscioso, ha richiesto delle spiegazioni che però il giovanotto si rifiutò di darle; il giorno dopo la giovane ai Carabinieri consegnava il dono avuto, che faceva parte, come poi si è assodato, del macabro bottino.

Stasera è stata pure tradotta a San Fedele un'amica della Favero,

Le vendite eccezionali della S. A.

Succ. Bertone

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Gestione S.A.G.E.D.

continuano ad incontrare il favore di tutte le borse

REGALI!
REGALI!
REGALI!

GATTI TERESIO

Telef. 53-485 — Corso Cairoli, 24 - TORINO

2ª SETTIMANA DEL MOBILE

STILE 900

Dal 25 corr. nuova vendita eccezionale

TIPI NUOVISSIMI ed ASSOLUTAMENTE ESCLUSIVI

ALLOGGIO "900,, puro

SALA PRANZO - CAMERA LETTO - CUCINA in LACCA POLICROMA - ANTICAMERA CARATTERISTICA

COMPLETO con GARANZIA ANNI 2 **L. 8000**

Forte stock camere letto e pranzo in Barocco Piem. e Rinascimento a prezzi di assoluta concorrenza.

COSTRUZIONE PROPRIA

(Disegni - Preventivi e costruzione 25 giorni conferma)

AUTOMOBILISTI!

Migliorate la Vostra Automobile montando il freno idraulico

"BREVETTO GRIGNOLIO,,

Fabbrica Italiana di freni idraulici

TORINO - S. I. C. A. - Corso Vinzaglio 38 R

Per prove, schiarimenti e montaggio, rivolgersi alla Sede in Torino: S.I.C.A., corso Vinzaglio 38 R - Telefoni 52-831 - 48-012; oppure:

ALASSIO - Garage Fossati, via Mazzini Tel. 5-14
ALESSANDRIA - Fratelli Grignolio, via Dante 32 Tel. 179
ASTI - Vittorio Faletti, corso Alfieri 47/51 Tel. 43
BENGASI - Gambardella & C., corso Italia Tel. 4
BERGAMO - G. & M. F.lli Ghisalberti, 3929
BIELLA - Porrino Ernesto, via XX Settembre 15 Tel. 17-49
BRA - O. Binello, via Cavour 13 Tel. 2-13
BRESCIA - Fratelli Bertolotti, viale Venezia Tel. 25-91
CASALE - Fratelli Grignolio, piazza Dante Tel. 240
CARRARA - Janni Egisto, viale XX Settembre Tel. 1-60
CREMA - Fratelli Bertolotti, via Cavour 23 Tel. 92
CUNEO - F.lli Pisani & C., p.zza Vittorio Em. II Tel. 153
FIRENZE - Luigi Ardito, via del Prato 4 B Tel. 26-475
GENOVA - A.I.C.A, corso Italia 10 R Tel. 33-336 – 55-844
LECCO - S. A. Piero Piacco, via Stoppani 6 Tel. 15-82
MILANO - G. Cassone Garage Carcano, corso Roma 30 Tel. 13-329
MONDOVI' - Fr.lli Pisani & C., p.zza C. Battisti Tel. 48
MESSINA - Fratelli Trombetta, via Luciano Manara Tel. 10-659
NIZZA MARITTIMA - Garage Epson Pacini & C., Boulevard Carlone 3/5 Tel. 57-20
NOVARA - O. Pedretti, via Cavour 21 Tel. 3-59
PARMA - Ing. Balestrieri, via Leon d'Oro 1 Tel. 2-62 – 13-50
PINEROLO - Fr.lli Pisani & C., corso Torino 30 Tel. 1-20
RAVENNA - Garage Fiat C. Garavini & C., via P. Matteucci, 5 Tel. 3-56
ROMA - Officina Marsengo, via Flaminia 122 Tel. 30-120
SALUZZO - Fratelli Pisani & C., piazzale della Stazione Tel. 53
SARZANA - Garage Fiat Mario Boggi
SAVONA - Società An. Car, via Montenotte 34 Tel. 72
TORINO - S.I.A.T.A., via Leonardo da Vinci 4 Tel. 66-000
VERCELLI - Piacco & C., strad. Torino 21 bis Tel. 15-67

Adattabile su	Fiat 514	L. 1.150,–
	» 520	» 1.300,–
	» 521 C	» 1.400,–
	» 521 L	» 1.500,–
	» 525 S	» 1.500,–
	» 525 N	» 1.500,–
	» 525 L	» 1.800,–
Adattabile su	Marmon	» 1.800,–